

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Conferenza stampa dei comunisti alla vigilia del dibattito parlamentare

## Inattendibile il bilancio di Andreatta

### Il PCI chiede più serietà e propone un'alternativa

Il deficit di 50 mila miliardi è una finzione - Il grave dissesto della spesa pubblica colpisce consumi sociali e investimenti - Ridurre la quota della difesa

ROMA — Il tetto di 50 mila miliardi al deficit dello stato non ha alcun senso: è una finzione, una cifra del tutto simbolica. Il Tesoro manovra con tale discrezionalità il bilancio, da non rendere credibili i dati fondamentali sui quali si dovrebbe basare il confronto politico in Parlamento. La iniziativa del PCI alla Camera e al Senato sarà serrata e comincerà proprio da qui: ponendo come è stata impostata la legge finanziaria. Ciò significa negare la gravità del dissesto finanziario dello stato? O la necessità di un contenimento del deficit? No, al contrario. La spesa pubblica è diventata ingovernabile: ma proprio per questo occorre una politica diversa, condotta con ben altra serietà. I comunisti, dunque, si muoveranno su due linee convergenti: 1) proponendo alternative concrete e credibili ai tagli decisi dal governo, secondo un criterio di rigore e di equità; 2) garantendo l'aumento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, nelle partecipazioni statali, e per ridurre la disoccupazione. Su questo terreno, il PCI darà battaglia con « forza e con lealtà », cercando le convergenze necessarie a modificare profondamente le scelte del governo, ma senza prestarsi alle manovre di quelle forze che puntano alle elezioni anticipate.

In estrema sintesi, ecco quanto è emerso dalla conferenza stampa che i gruppi parlamentari comunisti hanno tenuto ieri. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato i compagni Chiaromonte, responsabile economico del PCI, Napolitano e Ferrarino capogruppi alla Camera e al Senato, Cossutta, Zangheri, Alinovi, Triva, Colajanni. Proprio quest'ultimo, basandosi sulle cifre contenute nei documenti ufficiali, ha messo in evidenza le più clamorose contraddizioni del governo.

Prendiamo i residui passivi. Il Tesoro sostiene che sono 50 mila miliardi. In realtà ammontano a 10 mila in più, 7.800 dei quali effettivamente spendibili. Dunque, o vengono utilizzati in tal caso i superano tutti i « tetri » pre-costituiti; oppure si abbassa artificialmente la percentuale di spesa. E' questo l'espedito al quale più spesso si è fatto ricorso per stare dentro gli obiettivi fissati. Ma ciò non ha alleggerito il deficit: anzi, ha portato la finanza pubblica in un vicolo cieco. Come? Guardiamo la spesa previdenziale. Non sono state versate all'INPS le somme dovute (per esempio per la fiscalizzazione degli oneri sociali chiesta dagli imprenditori). L'INPS ha dovuto indebitarsi: pagando interessi altissimi. E' il buco si è allargato. Lo stesso è avvenuto per le partecipazioni statali.

Nel cosiddetto « settore non statale » (ENEL, enti locali) il deficit dovrebbe ammontare a duemila miliardi. Come sia possibile è un mistero. Solo l'ENEL ha contratto debiti per 2600 miliardi; 2000 con le banche e 600 con i fornitori, per cui è costretto a chiudere i cantieri e a sospendere la costruzione delle centrali.

Si dirà che c'è il fondo di investimenti a disposizione, ma cos'è questo fondo? A quanto ammonta? Nel bilancio di competenza sono iscritti 6 mila miliardi che nel bilancio di cassa scendono a 4 mila; ma le previsioni effettive di spesa per il 1982 sono appena di 2.500 miliardi. I ministri Marcora, De Michelis e Signorile hanno presentato richieste, ognuna delle quali è ben superiore all'entità di miliardi disponibili.

Un'ulteriore prova della scarsa credibilità delle cifre governative viene dalla gestione di Tesoreria. Qui si prevede, addirittura, un attivo di 1.100 miliardi del tutto incredibile perché nel primo semestre di quest'anno c'era un deficit di 6.700 miliardi. Il gioco di prestigio può anche riuscire, ma nel solito modo: tagliando le spese, aumentando i ricavi passivi e con essi i debiti. Siamo al punto che solo gli interessi pesano per 33 mila miliardi. E sotto la spinta del Tesoro, che ha bisogno di attrarre sempre più denaro dal mercato creditizio, i tassi di interesse continuano a crescere come dimostra l'ultima asta del BOT. Insomma, una

### Sulla scala mobile prosegue il confronto tra i sindacati

ROMA — Non tutti gli ostacoli per una proposta unitaria sul costo del lavoro sono stati superati nella lunga riunione che ieri ha impegnato il vertice della Federazione CGIL, CISL, UIL. Dopo 5 ore di confronto franco e serrato, la decisione di approfondire le questioni ancora aperte sul piano tecnico e, quindi, di rinviare la discussione alla prossima settimana. « Continueremo a lavorare a ritmo serrato », ha commentato Lama. « Sui temi controversi ha informato Benvenuto — ci consulteremo anche nei prossimi giorni ». Un comunicato — che Lama, Carniti, Benvenuto hanno concordato parola per parola — indica i punti fermi di questa « ricerca unitaria ». Si afferma, innanzitutto, l'esigenza che il tasso d'inflazione contrattato « non sia però una semplice previsione ». Si tratta, evidentemente, di un richiamo a misure coerenti da parte dell'esecutivo in materia di prezzi amministrati e di tariffe, dato che le ipotesi di rincari formulate nei giorni scorsi da alcuni ministri si collocano al di fuori dell'operazione economica indicata dal presidente del Consiglio. Su queste basi, del resto, è possibile valutare lo stesso impegno del sindacato. Il comunicato, poi, riferisce che « sono state approfondite le questioni: della correzione del drenaggio fiscale in rapporto al tasso d'inflazione concordato; della manovra di fiscalizzazione anche come strumento di una politica di

(Segue in ultima pagina) Pasquale Casella

### Aniasi conferma l'aumento di tasse governative e dei Comuni

1500 miliardi dall'addizionale sull'IRPEF e sull'IRPEG - Proroga del rincaro del bollo

ROMA — Raffica di aumenti fiscali e tributarî in arrivo. Le voci di una prossima stangata per 2.500 miliardi hanno ricevuto, infatti, conferma ufficiale ieri sera, nel corso dell'incontro tra governo ed associazioni dei comuni e delle province, al ministero delle Regioni. Ai rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI, Aniasi (accompagnato dai sottosegretari Moro, Fracanzani e Spinelli), ha fatto un elenco di cifre lungo e laconico, per esporre il progetto di riparametrare dei 2.500 miliardi da destinare alle finanze dei comuni. (Ma già questo è un punto di partenza sbagliato, poiché Andreatta proprio ieri l'altro ha riconosciuto che la cifra realmente occorrente è di 3.700 miliardi). Ma vediamo nei particolari la manovra finanziaria del governo, che in sostanza segue due direttrici parallele. La prima si richiama alle imposte statali e la seconda ai tributi locali. Per il primo « pacchetto », Aniasi ha proposto:

(Segue in ultima pagina) Guido Dell'Aquila

### La Fiorentina fermata anche dall'Ascoli

L'Ascoli è riuscito a fermare la Fiorentina nel recupero giocato ieri allo stadio comunale fiorentino. La partita è finita 0 a 0 e ha avuto numerosi strascichi polemici per alcune decisioni arbitrali. Dopo questo pareggio la Fiorentina sale in classifica a punti alti, mentre l'Ascoli va a cinque. A Roma dopo una lunga riunione fra federazione e sindacato calciatori è stato scongiurato il pericolo di uno sciopero di questi ultimi domenica prossima. NELLO SPORT



### La stretta in Polonia

## Jaruzelski ripete: allarghiamo le basi del governo leri lo sciopero senza incidenti

Il premier ha invitato Solidarnosc alla collaborazione - « Non abbiamo più tempo » - Clima di stanchezza nel paese

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Tre sono i punti salienti del rapporto al quinto plenum del CC del PZPR, tenuto ieri dal primo segretario Wojciech Jaruzelski poche ore dopo lo sciopero generale di un'ora proclamato in tutto il paese da Solidarnosc: la nitida riaffermazione della volontà di ampliare le basi del consenso della società intorno al potere popolare, lo spirito di apertura nei confronti di Solidarnosc e la richiesta di una riconferma della fiducia nell'attuale ufficio politico. Dopo Jaruzelski, Kazimierz Barcikowski ha svolto una relazione sui compiti del partito dopo il quarto plenum. E' quindi cominciato il dibattito sui cambiamenti, come afferma l'or-

dine del giorno, « nella struttura e nel funzionamento dell'apparato del CC ». Riaccollandosi alla risoluzione del quarto plenum, che dieci giorni fa lo elesse primo segretario, Jaruzelski ha detto: « Nei confronti del Fronte di unità nazionale attualmente esistente le intese proposte hanno un contenuto più ampio e profondo, danno più ricche possibilità di iniziativa e un ruolo direttivo più esteso nel sistema dello Stato socialista. Le contestazioni di Solidarnosc e la richiesta di una riconferma della fiducia nell'attuale ufficio politico. Dopo Jaruzelski, Kazimierz Barcikowski ha svolto una relazione sui compiti del partito dopo il quarto plenum. E' quindi cominciato il dibattito sui cambiamenti, come afferma l'or-

ne alla base della gestione creando un credibile retroscena di consultazione e presentando alla Dieta un progetto di legge sulla consultazione sociale in base alle norme costituzionali ». Questa apertura, così ampia per « la cooperazione attiva con tutte le forze patriottiche che accettano la realtà del socialismo dovrebbe essere di grande profitto per la nazione ed elevare l'autorità dello Stato ». A Solidarnosc Jaruzelski si è rivolto dopo aver annunciato che « questa volta non si è avuto uno sciopero totale. Per la prima volta in tale dimensione e in modo così univoco, si sono pronunciati con il no ». Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

### L'incontro fra Piccoli e Craxi a Montecitorio

## Dopo tanto fumo poco arrosto fra DC e PSI

Il patto di legislatura (del quale non s'è discusso) resta una miccia innescata ai danni del presidente Spadolini

ROMA — Tra la Democrazia cristiana e i socialisti non è stato affrontato il tema del « patto di legislatura ». Nell'incontro di ieri sera alla Camera tra le delegazioni dei due partiti (otto rappresentanti per parte) si è discusso quasi esclusivamente di questioni di carattere istituzionale: il regolamento della Camera, la modifica della legge sul referendum, la magistratura amministrativa, la legislazione delle autonomie locali, la disciplina dello sciopero nei servizi pubblici. Il PSI ha avanzato un'ipotesi di modifica della legge elettorale, che però non prevede il quorum del cinque per cento prospettato da Pietro Longo.

In sostanza, DC e PSI non sono andati a « vedere » la carta dell'accordo di legislatura, della quale si era parlato nei giorni scorsi in seguito all'intervista di Bettino Craxi alla Stampa. Con questa mossa, il segretario socialista aveva fatto nuovamente balenare la possibilità di un accordo ge-

nerale tra democristiani e socialisti, a certe « condizioni ». Quali condizioni? Il rilancio di questa idea ha accentuato inquietudini e sospetti, perché il solo fatto di prospettare un « patto » di tale genere metteva in discussione la stabilità del governo Spadolini. Sembra che Piccoli, nelle ore precedenti l'incontro ufficiale delle delegazioni, abbia preso contatto con Craxi, per sondare sul « patto » la sua era: un'offerta per una trattativa politica complessiva, da avviare subito? Non pare che la risposta socialista sia stata affermativa: quella del « patto » resta piuttosto un'idea, un segnale lanciato a una parte della DC e della maggioranza di governo. Un segnale che può avere come punto di riferimento temporale o il congresso nazionale della DC, o le elezioni politiche anticipate.

Le sortite di Pietro Longo di queste ultime ore — un bombardamento continuo di Spadolini, un incessante lavoro ai suoi fianchi — hanno

colorato ulteriormente questa fase politica. I repubblicani sono partiti perciò al contrattacco, difendendo Spadolini e polemizzando con Longo (perché Craxi « intenda » « Non cominciamo » ha detto il loro capogruppo Battaglia nel momento in cui il governo cerca di stringere le parti sociali al patto antiflazionario, quale contributo dia al successo della iniziativa l'accordo di legislatura »).

L'incontro di ieri sera si è svolto a Montecitorio, in territorio neutro, cioè né presso il gruppo dc né presso quello socialista, ma nella saletta destinata ai ministri. Che non si sarebbe discusso del « patto » di legislatura lo si è capito da una battuta di Craxi con i giornalisti: « Noi andiamo all'incontro per ascoltare ». E' stata la DC a proporre l'incontro. Tema di discussione, perciò, era quello delle revisioni. c. f. (Segue in ultima pagina)



### Trovato morto il « re del caffè » sequestrato a Roma sei mesi fa

Il cadavere di Giovanni Palombini, il « re del caffè » rapito a Roma sei mesi fa, è stato trovato ieri pomeriggio. Il corpo era stato sepolto nella campagna di Valmontone. L'industria era in ostaggio della stessa banda che sequestrò Mirta Corsetti, la giovane liberata giorni fa dalla polizia. NELLA FOTO: la fossa dove è stato trovato il corpo di Palombini. A PAGINA 5 E IN CRONACA

### I legami fra Sindona e gli uomini del potere

## Ora Ventriglia ammette: ho visto la lista dei 500

La confessione davanti ai giudici milanesi - Messo a confronto con Barone - Come erano organizzati gli illeciti

MILANO — La lista dei 500, questo uomini d'oro della Finabank, decodificata, con i nomi dei clienti amici di Sindona, tutti cittadini italiani « eccellenti », venne sfogliata, esaminata, vista da Ferdinando Ventriglia e Mario Barone, ex amministratori del Banco di Roma, il 28 agosto 1974, poco prima che costoro si incontrassero con Guido Carli allora governatore della Banca d'Italia: questa ammissione, giunta per la prima volta dopo anni di « non so » da Ferdinando Ventriglia, è stata verbalizzata dal giudice istruttore Bruno Apicella nel corso di un lungo e teso confronto con il magistrato ha sottoposto ieri i due banchieri.

C'è voluto un confronto diretto, senza la presenza degli avvocati, come era previsto dalla procedura, per snidare Ferdinando Ventriglia e Mario Barone dal solito palleggio di responsabilità circa la scottante lista e i venticinque milioni di dollari di illeciti rim-

borsi effettuati fra l'agosto e il settembre '74, poco prima della bancarotta della Banca Privata Italiana di Sindona. Grazie a questo scontro fra Ventriglia e Barone, il giudice Apicella è così riuscito ad acquisire un elemento processuale nuovo che potrebbe consentire ulteriori passi in avanti per la individuazione dei politici e dei finanziari che appoggiarono Sindona e le sue manovre, trandone in cambio gli illeciti benefici di capitali all'estero e di tangenti.

La giornata di ieri va registrata, dunque, come una tappa di notevole importanza. Del resto il confronto fra Ventriglia e Barone era stato accuratamente preparato dal magistrato, Apicella aveva interrogato per cinque volte Luciano Puddu, il funzionario del Banco di Roma che fece le ricerche sui cinquecento della lista, e Giovanni Maurizio Michelini (Segue in ultima pagina)

Le ammissioni, tardive e faticate, di Ventriglia sul « tabulato » dei 500, cioè delle operazioni finanziarie di Sindona, aggiungono un altro elemento al mosaico intricatissimo ed agghiacciante del sistema di potere occulto e illegale e della conseguente questione morale. Anche uno degli uomini più inseriti nei circuiti del potere non ha potuto finora negare l'esistenza e la conoscenza del documento che riassume e illustra le manovre, l'intercetto nella lista dei 500, il finanziere mafioso e tanti uomini del governo e della DC.

Ieri ci siamo dovuti occupare delle scandalose assoluzioni di piduisti; oggi questa nuova acquisizione, mentre si è registrato paziente e tenace, oggetto per questo di attacchi continui e rabbiosi, rafforza l'ipotesi: bisogna estirpare.

### La spinta del moto pacifista incide anche sugli orientamenti politico-diplomatici

## L'idea della «opzione zero»

Contro tutti gli scetticismi, il movimento per la pace che ha investito l'Europa comincia a far sentire i suoi effetti. Ha cominciato il Times di Londra, giornale non certo sospetto di tendenze pacifiste: nella forma particolarmente autorevole di un editoriale, all'immediata vigilia delle grandi mani-

festazioni di sabato scorso ha suggerito agli americani di presentarsi il 30 novembre ai negoziati di Ginevra con l'URSS prospettando essi stessi di primo acchito la cosiddetta « opzione zero », cioè niente missili dalle due parti. Secondo il Washington Post, il medesimo suggerimento verrebbe fatto

agli Stati Uniti da diversi governi europei, tra cui quello tedesco, olandese e lo stesso governo italiano, « per calmare le proteste di massa » contro l'installazione dei nuovi missili. La dichiarazione in tal senso del portavoce del Dipartimento di Stato sembra voler seguire proprio questi suggerimenti.

Ma qualcosa si muove non solo all'Ovest. Grande interesse ha giustamente suscitato la proposta del presidente romeno Ceausescu che va nella stessa direzione: niente SS-20, né Pershing, né Cruise. Se pensiamo alle tante reticenze e ai lunghi ritardi con cui si è andati a questi negoziati, si può dunque asserire che qualche cambiamento già c'è. E' presto tuttavia per dirsi tranquilli. L'opzione zero è un termine seducente, ma purtroppo ancora vago. Se mai arriverà davvero ai negoziati di Ginevra — ed è necessario che ci arrivi — bisognerà ancora vedere in che vesti vi arriverà, cioè se sarà davvero una concreta proposta di accordo politico o una semplice mossa pro-

pagandistica. Comunque resta importante che l'idea si faccia strada. Vi è infatti un dato assai rielatore che il movimento della pace in questi mesi ha già messo in risalto: appare sempre più difficile ridurre in passività l'opinione pubblica europea con i semplici ragionamenti tecnici sulla quantità e qualità delle armi o sul loro cosiddetto « valore » deterrente. Vale la pena di riflettere sui motivi per cui tutta la campagna americana sulla « superiorità » sovietica in fatto di armi si è rivelata poco convincente. Si possono cogliere almeno quattro ragioni. La prima è che nessuno può

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

Gli USA all'URSS: rinunceremo agli euromissili se distruggerete i vostri SS-20 s. ci. (Segue in ultima pagina)

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato ieri che gli USA sono disposti a trattare il ritiro dall'Europa di tutti i missili nucleari a medio raggio nel corso dei negoziati con l'URSS che inizieranno il 30 novembre a Ginevra, ma considerando inautentico, come contropartita, il contemporaneo ritiro degli SS-20 sovietici dalle frontiere con l'Europa occidentale. Gli SS-20 dovrebbero, ha detto il portavoce, « essere ritirati e smantellati e distrutti », perché le NATO rinuncerà al suo piano di installazione degli euromissili. Parlando a New York, il leader socialdemocratico svedese Palme ha messo in guardia contro il rischio di una guerra « allargata a tutto il pianeta ». Intanto, a Madrid, è atteso il voto delle Cortes sull'adesione alla NATO. ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA



### vediamo chi sarà «accantonato» ultimo

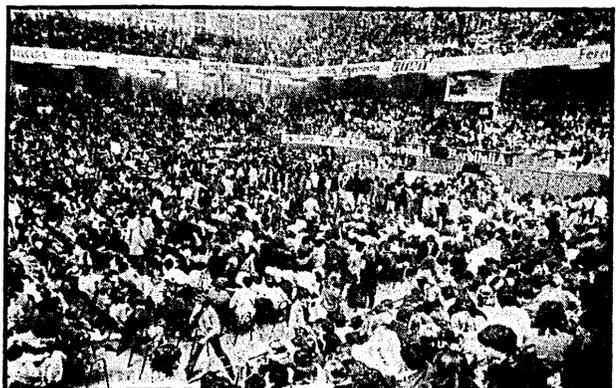
MENTRE scriviamo forse gli onorevoli Craxi e Piccoli sono già a colloquio, come era previsto da giorni, e non è da escludere che nella nostra nota odierna ci sia dato di commentare qualche punto di questo incontro molto atteso. Intanto non possiamo fare a meno di osservare che, accettando per il PCI la definizione di « accantonato », attribuiti ieri da un socialdemocratico del quale oltre che l'esistenza, non ricordiamo più il nome, abbiamo l'onore di essere con noi il più insignificante degli italiani, anch'egli « accantonato » e negletto. Non fosse altro, ci consenta il fatto di essere in ultima e altamente rispettabile compagnia.

Vogliamo alludere al presidente Pertini, il quale, come certamente ricorderete, ha ripetutamente detto che a sciogliere la Camera è neppure ci pensava. Poi ha aggiunto che si sa il paese far cadere questo governo il Parlamento dovrebbe dargli in piena luce del giorno un voto di sfiducia, e infine ha aggiunto che in virtù dei suoi poteri che nessuno gli ha mai contestato, è sempre il successore dell'attuale presidente del Consiglio, penserebbe lui, Pertini (suddetto) senza sentire vincolato, alcuni opportuni pareri. Ha detto o non ha detto questo, almeno dice il fatto che il presidente della Repubblica? E c'è mai stato qualcuno, fuori o dentro l'arco costituzionale, e destra, e sinistra o di fianco che sia insorto contro queste dichiarazioni e ne abbia contestato la legittimità? Nessuno, che noi si sappia, mentre a Longo, benché tutti i giorni che Dio manda c'è un Longo, o un Craxi o un Zanone che parlano di scioglimento della Camera e chi lo dà per probabile e chi lo dà per certo. Quando non si accenna allo scioglimento del Parlamento, si es-

cura che è improcrastinabile un accordo di legislatura con conseguente cambio alla presidenza del Consiglio. Ad ogni modo, ci togliamo nuovi ministri, nuovi dicasteri, nuovi ordinamenti, e non ce ne facciamo nulla, ma che si pronuncino il nome di Pertini. Egli è il presidente della Repubblica e nessuno ne può negare l'esistenza e la conoscenza del documento che riassume e illustra le manovre, l'intercetto nella lista dei 500, il finanziere mafioso e tanti uomini del governo e della DC. Ieri ci siamo dovuti occupare delle scandalose assoluzioni di piduisti; oggi questa nuova acquisizione, mentre si è registrato paziente e tenace, oggetto per questo di attacchi continui e rabbiosi, rafforza l'ipotesi: bisogna estirpare.

In vista della manifestazione di sabato

# Ieri a Milano in campo per la pace migliaia di studenti



MILANO — Un'immagine del Palasport durante la manifestazione dei giovani per la pace

MILANO — Un'assemblea di studenti, quella di ieri, come da tempo non si verificava a Milano. Migliaia e migliaia di giovani si sono trovati ieri mattina al Palasport per la manifestazione indetta dal comitato promotore della marcia di Roma. Sono venuti dalle scuole di Milano e della provincia per discutere, con straordinaria passione e partecipazione, della pace, del loro futuro. Il vecchio edificio milanese non ce l'ha fatta ad accogliere tutti e molti (quasi lo stesso numero di quelli che sono riusciti ad entrare) si sono fermati fuori, per una partecipazione simbolica.

Al termine dell'incontro gli studenti hanno votato una mozione che chiama a partecipare ad altre due manifestazioni (oltre che alle decine e decine di iniziative minori che si svolgono nelle scuole e nelle zone): una il 31 ottobre e l'altra il 4 novembre.

L'iniziativa di ieri dei giovani rappresenta infatti il prologo alla manifestazione organizzata per sabato pomeriggio dalla Federazione CGIL-CISL-UIL che si concluderà all'Arco della Pace.

Dopo Bonn, Bruxelles, Parigi, Roma, è la volta dunque di Milano, tra le grandi città europee, a scendere in piazza in difesa del bene più prezioso,

come si legge nei manifesti affissi in questi giorni, la pace.

La marcia milanese, la prima ad essere promossa in Italia dai sindacati confederali, è caratterizzata da un grande impegno unitario, dallo sforzo di riunire, sotto le insegne di una comune volontà di lotta per il disarmo, forze con punti di vista differenti. Non ci saranno dunque gli striscioni e le bandiere di questo o quel partito, ma un'unica voce che dirà no ai missili SS20, Pershing, Cruise, no alla bomba n. 11, all'avvio immediato di trattative.

Una manifestazione promossa dai sindacati, ma non per questo dei soli sindacati: all'appello unitario lanciato da CGIL-CISL e UIL lombarda hanno già risposto con la loro adesione ufficiale il PCI, il PSI, le ACLI; la DC (e anche il PDUP e DP, sia pure con motivazioni differenti) concorda, per ora, con lo spirito di iniziativa. Sempre in veste ufficiale saranno presenti al corteo la Giunta regionale lombarda (composta da DC, PSI, PSDI e PRI) e le Giunte di sinistra del Comune e della Provincia di Milano.

Quella di sabato è la principale di una serie di iniziative in atto in queste settimane in Lombardia e che continueranno anche nei prossimi mesi.

## Iniziativa di Magri e altri deputati

I deputati Magri (PdUP), Rodotà (Sinistra indipendente), Bassanini (Lega socialista), Codrignani (indipendente del gruppo comunista) e Boato (gruppo radicale) hanno presentato ieri in una conferenza stampa la mozione sottoscritta da altri deputati per la sospensione delle armi nucleari.

La mozione, presentata a Roma, è la prima, importante risposta

al grande movimento per la pace che si è espresso nelle ultime settimane in Italia e in Europa. Nella conferenza stampa è stato rilevato come già in vari paesi europei le crescenti manifestazioni popolari per la pace abbiano avuto la forza di modificare le posizioni dei partiti e

dei governi, e come anche in Italia sia possibile e necessario che la forza e la volontà straordinarie espresse nei movimenti di massa determinino un profondo ripensamento nelle decisioni governative in materia di programma nucleare e di bilancio della difesa.

Per questo è necessario — è stato detto ancora — riaprire urgentemente il confronto e il dibattito in sede parlamentare, per impegnare il Governo ad una profonda revisione di tenerezza, facendo assumere all'Italia un ruolo attivo nella politica di denuclearizzazione e nella alternativa all'equilibrio del terrore tra i due blocchi e le due superpotenze.

Il Presidente in viaggio nelle Marche fino a sabato

# Pertini a Pesaro accolto dalla solita, grande folla

PESARO — Migliaia di persone lungo il percorso, almeno diecimila nella centralissima «Piazza del Popolo». L'accoglienza della città di Pesaro al presidente della Repubblica, da ieri sera nelle Marche per una visita ufficiale, che si concluderà sabato, è stata delle più calorose. Ed il primo gesto di Sandro Pertini, commissario, è stato di infrangere una volta di più il protocollo per andare a stringere le mani che si protendevano verso di lui da dietro le transenne.

Pertini è arrivato a Pesaro poco prima delle 18. C'erano con lui i ministri Luciano Rada e Aldo Aniasi, i rappresentanti del Senato e della Camera, Pasquale Salvucci e Oscar Luigi Scalfaro, e il segretario generale del Quirinale Antonio Maccanico.

In Piazza del Popolo, gremita di folla, tra la quale spiccavano gruppi di anziani partigiani, Pertini ha passato in rassegna un picchetto

armato del ventottesimo battaglione «Pavia», poi si è incontrato con le autorità in prefettura prima di essere ricevuto in municipio dal sindaco, il compagno Giorgio Tornati.

Pesaro, dove Pertini è venuto oggi per la quarta volta (vi era già stato nell'immediato dopoguerra per una manifestazione del PSI e era tornato nel 1953 e 1960 per dei comizi), e la sua provincia hanno vissuto per intero i grandi mutamenti economico-sociali degli ultimi decenni. Molte migliaia di pesaresi hanno conosciuto lo sradicamento da una realtà contadina e l'innesto in una realtà urbana. Centinaia di aziende sono nate, interi comparti dell'economia italiana (il turismo, l'industria del mobile) si sono costituiti in questa zona negli anni cinquanta e sessanta.

Ma come le altre città delle Marche — una regione ponte tra le aree forti del setten-

trione e quelle ancora in sviluppo del Mezzogiorno — Pesaro ha i suoi problemi: riguardano il lavoro, la casa, gli anziani poveri, gli handicappati. Il compagno Tornati, sottolineando il ruolo delle autonomie locali, ha assicurato a Pertini l'impegno suo e degli amministratori a partecipare all'opera di risanamento del paese, di diminuzione e riqualificazione della spesa pubblica a condizione che, ha aggiunto, che l'insieme delle decisioni porti il segno del risanamento economico e della giustizia sociale.

Questa mattina Pertini visiterà il nuovo stabilimento della «Benelli» e, dopo una breve sosta a Fano, si recherà a Senigallia. Qui il presidente dell'Unione nazionale dei cronisti, Piero Passetto, gli presenterà i vincitori dei premi «Cronista dell'anno 1981».

Pertini raggiungerà quindi Ancona dove visiterà la mostra su Lorenzo Lotto.

Nonostante le scandalose assoluzioni della commissione IRI

# Non è chiusa per la RAI la vicenda dei «piduisti»

Bisogna valutare se sussiste ancora un rapporto fiduciario tra l'azienda e Selva e gli altri inquisiti - Decisione tra quindici giorni? - Contrastata riunione in casa dc

ROMA — E' probabile che oggi il consiglio d'amministrazione della RAI renda pubblica una sua prima valutazione delle scandalose conclusioni cui è giunta la «commissione ausiliaria» dell'IRI che ha mandato assolti tutti i «piduisti» di viale Mazzini compresi quelli per i quali sono stati accertati, senza ombra di dubbio, l'appartenenza alla Loggia segreta e rapporti di personale conoscenza e dimestichezza con Licio Gelli. Della vicenda si è discusso anche in casa dc alla presenza di Piccoli. In questi giorni a piazza del Gesù c'è molta agitazione attorno ai problemi della RAI i cui dirigenti di parte vengono convocati con una certa frequenza. La riunione di ieri si è conclusa senza nulla di deciso e si è deciso di aggiornarla. Segno di quanto sia faticoso convergere su una posizione univoca o, viceversa, garantirsi comportamenti uniformi facendo appello, con le buone o con le cattive, alla solita disciplina del partito. Tanto più che quello che allestito dallo studio Rodotà fa capire esplicitamente che se la DC non è in grado di garantire la compattezza dei suoi uomini è ben difficile esigere solidarietà — in nome del pentapartito — su richieste di pesse stesse già provocate come potrebbe essere quella di riportare, ad esempio, Gustavo Selva alla direzione del GR2.

Le sentenze assolutorie dell'IRI, con le motivazioni, sono state distribuite ieri ai consiglieri d'amministrazione riuniti per mettere a punto il bilancio consuntivo per il 1981. Le decisioni che la RAI dovrà assumere quasi certamente slitteranno di un paio di settimane, allorché il presidente Zavoli sarà tornato da un viaggio in Cina.

A viale Mazzini si prevedeva una sentenza assolutoria ma le motivazioni date dai 5 giudici dell'IRI un certo sbigottimento l'hanno provocato anche se, almeno per ora, pur mettendo nel conto la possibilità che si manifestino aspri contrasti sulle decisioni assunte, nessuno drammatizza la vicenda.

L'IRI — come abbiamo scritto ieri — ha assolto Selva non riconoscendo alcuna «validità probatoria alle carte di Gelli che lo davano per affiliato alla P2; ha assolto altri (Roberto Colombo, Gino Nebiolo, Ettore Brusco, Gino Latilla) perché, pur riconoscendo l'appartenenza alla Loggia, ha ritenuto di poter affermare che essi non erano «consapevoli» dell'«aberrante organizzazione» (parole pronunciate alla Camera dal sottosegretario Compagna) nella quale si andavano a cacciare né se ne sarebbero lasciati influenzare; ha sostenuto una evidente patente di stupidaggine affibbiata a gente che si voleva scagionare ad ogni costo.

E' evidente che le decisioni dell'IRI non possono vincolare la RAI a ricollocare automaticamente i «piduisti» nei posti che occupavano. L'istituto era stato sollecitato dalla Presidenza del Consiglio a verificare se, in base ai dati di cui si è fatta una evidente patente di stupidaggine affibbiata a gente che si voleva scagionare ad ogni costo.

Per questo è necessario — è stato detto ancora — riaprire urgentemente il confronto e il dibattito in sede parlamentare, per impegnare il Governo ad una profonda revisione di tenerezza, facendo assumere all'Italia un ruolo attivo nella politica di denuclearizzazione e nella alternativa all'equilibrio del terrore tra i due blocchi e le due superpotenze.

## Il «Corriere» non esce neppure stamane

MILANO — Prima giornata di confronto ieri a Milano tra i giornalisti sulla vertenza Rizzoli: alla mattina l'assemblea straordinaria dell'Associazione lombarda della categoria e nel pomeriggio la riunione della giunta esecutiva della FNSI con i responsabili delle associazioni regionali interessate ed il coordinamento dei comitati di redazione del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera». E, intanto, la prosecuzione delle iniziative di lotta già fissate: scioperi a scacchiera nelle singole testate (oggi non è in edicola il «Corriere della Sera») e una fermata di 24 ore dei poligrafici entro il 6 novembre.

Non dobbiamo perdere — è stato detto nell'assemblea della mattina — la dimensione nazionale della vertenza. Se passa il progetto di Rizzoli, passa anche la linea che vuole affossare la riforma dell'editoria. Una prima risposta — è stato detto — deve riguardare la proprietà del gruppo. «C'è una legge del dividendo — ha ricordato Cardulli, vicesegretario della FNSI — che obbliga alla chiarezza, alla imprevedibilità e alla indipendenza economica della proprietà. Ci sono quindi gli strumenti perché la Presidenza del Consiglio intervenga per far certificare senza margini di dubbio la proprietà del maggiore gruppo editoriale italiano».

Se questa è la premessa, restano aperti i problemi di come condurre una vertenza che si preannuncia difficile. Si sono confrontate diverse posizioni: chiedere il ritiro del piano di ristrutturazione (come si propone in una mozione approvata al termine dell'assemblea); Discutere ancora con questa proprietà responsabile dello sfascio del gruppo? Programmare già uno sciopero generale della categoria? Chiarire la proprietà e poi aprire un confronto sul risanamento del gruppo? Il dibattito ha segnato alcuni punti fermi: la necessità che i giornalisti e poligrafici siano uniti, la volontà dei giornalisti del gruppo di non accettare la divisione che la proprietà vorrebbe creare tra garantiti e non garantiti («la vertenza — è stato detto — interessa tutti, non esistono corazzate che possono tirarsi in disparte»).

La relazione di Rutelli al congresso

# Il PR duro col PSI: «svende i valori del socialismo»

FIRENZE — I radicali hanno fatto il loro bilancio del congresso, alla prima giornata del loro 26° congresso, che alla lista dei «diritti civili fin qui oggetto delle loro battaglie manca una voce importante: il «diritto all'onestà». E con questo slogan efficace del segretario del PR, Francesco Rutelli, si apre la «questione morale» che ha fatto il suo ingresso tra i temi politici della pattuglia radicale, affiancata da un attacco durissimo ad un PSI considerato — sotto questo ed altri aspetti — privo di carte in regola.

«Il diritto all'onestà» è basato su un'analisi non genericamente moralistica dell'«degenerazione profonda del sistema dei partiti». Da qui una polemica assai aspra nei confronti di un PSI ritenuto perfettamente integrato in questo sistema di potere, e perciò pericolosamente vicino — sono parole di Rutelli — a «svendere i valori e le tradizioni del movimento socialista».

Questo punto, dei rapporti con il partito socialista (che secondo Rutelli hanno raggiunto una «divaricazione politica senza precedenti») costituirà — come è facile prevedere — uno dei maggiori elementi di frizione in un congresso aperto con la compostezza di un parlamento britannico ma che già fa annusare aria di burrasca. Una contestazione che lancia duri segnali di guerra (la guardia è stavolta l'ex segretario ed ex fedele di Pannella, Ceppi Ripa), anche e soprattutto sul controllo dei fondi del partito e della «Radio Radicale». Una maggioranza, quella pannelliana, che mostra segni di incrinatura. Un leader carismatico, il Marco Pannella, che lascia Firenze alla vigilia del congresso per gestirlo via telefono o con dichiarazioni alla stampa e sconfitta dagli «angeli ribelli». Andrà tutto così?

Forse, ma non è consigliabile giurarsi. Almeno se nell'aula del Palazzo dei Congressi si farà strada la consapevolezza — che affiora in qualche dirigente — della portata reale della crisi del partito. Che non è soltanto, illuminata dalle cifre, poco consistenti, degli iscritti («Voci meste in giro da faccendieri», ha detto Rutelli in tono iqui-

# LETTERE all'UNITÀ

Non per niente cantiamo: «...evviva il Socialismo e la Libertà!»

Cara Unità, oggi è assolutamente giusto riaffermare da «comunisti» il nostro concetto di «socialismo». Fare questo vuol dire saper affrontare in maniera assolutamente obiettiva i problemi e storiche che purtroppo esistono in gran parte del Paese a socialismo reale. Queste discussioni non si trattano nella nostra storia e le nostre origini ma è, al contrario, sapere rapportare la nostra esperienza alla nostra storia.

Costruire oggi una prospettiva socialista vuole dire lavorare per una società profondamente libera e democratica, vuole dire sapere che la trasformazione può e deve nascere con la gente e nella gente. Se questi elementi di fondo vengono meno, dobbiamo saperlo denunciare, pagando anche il prezzo di facili strumentalizzazioni che altri potrebbero fare.

Siamo convinti che l'obiettività e la forza delle idee ci salvaguarderanno anche da quelle ideologie che temono molto più la miaopia di chi non riesce a rapportare il vecchio al nuovo o, peggio, di chi valuta i fatti con parametri diversi a seconda delle circostanze.

In fondo, giustamente, all'inizio e alla fine di molte nostre manifestazioni abbiamo cantato e cantiamo note che esaltano il Socialismo e la Libertà. Noi crediamo che questo debba essere l'asse portante della nostra quotidiana iniziativa di comunisti.

Gianni ARGENZIANO e Aldo DUTTO  
S' Lega FIOM di «Mirafiori» (Torino)

La cecità

Cara direttore, ti scrivo, all'indomani della grandiosa manifestazione per la pace da me, indignata per la cecità dei nostri governanti. «Sabato, a Roma, si era entusiasti di essere «tanti, così diversi, così uniti: l'Italia della ragione che si ritrova per la pace» (come ha scritto l'indomani l'Unità); si era e si è orgogliosi di essere italiani e contemporaneamente cittadini del mondo, sotto la bandiera azzurra, quella della colomba con l'ulivo. Ma, i nostri governanti, tutti, non c'erano; eppure sono italiani!

GRAZIA CAROLFI (Milano)

Tre proposte contro gli evasori fiscali

Cara direttore, pur non avendo esperienza specifica, faccio alcune proposte:

1) Introdurre una struttura giudiziaria che segua unicamente le evasioni fiscali e permetta una soluzione delle vertenze entro due/tre anni, consentendo un recupero sollecito delle somme evase.

2) emanare misure legislative che colleghino gli importi evasi al costo della vita, in modo che gli evasori non approfittino dell'inflazione per pagare somme svalutate; bloccare, come avviene per i sequestri, i conti bancari di chi è sospettato di evasioni di grandi somme: ciò dovrebbe servire a spingere l'evasore ad un eventuale patteggiamento per poter usufruire dei conti bancari sbloccati.

Ho rilevato altresì che molti lavoratori autonomi risultano iscritti, per anni, come disoccupati (falsando intanto l'aspetto della disoccupazione e la sua entità); evidentemente non sono interessati né a trovare un lavoro dipendente né a regolarizzare quella sistemazione lavorativa che consentirebbe loro un guadagno maggiore ma imporrebbe di pagare le imposte.

ALDO FOCO (Colleugo-Torino)

«Lavorando per 7-8 mila lire all'ora, qualcuno crede davvero che siamo ricchi?»

Signor direttore, meglio è sentire anche l'altra «campagna». Sono parucchieriere per signora, lettore del suo quotidiano. Nelle lettere al giornale non passa tempo senza che si leggano parucchieri evasori fiscali. Per imparzialità del suo giornale che io ammiro, vorrei precisare alcune cose. Cioè c'è fumo, ma l'arrostato è poco.

E mi spiego. Basta vedere i dati ISTAT. Siamo la categoria che gode di meno ferie e niente ponti. Risulta poi che i negozi fanno in media 10-12 servizi al giorno. I nostri negozi in misura del 90% sono familiari: cioè due persone di media. In linea generale i prezzi sono 6-7 mila lire a piega, 10-11 mila lire con taglio; si vuole il oro al minimo: il conto è presto fatto. Certo che per la categoria lusso è cosa diversa.

Si (per rispondere alla signora Rita Cassini di Pavia, lettera del 15 ottobre). Forse noi saremo evasori del 25-30%, però anche noi succediamo che ci ammaliamo seriamente: chi crede che paghi le giornate perse e nei casi gravi — anche quelle di chiusura temporanea del negozio? Non paga nessuno, ti devi arrangiare: se ne hai mangi; se no galti.

E anche vero che noi abbiamo sempre pagato pochi contributi, ma non per colpa nostra, che per trent'anni abbiamo chiesto di pagare di più e avere in cambio trattamenti migliori.

E per finire lei, signor direttore, crede davvero che lavorando per 7-8 mila lire all'ora siamo dei ricchi?

WALTER G. (Milano)

Un qualunque

Cara direttore, mercoledì 21 ottobre, nel corso della trasmissione Clacson in onda sulla Rete 1, il giornalista ed ex assessore al Comune di Roma, Paolo Cavallina, intervistato sull'esistenza di norme di legge tali da scongiurare i falsi nelle risposte ai quesiti posti dall'attuale censimento, ha risposto che le norme esistono, ma tanto siamo in Italia... Ora, tenendo conto che Paolo Cavallina stava pubblicizzando una sua prossima trasmissione (Happy Circus) programmata sulla Rete 1 in una fascia di grande ascolto, ci chiediamo se il suddetto possieda i requisiti di serietà che l'accesso al mezzo televisivo richiede. L'episodio assume tono ancora più grave se consideriamo il fatto che Paolo Cavallina, quando era assessore, aveva anche il compito di rendere esecutive quelle stesse leggi che ritiene non applicabili.

Gianni BAIANO, Roberto MAIOGLIO e Fabio COGGIOLA (Moncalvo - Asti)

Si aggiunge una «n» si leva una «m» si aggiunge una «l»...

Cara direttore, martedì 20-10 mi sono trovata ad accendere la TV, Canale 2, poco dopo le 18. Era in corso una trasmissione che vuol propagandare il cinema, rievocando nomi e momenti particolari della sua storia. «Conduttrice» era una giovane dai lunghi capelli e una bianca camicetta con tanti bottoni sul davanti.

Questa ragazza, cui è stato affidato il compito di coordinare un telex-telex tra due concorrenti appassionati di cinema, in tutta evidenza non sapeva assolutamente niente di cinema e pochissimo di altro. Sua unica preoccupazione, infatti, era spostare la lunga (e per la verità bellissima) banda di capelli dietro l'orecchio destro e poi dietro quello sinistro; oppure, quando i capelli erano stati temporaneamente sistemati, manipolare un bottone della camicetta.

Allucinate, comunque, la sua non conoscenza della materia di cui era conduttrice. Per lei il regista Genina è un certo «Gennina» (pronunciato con la doppia emme più di una volta; ha recuperato la generosità in «n» togliendola poco dopo una «a» a Roma, che è diventato Romel) e Dullio Colletti è «Dulio Colletti». Il tutto diluito da pause interminabili dovute a incapacità di riempimento.

Una sola cosa sapeva sicuramente bene: l'America. Mai sentito un «Pearl Harbor» più arrotolato, senza erre e con vocale impastate. Stupendo.

Solo che a pagare insipiente tanto lussuose siamo noi e, per quel che riguarda la trasmissione specifica, il povero cinema.

ROBERTA BARZANTI (Genova)

Prigioniero in Lombardia

Egredo direttore, le invio copia di una lettera che ho indirizzato al ministero della Sanità.

«Il sottoscritto medico funzionario dell'ex-INAM di Sondrio, oggi provvisoriamente assegnato all'Unità sanitaria locale, nell'agosto dell'80, aveva inoltrato alla sede centrale INAM l'istanza di trasferimento per la sede provinciale di Pisa».

«In considerazione dei gravi motivi familiari che stavano alla base di tale richiesta, le Regioni Toscana e Lombardia espressero i loro rispettivi nulla-osta».

«Non avendo poi avuto più alcuna notizia, il sottoscritto chiese l'invio del proprio dossier all'Unità sanitaria di Pisa, la quale inviò tutte le strutture interessate ad una rapida soluzione del caso».

«Si venne così a sapere che la Regione Lombardia, non essendo stata informata, emise il 10-11-80, valido soltanto per la gestione INAM, cioè fino al 31-12-80; che nel frattempo, non tenendo conto di quanto poco prima concesso, aveva incluso lo scrivente nei propri elenchi del personale. Pertanto, non essendo stato informato a quella data, si dovette considerare facente a tutti gli effetti del Servizio sanitario lombardo, senza più via di scampo».

«Vista la situazione, considerate le condizioni di netta chiusura fra una Regione e l'altra, considerata la mancanza totale di indicazioni operative, considerata la disponibilità espressa anche dall'USL 22 di Sondrio, visto che la Regione Lombardia ha respinto anche la richiesta di comando esplicitamente formulata più volte dalla Regione Toscana e dall'USL di Pisa, lo scrivente sarebbe grato che il Ministero della Sanità potesse indicare quali siano le sue prospettive di non rimanere sotto il giogo lombardo e di riacquistare la propria libertà di lavoro».

dott. MASSIMO BINDI (Sondrio)

Conservatori unitevi nel Paese più ignorante di tutta Europa

Cara direttore, gli studenti del Conservatorio «Francesco Morlacchi» di Perugia e del Liceo sperimentale annesso, nel corso di un'assemblea tenutasi il 16 ottobre hanno preso atto del decreto-legge n. 539 che impone il pagamento della tassa di iscrizione ai Conservatori di lire 40.000, tassa raddoppiata per chi frequenta due corsi principali, oppure un corso principale più un corso speciale o sperimentale.

Gli studenti hanno rilevato: 1) l'iniquità del provvedimento che, equiparando il Conservatorio all'Università, obbliga al pagamento della tassa, o delle tasse, studenti a partire dal quattordicesimo anno di età; 2) la conseguente grave limitazione del diritto allo studio della musica; 3) l'assenza di una qualsiasi prospettiva di riforma dei conservatori.

Gli studenti chiedono una presa di posizione da parte di tutti i Conservatori d'Italia e dei rispettivi Licei sperimentali annessi perché il decreto non sia convertito in legge. Chiediamo anche che il governo promuova una politica moderna, razionale, funzionale dell'istruzione musicale in Italia. Il Paese musicalmente più ignorante di tutta Europa.

BRUNA LURASCHI (Genova)

Nel banco degli asini

Cara Unità, in Grecia si è votato ed i seggi elettorali si sono chiusi alle 17. Le poche ore a disposizione non hanno impedito una grande affluenza alle urne.

In Italia abbiamo ancora bisogno di un giorno e mezzo: siamo proprio rimasti gli ultimi, nel banco degli asini!

BRUNA LURASCHI (Genova)

Martedì riprende a Montecitorio il dibattito sul regolamento

ROMA — La discussione sulle modifiche del regolamento interno della Camera riprenderà martedì mattina, e stavolta non sono previste interruzioni del dibattito sino alle votazioni finali. Lo ha deciso ieri l'assemblea di Montecitorio con un voto che ha segnato l'isolamento della pattuglia costituzionalista del PR. I lavori della Camera sono stati sospesi per il resto di questa settimana in concomitanza con il congresso radicale.

Nino Varvara nuovo segretario della federazione di Trapani

TRAPANI — Il compagno Nino Varvara, è il nuovo segretario della federazione comunista di Trapani. È stato eletto dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo. Al compagno Leonardo Pipitone, che ha diretto la federazione in un periodo particolarmente difficile — è detto in un comunicato — è stata espressa la stima di tutti i compagni, con la certezza che saprà sviluppare ulteriormente la sua personalità di dirigente nei nuovi incarichi di lavoro che gli verranno affidati.

Antonio Zollo

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per giovedì 5 novembre alle ore 16.

Antonio Caprarica

Dopo l'ultima di Roma, molti «osservatori» insistono a parlare di «marce della pace a senso unico»: anti-americane - Perché tanta cecità sui veri motivi che riportano i giovani in piazza e sul carattere «universale» di una protesta contro la logica dei blocchi?



# I commentatori contro il movimento

A leggere certi commenti intorno alla marcia per la pace, che la settimana scorsa ha scosso Roma e altre capitali europee da quello che sembrava un torpore irreversibile, vien da domandarsi se i giovani non siano necessariamente le vittime designate dei pregiudizi degli adulti. E ancora viva l'eco delle analisi, per la verità piuttosto improvvisate, in base alle quali psicologi e analisti sociali si erano adoperati negli ultimi anni per dimostrare che ormai la gioventù era in pieno riflusso, che si stava narcisisticamente richiudendo su se stessa, che aveva perduto il gusto e persino il senso dei grandi problemi sociali e che era solo interessata ai temi privati, all'amore, alla propria egocentrica felicità, dimentica di quanto non la toccasse direttamente, esistenzialmente, tanto che pochi giorni o sono, a Roma, un gruppo di intellettuali si è riunito per discutere sulla «sinistra», come un consulto di illustri medici al capezzale di un paziente che si suppone ormai spacciato.

Di colpo, migliaia e migliaia di giovani per le vie e per le piazze delle grandi città europee hanno fatto rapida giustizia di questi «consulti» luoghi comuni. Era già accaduto una volta, vent'anni fa negli anni 60, ma i commentatori, quanto si tratta di giovani, sembra che abbiano la memoria corta. E allora, si lavava del «cool student» del giovane freddo e apatico, se non cinico. Si discettava delle tre «M»: macchina, moglie, mestiere — ad indicare che ormai i giovani avevano predilezione del consumismo e del privato, che avevano perduto ogni ideale e che era impossibile farli muovere, tanto meno entusiasmare, per un ideale collettivo. Le manifestazioni di massa contro la guerra nel Vietnam e poi lo scossone del '68 avrebbero rapidamente liquidato tali opinioni che di scientifico avevano solo la boria e il gergo.

Naturalmente, la situazione è oggi profondamente mutata, ma nelle manifestazioni della scorsa settimana per la pace era abbastanza facile cogliere un atteggiamento di gaiezza, ilarità, il senso di un star bene insieme anche fisiologico, che mi sembra aver caratterizzato in prima fase del '68, quella di genuina, istintiva liberazione dal peso dell'ufficialità e di allegria disaccensione di un'autorità non più autorevole.

E poco più di un'impressione, che scaturisce però dall'osservazione partecipante e che non mi sembra da lasciar cadere. Dopo tante manifestazioni e tanti cortei variamente truci, con servizi d'ordine di tipo para-militare e fazzoletti neri calati sulle facce e caschi da marziani e armi improprie, eccoci tornati alla festa di popolo percorsa da un impeto vitale di apertura positiva, non di violenza minacciate. Non credo che siamo tornati al «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo; temo che i cedimenti all'idillio ci preparerebbero soltanto delusioni ancor più cocenti di quelle già subite.

Di più: vi è nella categoria di «popolo» come tutto indifferenziato e non discriminabile qualche cosa di dolcissimo e nello stesso tempo di ardentissimo che non mi piace, che mi sa di truffaldino. La commozione può giocare brutti scherzi; le lacrime può darsi che facciano bene alla pulizia degli occhi, ma fanno velo e possono pregiudicare l'acutezza della vista.

È vero però che nelle attuali manifestazioni per la pace si registra un moto di convergenza che segnala l'esistenza di un accordo di base, che taglia trasversalmente ideologie e partiti, ne rivela la natura parziale, funziona da centro di raccolta naturale degli uomini di buona volontà. Ciò

potrà parere generico e confuso alla mente analitica. Sul piano dell'esperienza sociale, è una forza storica. Ad osservare la folla romana — con i moltissimi giovani e giovanissimi, e poi con le rappresentanze di gran parte delle posizioni politiche, dai comunisti ai radicali, ai demoproletari, ai cattolici e ai socialisti di sinistra, ma anche, e in primo luogo, agli ecologisti, alle femministe — veniva inevitabilmente la pensata che qui si è di fronte ad un'emozione percepita come comune e a portata universale, ad un «primum vivere», senza del quale tutto il resto è vano, inutile o impossibile.

La manifestazione di Roma ha avuto questo carattere di universalità; non è stata l'espressione di uno spirito di parte; mi sembra difficile presentarla come una manifestazione «strumentalizzata». Certo, qualcuno dovrà aver pensato ai pullman, alle bandiere e agli striscioni. Ma la marcia per la pace era troppo ampia e sentita nelle sue motivazioni fondamentali per non travolgere chiunque — qualunque forza politica specifica — avesse cercato di farla propria e piegarla a fini di parte.

È strano che politici stagionati e osservatori attenti non abbiano colto questo primo, fondamentale aspetto. Bisogna pensare alla miopia in-

dotta dalla chiusura ideologica. La marcia per la pace di Roma, così come quella di altre capitali europee, non ha avuto un carattere esclusivamente anti-americano. Nel suo carattere universale, essa ha investito criticamente sia l'America di Reagan che l'Unione sovietica di Breznev. Ha messo sotto accusa la divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Ha sfidato la logica bipolare delle due superpotenze. Ne ha messo in evidenza la natura contraddittoria, la profonda simmetria, infine il carattere suicida.

In queste manifestazioni di massa vi è un'occasione per l'Europa che politici avveduti e intellettuali responsabili non dovrebbero lasciar cadere. Anni fa si diceva che l'Europa era un «continente stanco». Henry Kissinger si limitava a confessare che per lui era troppo complesso e che rinunciava a capirlo. È curioso che i teorizzatori della «mattia» dei due giganti — USA e URSS — adesso se ne stiano zitti. Questo è il momento buono per l'Europa. I giovani europei — ma non solo loro — lo hanno capito, al di là delle opzioni dei singoli partiti e degli interessi consolidati dei sindacati.

Occorre elaborare una strategia per la pace che spezzi il bipolarismo, così pronto a fare la guerra sulla pelle degli altri, e apra nuove possibilità

di convergenza fra tutti i popoli. Il mondo non può dipendere esclusivamente dalla volontà — dagli interessi e qualche volta dai tragici capricci — delle due superpotenze. Il ritardo dei partiti rispetto a queste esigenze universali, alle quali è legata la possibilità di sopravvivenza del pianeta, è la ragione vera della loro crisi odierna, del distacco che si è aperto fra i giovani e la politica dell'ufficialità.

I giovani sentono, in maniera forse intuitiva e irreflessa ma potente, che la politica oggi non può ridursi all'amministrazione dello status quo, alla riproduzione dell'esistente e alla conferma dei rapporti sociali così come sono. Bisogna per questo abituarsi a riconoscere il politico anche quando si presenti sotto mentite spoglie. Vi è oggi più politica fuori della «politica corrente» che dentro gli organismi politici formali.

La difesa della pace, la lotta per la pace sono in questa prospettiva non fughe in avanti, perorazioni moralistiche, come forse un tempo era corretto definirle, ma discorsi politici concreti, pratici e realizzabili. Sembra che oggi il massimo della concretezza politica possibile coincida con la riscoperta della funzione sociale dell'utopia. Sarebbe tragico, o forse solo grottesco, che ciò fosse dimenticato.

Franco Ferrarotti

# E Cenerentola s'impiegò nel parastato



Una mostra a Roma sul romanzo «rosa» ripropone le domande sul successo di questi prodotti culturali. L'amore, le difficoltà e il lieto fine sono i contenuti di un genere letterario che offre gratificazione e evasione

Il color «rosa», che distingue certi prodotti culturali (libri, film, fotogrammi, canzoni), torna ad essere frequentato. Non che fosse mai stato abbandonato; per carità. Ma ora, una certa società della letteratura gli sta ridando importanza; questi prodotti esistono — si dice — e sono importanti perché a sostenerli c'è il gusto di massa. A forza di citare il successo di vendita di imprese editoriali vecchie e nuove, di produzioni cinematografiche e di case discografiche, sempre all'insegna di quel sentimentale che la Wandissima cantava in prima ad una scala, l'oggetto è balzato dunque in primo piano. Per lo meno l'oggetto — come quantità — il problema della qualità, vale a dire quello del suo linguaggio, viene lasciato a qualche accademico noioso.

Seguendo la parola d'ordine «il rosa c'è, smontiamolo», e così nata una curiosa mostra alla Biblioteca Rispoli. Patrono l'As-

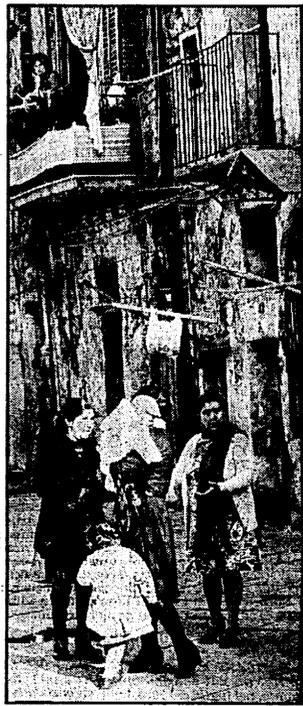
essorato alla Cultura del Comune di Roma. Il titolo è chiaro, «Sognarsi adesso: cinquant'anni di libri ripescati dai fondi delle vecchie biblioteche popolari. Ci sono tutti: dalla Salani a Sonzogno, dalla Pia Società San Paolo, fino alla Barbara Cartland e Oscar Mondadori e infine anche l'Angelica di Anne e Serge Golon della Vallardi-Garzanti (ripescata recentemente anche dalla Tv). Poi il fotogramma Lancio per illustrare la «fabbrica dei sogni», nonché una collezione di duecento cartoline, sfumate dal rosa al verde pallido. Ombrellini, marinai, rocce finte, panchine, tuniche, clamidi, compongono un «tableau vivants» da opera coreana in tournée al Sistina.

Sempre sull'argomento, in questi giorni, è uscita per l'editore Bulzoni «La fiaba rossa», di Francesca Lazzarato e Valeria Morretti. Le due autrici hanno dissodato l'itinerario di lettura attraverso i romanzi per si-



# Così muore l'antica Palermo

Il centro storico è in rovina, i miliardi stanziati restano nel cassetto, e i progetti preparati dal comitato di esperti per salvare i rioni sono lettera morta. Se non si decide a chi è destinato, anche il risanamento si trasforma in un grosso «affare»...



Dal nostro inviato PALERMO. Forse verranno dal mare, come i navigatori fenici nell'ottavo secolo avanti Cristo. Forse scenderanno da un'astronave. Gli archeologi del futuro diranno di aver scoperto la seconda Pompei. Una grande città morta, perfettamente riconoscibile nella trama delle strade, nella nobiltà dei monumenti, nel fitto tessuto edilizio del vivere quotidiano. Morta, ma perché? Un terremoto, una guerra, una pestilenza... Quale maledizione può aver cacciato la gente, corroso gli edifici come una sbarra sgronolata il fondo delle vie e delle piazze? Un incubo, un sogno allucinato e incredibile: è Palermo.

La città punica chiamata Panormo non contava meno di trentamila abitanti al tempo della conquista romana, 254 anni prima di Cristo. E ne aveva oltre centotrentamila nel 1954. «L'obiettivo da perseguire oggi — dice l'urbanista Giancarlo De Carlo — è la permanenza di almeno ventimila residenti nel centro storico palermitano. E occorre far presto: se si scende sotto questa soglia, non sarà più possibile parlare di recupero, di rivitalizzazione».

Palermo oggi è una distesa senza fine di cemento, proliferata come una giungla tropicale nella Conca d'Oro agredita dalla mafia e dalla speculazione. Dentro le quinte gigantesche e volgarizzate grossi quartieri condominiali, Panormo sembra come inghiottita, scomparsa. Ma ecco, dove l'irridente definizione di via della Libertà si aggancia alla scintillante via Maqueda, si avverte uno scarto brusco. Come all'aprirsi di una porta segreta, lo sguardo sprofonda nell'incubo. L'animazione, il «colore» del mercato del Capo. Nel caldissimo mattino d'autunno, le strette viuzze rigurgitano di folla, di botteghe, di banchi, di mercanzie d'ogni genere, hanno l'aspetto e gli odori di un mercato arabo. Il brulicare della gente, il consumarsi febbrile, in poche ore, di infiniti, spesso infimi commerci: un cesto d'uova, una manciata di prezzemolo, una terrina di interiora di pecora stufata, un pezzo di pane, un pezzo di formaggio, un pezzo di mortadella della città antica. E insieme, i progetti per cinque interventi urgenti in zone residenziali e popolari dove più avanzato è il degrado. Il risanamento, per il salutare efficace degli investimenti non solo gli edifici ma tutto l'ambiente, dalle strade all'arredo pubblico, dai servizi al verde. Alla fine del 1980, i progetti sono accolti dal Consiglio comunale. Ma pure la proposta di rinnovare la convenzione con il Comitato di consulenza. Ma nel frattempo ci sono le elezioni, che vanno come si sa. E del rinnovo della convenzione non si parla più.

Dice l'architetto Donatella Lino, una giovane collaboratrice del Comitato di consulenza: «Occorre avviare subito l'attuazione delle cinque zone di intervento, per evitare almeno la prova di una nuova volontà politica. E invece tutto è fermo».

Non sgonneranno nemmeno le macerie. Il Comune non spende 40 miliardi stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno per opere di urbanizzazione. Si infittiscono le ordinanze di sgombero di case improvvisamente scoperte come «pericolanti». E i palazzi, questi, si vedono sorgere dei cantieri. Antichi palazzi semifiatiscenti, acquistati da società immobiliari, vengono restaurati, per ricavarne uffici e appartamenti i cui affitti giungono fino a 900 mila lire mensili.

Risanare può essere una parola d'ordine, una politica a doppio taglio, se non si decide prima «per chi», e a quali fini. Non a caso nel Comitato dei consulenti era ormai aperto un dibattito sulle destinazioni, sul ruolo del centro storico nell'area palermitana e dell'intera provincia. De Carlo, ad esempio, sottolinea le compensazioni importanti che la città antica risana può offrire alle carenze di tipo urbano del tessuto dell'intera città. In termini di residenza, di servizi collettivi, di valori ambientali. Ma forse proprio per questo il Comitato dei consulenti è ormai visto come un ostacolo fastidioso da eliminare. Se non ci sarà una vigorosa reazione delle forze sociali e culturali, c'è da temere seriamente per il destino dell'antica Panormo. Come di fiori all'occhiello, la DC si fa bella per ora dei restauri di singoli palazzi. Il contrasto con lo sfacelo di quanto li circonda non potrebbe apparire più drammatico. Quando sarà definitivamente strangolato, il centro storico diventerà il campo di battaglia per le scelte di cemento del secondo scacco di Palermo».

Lo Sanfilippo, consigliere comunale, segretario cit-

tradio del PCI, è uno dei protagonisti della battaglia per il centro storico combattuta a partire dagli anni 70. Ricorda: «La conduzione in parallelo alla crescita della cultura urbanistica in Italia, quando si impose la linea del risanamento delle parti antiche delle città, da Venezia a Bologna a Brescia. Una battaglia difficile, durante la quale lo spopolamento è pur troppo continuato. Ma intanto è valsa a impedire le compromissioni definitive del tessuto antico. Finito che non si è giunti a battere l'attesa di un "grande piano", alla cui ombra avanzerebbe il degrado. Ha vinto la linea volta a trovare la possibilità di interventi rapidi, ad inserire la tendenza all'irreversibile sfacelo, ad introdurre elementi di vivificazione. Così viene accolta, nel 1979, la proposta comunista di nominare un Comitato di consulenza incaricato di fornire al Comune uno studio, un piano programma in cui inserire gli interventi».

La storia del Comitato è recente. Erano a far parte urbanisti di fama nazionale, Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo, e due professionisti siciliani, Umberto Di Cristina e Anna Maria Borzi. Non è molto chiaro che cosa l'amministrazione comunale di Palermo abbia fatto di loro. Forse un semplice avvio della politica condotta negli ultimi anni: il piccolo cabotaggio del recupero di singoli edifici, e la grande demolizione, svizzerata, definitiva per costruire ex novo. Finita l'espansione in periferia, le forze speculative rivolgono ora la loro avida attenzione ai 240 ettari nel cuore della scintillante via Maqueda, si avverte uno scarto brusco. Come all'aprirsi di una porta segreta, lo sguardo sprofonda nell'incubo. L'animazione, il «colore» del mercato del Capo. Nel caldissimo mattino d'autunno, le strette viuzze rigurgitano di folla, di botteghe, di banchi, di mercanzie d'ogni genere, hanno l'aspetto e gli odori di un mercato arabo. Il brulicare della gente, il consumarsi febbrile, in poche ore, di infiniti, spesso infimi commerci: un cesto d'uova, una manciata di prezzemolo, una terrina di interiora di pecora stufata, un pezzo di pane, un pezzo di formaggio, un pezzo di mortadella della città antica. E insieme, i progetti per cinque interventi urgenti in zone residenziali e popolari dove più avanzato è il degrado. Il risanamento, per il salutare efficace degli investimenti non solo gli edifici ma tutto l'ambiente, dalle strade all'arredo pubblico, dai servizi al verde. Alla fine del 1980, i progetti sono accolti dal Consiglio comunale. Ma pure la proposta di rinnovare la convenzione con il Comitato di consulenza. Ma nel frattempo ci sono le elezioni, che vanno come si sa. E del rinnovo della convenzione non si parla più.

Dice l'architetto Donatella Lino, una giovane collaboratrice del Comitato di consulenza: «Occorre avviare subito l'attuazione delle cinque zone di intervento, per evitare almeno la prova di una nuova volontà politica. E invece tutto è fermo».

Non sgonneranno nemmeno le macerie. Il Comune non spende 40 miliardi stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno per opere di urbanizzazione. Si infittiscono le ordinanze di sgombero di case improvvisamente scoperte come «pericolanti». E i palazzi, questi, si vedono sorgere dei cantieri. Antichi palazzi semifiatiscenti, acquistati da società immobiliari, vengono restaurati, per ricavarne uffici e appartamenti i cui affitti giungono fino a 900 mila lire mensili.

Risanare può essere una parola d'ordine, una politica a doppio taglio, se non si decide prima «per chi», e a quali fini. Non a caso nel Comitato dei consulenti era ormai aperto un dibattito sulle destinazioni, sul ruolo del centro storico nell'area palermitana e dell'intera provincia. De Carlo, ad esempio, sottolinea le compensazioni importanti che la città antica risana può offrire alle carenze di tipo urbano del tessuto dell'intera città. In termini di residenza, di servizi collettivi, di valori ambientali. Ma forse proprio per questo il Comitato dei consulenti è ormai visto come un ostacolo fastidioso da eliminare. Se non ci sarà una vigorosa reazione delle forze sociali e culturali, c'è da temere seriamente per il destino dell'antica Panormo. Come di fiori all'occhiello, la DC si fa bella per ora dei restauri di singoli palazzi. Il contrasto con lo sfacelo di quanto li circonda non potrebbe apparire più drammatico. Quando sarà definitivamente strangolato, il centro storico diventerà il campo di battaglia per le scelte di cemento del secondo scacco di Palermo».

Lo Sanfilippo, consigliere comunale, segretario cit-

Mario Passi

gnorine». Perché — spiegano — questo è un «genere letterario di evasione fantastica, ripendente, pur nei suoi limiti, a un'esigenza elementare dell'immaginario collettivo. D'altronde, racconta una ragazza che lavora alla Biblioteca Rispoli, il genere tira... Lettrici che inseguono evasione, gratificazione, identificazione. Bisogni eterni, pare. Nonostante i mutamenti della società e del costume. Il contenuto del «rosa» ruota sempre intorno alla stessa mitologia: il matrimonio. Cenerentola soffre perseguitata da ambascie infinite, finché il Principe non la salva. Lei è una protagonista umile, rispettabile, coraggiosa. A momenti più di lui. Il dispositivo torna, alla fine, ad essere quello di sempre: non bisogna mettere in questione ciò che sta alla base della propria, subalterna condizione. E poi l'amore trionfa contro l'immortalità di questo mondo. L'elemento soggettivo, la personalità quasi eroica, la tignosa volontà individuale e insieme, l'agio, il benessere. Una vecchia filosofia: buoni sentimenti accompagnati da uno stipendio nel parastato. I libri sono il territorio dell'imitazione: con poca spesa si ottiene lo svago. Le Seychelles o le Maldive, l'albergo Sheraton e il matrimonio del principe Carlo d'Inghilterra li abbiamo visti tutti (in televisione, al cinema, nella pubblicità, come grandi favole) ma nei fatti esistono, quindi sono cose che potrebbero accadere. «La miglior prova delle possibilità è pur sempre la realtà», sostiene convinto quel liberal-moderato di Ralf Dahrendorf il quale evita però di spiegarci come mai «la realtà» la possiedono in dieci e agli altri novanta resta solo la soddisfazione della «pos-

sibilità». Comunque, se la domanda di romanzo «rosa» non è mutata (tranne l'arrivo di Flavia Steno ragazza tranquilla il quindicesimo migliaio di copie e oggi la Cartland vende cinquantamila copie di ognuno dei suoi trecento titoli), ne sono certo cambiati gli intendimenti.

Negli anni Venti Bianca De Maj («Signorine di studio») e Raffaele D'Angelo («Signorine dattilografate») cercavano, attraverso i loro libri, di ricostruire una morale, di dettare delle regole a misura del lavoro. Infatti le donne, col lavoro finivano per essere contaminate e non potevano più eludere il contatto con l'uomo. Vale a dire con il sesso e con il mondo del «balocchi». Ci fu uno sforzo pedagogico, perseguito strenuamente sino alla Liala di «Signorine», con due milioni di copie vendute. Ma adesso sono le autrici ad essere fecondate dalle rappresentazioni, dai miti, dai sogni delle lettrici. Adesso sono la piccola realtà, le quotidiane avventure (chi non ne ha almeno una da raccontare?), ingrandite dalla memoria, a stringere sul «rosa». Non è l'esistenza che fugge, attraverso il «rosa», il suo luogo di pena, ma è la morale sedentaria, una morale di ciò-che-è, a imporre al «rosa» di guardare la realtà sempre dalla stessa angolatura, sempre con le stesse lenti: ovviamente rosa.

Così si capisce il motivo per cui la «letteratura per signorine» si libera dalla Letteratura e azzera qualsiasi spessore delle parole. Il linguaggio, infatti, potrebbe creare delle contraddizioni in quella realtà immobile.

Letizia Imbodzi

L'operazione in difficoltà: i rilevatori sono entrati in agitazione in molte città

# Censimento, ritirati metà dei moduli Non basteranno più quei «10 minuti»

La protesta interessa quasi tutte le città del nord - Tutto tranquillo invece a Napoli e nel sud - Tre rivendicazioni: pagamento forfettario, equiparazione ai dipendenti comunali, assunzione a termine - Ma il governo continua a far finta di niente

ROMA — A differenza del postumo, i rilevatori non suonano due volte: almeno una parte di essi. Il primo giorno del giro di ritorno — ieri infatti scattava l'inizio della fase di ritiro delle schede di censimento debitamente e diligentemente compilate da noi tutti — è riuscito solo a metà, (a essere ottimisti). E adesso, probabilmente, non basteranno più quei «dieci minuti», indicati dallo stegan dell'Istat, ad aiutare l'Italia per 10 anni.

Le notizie sono frammentarie e incerte, l'Istat prudentemente tace, mostrando, davanti alle domande, imbarazzo e reticenza. Non sappiamo, aspettiamo le comunicazioni, si vedrà nei prossimi giorni. Grosso modo, comunque, la situazione è questa: al nord, agitazione dei rilevatori sia in alcune grandi città — Milano, Torino, Roma, Bologna — che nelle piccole e medie del Nord. Tranquilla il centro e il Sud, tranquilla Napoli.

Forti di un coordinamento nazionale, i rilevatori del censimento di queste zone hanno deciso di tenere duro. A Bologna, dopo alcune assemblee, è stata proposta

una linea di condotta che prevede il ritiro dei moduli ma non la loro consegna agli uffici comunali.

A Milano, dove su 1200 operatori solo 500 risultano provenienti dalle liste dei disoccupati, l'agitazione non è riuscita a bloccare la macchina censitoria, (si calcola che circa l'80 per cento dei ragazzi è «uscito» regolarmente). Agitazioni si segnalano anche a Padova, a Verona, a Forlì, a Cesena, Mestre, Perugia.

«E' in atto in tutta Italia il blocco del censimento contro il lavoro nero e gli straordinari: così un cartello vergato col solito pennarello blu davanti alla sede della zona terza a Roma. La capitale è una delle aree più agitate. Qui infatti — ed è un merito dell'amministrazione di sinistra — il 95 per cento dei rilevatori è stato scelto dalle liste dei disoccupati e quindi il «coordinamento dei precari» è particolarmente forte e organizzato. Folla assemblea in Campidoglio, incontro con l'assessore Miraglia D'Arcangelo: il clima è di rispetto e senso di responsabilità da entrambe le parti. Un comunicato della Giunta

urbadisce la sua disponibilità, già espressa dal sindaco e dagli assessori competenti, ad accogliere, assumendo il relativo onere finanziario sul bilancio comunale, alcune richieste, tra le quali quelle relative al riconoscimento dei particolari disagi esistenti per le rilevazioni nelle zone periferiche, nonché quelle relative alla valutazione del corso di istruzione in cui frequenzano la determinano il conferimento dell'incarico. Sono essenzialmente tre le rivendicazioni dei rilevatori romani: pagamento forfettario uguale per tutti; equiparazione ai dipendenti comunali a termine; prosecuzione dell'assunzione per tutta l'attività di spoglio e sistemazione delle schede; abolizione del lavoro straordinario dei dipendenti comunali e pubblici. Chiedono anche la pubblicazione di parte del comune di un elenco riguardante tutte le case sfittite esistenti nella capitale. «Un punto questo — dicono — che ci sta particolarmente a cuore».

L'agitazione non è riuscita a bloccare anche nella capitale, completamente la giornata:

nelle zone del centro, i rilevatori in maggioranza hanno iniziato il giro di ritorno; in forte difficoltà invece le zone periferiche — Trionfale, Pietralata, Val Melina, Primavalle dove il blocco è riuscito pressoché totale. Assemblee e riunioni sono previste per i prossimi giorni; e forse potrà chiarirsi una situazione che in queste ore sembra piuttosto confusa.

E' certo, comunque, che mentre l'Istat fa il grande assente, le autorità se la prendono comode. Nonostante inviti reiterati da parte di Comuni (quello di Roma, ad esempio) e della stessa Anel (l'associazione nazionale Comuni d'Italia) il governo fa finta di niente, intantando a rinviare: solo per lunedì prossimo infatti è previsto l'incontro con la presidenza del Consiglio, richiesto ormai da molti giorni. Dall'andamento di questa riunione, sapremo se il censimento farà clic o no.

I sindacati hanno chiesto l'apertura di una trattativa nazionale tra governo, Istat e Anel.

m. r. c.

## Protestano a Roma gli handicappati

ROMA — «Non abbiamo l'arma dello scoppio, ma lottiamo ugualmente»: sul grande cartellone, piazzato davanti all'ingresso di Palazzo Madama, sono sintetizzate così la protesta degli handicappati per i tagli decisi dal governo per la spesa sanitaria, e la ferma intenzione di continuare a dare battaglia. E ieri, come già era accaduto nei giorni scorsi, sempre a Roma, un migliaio di handicappati, accompagnati dalle loro famiglie è tornato nuovamente in piazza a manifestare la propria rabbia contro le misure governative che prevedono la sospensione dell'assistenza integrativa e della fornitura gratuita delle protesi.

Sono stati anche denunciati il basso livello delle pensioni (134 mila lire mensili per gli handicappati gravi) e delle indennità di accompagnamento (peraltro, mai erogate a nessuno, fino ad ora).

Davanti al Senato, ieri, si erano dati appuntamento delegazioni delle 35 associazioni e gruppi di handicappati romani, del gruppo spastici di Napoli, degli anziani dei centri sociali e dei soci delle cooperative di assistenza domiciliare dei centri anziani del Comune di Roma.

Una rappresentanza di manifestanti è stata ricevuta dal vicepresidente della commissione sanità del Senato, il socialista Pittella, e dal vicepresidente del gruppo dc Saportino. La compagna senatrice Marina Rossanda, intervenuta a nome del Pci (che già nei giorni scorsi aveva ricevuto gruppi di handicappati), ha spiegato i punti essenziali della battaglia che i comunisti intendono portare avanti per difendere i diritti degli handicappati. Saranno presentati alcuni emendamenti alla legge finanziaria per ripristinare integralmente l'assistenza sanitaria.

## Tratta di bambini dal Guatemala: un arresto a Roma

In carcere un'anziana donna divenuta ricchissima - Sottratti ai genitori poverissimi, «importati» e «offerti» a famiglie italiane

ROMA — Sottratti alle loro famiglie poverissime in Guatemala e venduti a coppie benestanti, senza figli, di Roma e di altre città d'Italia. Un fiorente mercato di bambini guatemaltechi è stato scoperto a Roma. Lo guidava una anziana donna, Adelinda Fassola Calvi, di 66 anni, originaria della provincia di Novara, ma residente nel New Jersey, arrestata ieri, accusata di «tratta e commercio degli schiavi».

Ci sono prove concrete che cinque fratelli, dai 4 ai 12 anni, sfuggiti ai controlli alla frontiera perché spacciati per turisti, siano stati sistemati dalla Fassola Calvi in quattro famiglie romane. Ma il traffico sembra molto più esteso e grave e riguarda almeno un centinaio di bambini in tutta Italia, affidati illegalmente e senza alcun controllo ad altrettante famiglie. C'è poi il sospetto, ancora più grave, che l'importazione clandestina di ragazze e ragazzi sui sedici anni nasconda anche giri di prostituzione e sfruttamento.

L'indagine che ha portato all'arresto dell'anziana donna è partita nel giugno dell'anno scorso. Una famiglia che aveva ospitato un bambino portato in Italia comin-

ciò a nutrire forti dubbi sulla legalità dell'operazione e soprattutto su quel pacco di incomprensibili documenti scritti in lingua guatemalteca che la donna aveva loro dato insieme al bambino, per dimostrare che era tutto a posto. Chiese allora aiuto al Servizio sociale internazionale per chiarire la situazione. Partirono le indagini del giudice del tribunale dei minori, la dottoressa Luisa Anna Dal Conte. Si scoprì che i bambini erano cinque, affidati a quattro famiglie diverse. Adelinda Fassola raccontò al giudice di avere in Guatemala una fabbrica di maglieria e di conoscere personalmente la madre dei bambini che, poverissima, aveva venduto un atto di affidamento, un documento che però non ha alcun valore nel nostro paese.

Sul losco affare cominciò a indagare anche il sostituto procuratore di Roma, Margherita Gerunda, e ieri si è arrivati al primo arresto.

Non si tratta soltanto dei cinque piccoli portati a Roma ma di un traffico che va avanti da parecchi anni. Il terremoto che ha colpito nel '76 il Guatemala provocò 15 mila morti e aumentò le condizioni di estrema povertà

del paese: è facilissimo strappare con la forza, o per pochi soldi i bambini ai loro genitori. L'attività che Adelinda Fassola Calvi ha in Guatemala, una fabbrica di maglieria, serviva a giustificare i frequentissimi viaggi nel nostro paese e in America. La donna, che è stata interrogata ieri in carcere dal giudice, era ricchissima e manteneva un altissimo tenore di vita. Le famiglie che ospitavano i bambini a Roma hanno negato, per ora, di aver sborso somme di denaro, per ottenere i bambini, ma una organizzazione internazionale come questa, doveva avere per forza un giro di denaro piuttosto grosso.

I bambini portati a Roma dalla Fassola rimarranno nelle famiglie, dove ormai vivono, ma passano sotto la tutela del sindaco di Roma e sarà il giorno della rivelazione, quando il lavoro in collaborazione con magistrati di altre città, dove da tempo era stato notato un aumento straordinario di bambini adottati del Terzo mondo.

Formati due comitati di studio sulle norme edilizie

## Ora alla Camera si cerca un accordo sugli sfratti

ROMA — Una possibilità di accelerare i tempi per il varo urgente di una normativa sulla graduazione degli sfratti s'è prospettata, su iniziativa dei deputati comunisti, nell'apposito comitato ristretto della commissione LL.PP. della Camera che ha al suo esame il complesso problema abitativo.

Si è deciso di suddividere in due parti l'intera materia, affidandone l'analisi e l'elaborazione a due sottocomitati: il primo sottocomitato, presieduto dal socialista Susi, si occuperà dei provvedimenti relativi alla graduazione degli sfratti e dei

problema degli alloggi alternativi. Viene difatti definito «comitato per l'emergenza abitativa»; esso dovrà lavorare con estrema rapidità, e in tempi brevi fornire gli strumenti legislativi più adeguati a quali — ha sostenuto il compagno Ciuffini — dovrebbero essere poi assunti, data l'urgenza delle questioni sul tappeto, per decreto dal governo.

Il secondo sottocomitato, presieduto dal democristiano Porcellana, si occuperà del rilancio dell'edilizia residenziale.

Su proposta di Ciuffini la prossima settimana dovrebbero essere sentiti i sindaci dei grandi comuni.

no ospitate in alberghi.

A MILANO la giunta di sinistra, fin dal suo insediamento, nel luglio del 1975, ha messo il problema casa tra le priorità della sua attività.

I sindacati hanno chiesto l'apertura di una trattativa nazionale tra governo, Istat e Anel.

Il secondo sottocomitato, presieduto dal democristiano Porcellana, si occuperà del rilancio dell'edilizia residenziale.

Su proposta di Ciuffini la prossima settimana dovrebbero essere sentiti i sindaci dei grandi comuni.

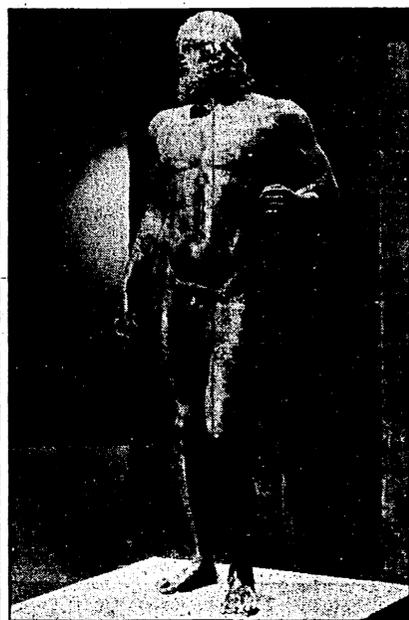
no ospitate in alberghi.

A MILANO la giunta di sinistra, fin dal suo insediamento, nel luglio del 1975, ha messo il problema casa tra le priorità della sua attività.

I sindacati hanno chiesto l'apertura di una trattativa nazionale tra governo, Istat e Anel.

Il secondo sottocomitato, presieduto dal democristiano Porcellana, si occuperà del rilancio dell'edilizia residenziale.

Su proposta di Ciuffini la prossima settimana dovrebbero essere sentiti i sindaci dei grandi comuni.



## Bronzi in campo alle prossime Olimpiadi?

NEW YORK — I due guerrieri di bronzo, emersi dalle acque di Riace, saranno il simbolo delle prossime Olimpiadi che si svolgeranno nell'84 a Los Angeles? E affronteranno un nuovo pericoloso viaggio, dopo quello che li fermò per secoli sotto le coste calabresi? Favorevoli a questa ipotesi sono il presidente dell'ENIT, l'ente nazionale per il turismo italiano, Gabriele Moretti e l'assessore della Regione Calabria, Franco Covelli.

L'arrivo dei Bronzi a Los Angeles è stato proposto ufficialmente nel corso di una conferenza stampa a New York tra operatori turistici, ma c'è da precisare che il progetto è ancora là da definire, per fortuna. Inutile nascondersi le difficoltà di trasporto, di assicurazione e i rischi che una tale operazione comporterebbe. Non mancano certo precedenti illustri (anche la Fietà di Michelangelo ha traversato anni fa l'Atlantico) ma forse, dopo tante vicissitudini, questi guerrieri amerebbero starnere un po' in pace.

Claudio Notari

Durissima selezione per iraniani, palestinesi, greci

## Sciopero totale della fame degli studenti stranieri non ammessi negli Atenei

Dalla nostra redazione PERUGIA — Ormai è deciso: «molti di noi — dice uno studente iraniano — saranno uno sciopero della fame totale, senza prendere né tè, né sale, lo faremo come all'aperto, se non troveremo locali adatti». È una decisione drammatica che gli iraniani hanno annunciato ieri mattina a Perugia nel corso di una conferenza stampa e che soltanto l'esito di una assemblea, che si terrà oggi nel capoluogo umbro e alla quale sono stati invitati anche i rappresentanti dei ministeri degli Interni e della Pubblica Istruzione, oltre al rettore dell'Università di Perugia, Dozza, potrebbe modificare.

Ormai, infatti, è questione di ore, domani scadranno i permessi di soggiorno e quegli iraniani che sono stati bocciati nel corso delle prove effettuate recentemente nell'ateneo italiano di Perugia e necessarie all'iscrizione alle varie facoltà, saranno costretti a ritornare nel loro paese sconfitti dalla guerra.

«Lungo tempo, infatti, nell'ateneo perugino è stata durissima: il 40% degli studenti stranieri ammessi alle prove è stato bocciato. Complessivamente sono 200 gli studenti iraniani che chiedono sessioni di esami supplementari e di riparazione, per poter di nuovo effettuare la prova necessaria all'ingresso nell'Università italiana di Perugia».

70 di loro sono in possesso di diplomi rilasciati dagli istituti tecnici e giudicati non idonei all'iscrizione agli atenei; 40 invece non hanno potuto presentare i documenti richiesti all'ambasciata italiana a Teheran, «a causa del disordine in cui si trova il nostro paese per la guerra e della distruzione di provveditori e ministeri». Ci sono poi gli studenti bocciati.

Ma, intanto, è prioritario per questi giovani che il visto di soggiorno venga rilasciato dal ministero degli Affari Esteri, «essendo assurdo — dicono gli studenti — che ci si debba recare nell'ambasciata italiana in Iran, in considerazione del fatto che l'ambasciata è organo del ministero degli Esteri».

Durissime sono le critiche che gli studenti iraniani rivolgono all'Università italiana di Perugia, che «ha applicato criteri più rigidi e selettivi di altri atenei italiani».

Da aggiungere che alcuni studenti stranieri hanno ricevuto la convocazione per la prova di italiano solo un giorno prima dell'esame. La ricolore Bodrato prevede invece che il candidato venga convocato almeno 60 giorni prima dell'esame. Intanto anche a Trieste, Iraniani, palestinesi, greci, libanesi, giordani stanno attuando uno sciopero della fame contro la circolare ministeriale che, di fatto, impone una limitazione alla loro presenza negli atenei italiani.

## Furto in questura a Napoli: 3 indiziati

Dalla nostra redazione NAPOLI — Da una cassaforte della questura di Napoli sono spariti sedici milioni. Per questa sparizione tre persone, un commissario che dirige la quinta sezione della Mobile, il commissario Michele Cardella, un maresciallo, Domenico D'Agostino, ed un capitano della squadra «volanti», Gennaro Rega, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria nella quale sono ipotizzati i reati di malversazione, falso materiale e falso ideologico.

La vicenda si sarebbe svolta la notte fra il 19 ed il 20 giugno. Una zingara, di nazionalità slava, arriva in questura perché vuole denunciare l'uomo con il quale convive. La donna sostiene che lo zingaro, anch'esso slavo, la vuole avviare alla prostituzione. Aggiunge che il suo «compagno» è anche un ladro, che nasconde la refurtiva — un piccolo tesoro — sotto una roulotte del campo.

Immediatamente un pattugliamento della volante va nel luogo dove sono accampati gli zingari. Il capitano Rega ed i suoi uomini individuano l'uomo denunciato dalla zingara e lo arrestano, assieme ad un suo amico, per denunce di zingara da fuoco. Poi gli agenti iniziano la perquisizione delle roulotte.

Sotto una di esse viene rinvenuta la refurtiva: due boccali di gioielli ed un malloppo di valuta italiana e straniera. Le banconote italiane, assieme all'altro materiale ritrovato, vengono portate in questura dove il capitano Rega ed il maresciallo D'Agostino provvedono alla compilazione di un verbale di sequestro. In questo documento si afferma che i milioni ritrovati e sequestrati sono quaranta. Ma notetempo la somma scende a 24 milioni. A questo punto sarebbe stato compilato un secondo verbale, firmato appunto dal responsabile della sezione, con il quale sarebbe stata corretta la cifra.

Ma il «maneggio» non rimane inosservato e viene aperta un'inchiesta interna, che ha come primo risultato il trasferimento di sedici agenti della volante e del commissario Cardella. Alla fine gli atti e i risultati dell'inchiesta sono stati inviati alla magistratura che l'altro giorno ha emesso tre comunicazioni giudiziarie.

v. f.

Aperto a Roma il convegno ecclesiale sui cattolici in Italia negli anni 80

## I vescovi: serve una scossa morale profonda

ROMA — Nell'aula magna della pontificia università lateranense — gremita di 50 vescovi, 300 religiosi (sacerdoti e suore), 400 laici in rappresentanza dei consigli diocesani e di 24 associazioni cattoliche, tra cui Azione cattolica, ACLI, CL — sono cominciati ieri pomeriggio i lavori del convegno ecclesiale sulla «presenza dei cattolici in Italia negli anni 80».

Il mondo cattolico, nelle sue diverse espressioni, è chiamato dalla Chiesa ad interrogarsi sui problemi derivanti da una crisi che da più parti viene definita «epocale», e che nel nostro paese è divenuta prima di tutto morale, oltre che sociale e politica. Infatti — ha osservato monsignor Battisti nella conferenza stampa prima dell'inizio del convegno — il

rinnovamento non può avvenire senza una vasta moralizzazione, e i cristiani hanno bisogno oggi di una scossa morale profonda.

Prendo i lavori, il patriarca di Venezia cardinal Marco Cè, ha detto che l'incontro deve servire a «verificare le novità, i problemi emergenti dall'attuale società italiana», e a vedere «come riproporre l'impegno della comunità ecclesiale e dei cristiani singoli e associati, chiarendo le prospettive concrete di studio e di azione».

Dieci commissioni discuteranno e approfondiranno il tema del lavoro. Saranno inoltre esaminati i problemi della violenza e del terrorismo, della difesa della vita, della droga, e i rapporti tra Chiesa e territorio.

Una riflessione critica,

quindi, alla quale gli organizzatori vogliono dare carattere autonomo, ricordando che il convegno è stato deciso nel maggio '80 e tendendo a sottolineare che esso non ha un rapporto diretto con la prossima assemblea della DC. Anche se — ha osservato per altro monsignor Battisti — «le cose che saranno dette e decise non potranno avere un'influenza su tutti i cattolici, e quindi anche sulla DC che si definisce partito di cattolici». D'altra parte — egli ha aggiunto — la Chiesa italiana, sollecitata dal Papa a riprendere una propria iniziativa, deve oggi avere il coraggio di riconoscerne, anche autocriticamente, le sue responsabilità per aver taciuto di fronte ad una grave caduta di valori e di tensione ideale, di cui si

sono resi responsabili per la loro parte i cattolici impegnati nella politica negli anni successivi alla stagione fervida della Costituzione». In sostanza, la Chiesa ha avviato al suo interno un processo di ripensamento per aver lasciato che la DC, appoggiata per anni in modo acritico, gestisse un modello di sviluppo fondato sul consumismo e sull'individualismo. La cosa più grave è stato poi il ritardo dei cattolici nell'attuare gli orientamenti del Concilio.

Le prime relazioni, rispettivamente di monsignor Cesare Pagani e del prof. Sergio Zaninelli, e la dottoressa comunicazione di monsignor Pietro Pavan, hanno cercato già di mettere a fuoco questa problematica che è destinata ad aprire un vivace dibattito

proprio tra le 24 associazioni presenti, che non hanno posizioni omogenee per quanto riguarda l'analisi della crisi e la terapia da adottare. Basti pensare alle posizioni, più strettamente religiose dell'Azione Cattolica, del laurati cattolici, della FUCI, e a quelle delle ACLI, della Coltivatori diretti, del CIP, di Comunione e liberazione più impegnate nel sociale. Ma le differenze esistono anche tra i vescovi e i religiosi.

Forse per questo monsignor Pagani si è limitato a fare una ricognizione storica delle encicliche, dalla «Rerum Novarum», di Leone XIII del 1891 alla «Laborem Exercens» di Giovanni Paolo II, quasi a dire che i documenti ci sono, ma «tutt'al più spetta ai cattolici varimen-

te impegnati nella vita sociale e politica. Ha tuttavia richiamato l'attenzione dei convegnisti su due punti: sull'urgenza per i cattolici di aprirsi alle altre culture onde trasformare le contrapposizioni sociali in validi stimoli alla complementarietà e solidarietà; e sul recupero dei valori connessi alla priorità del bene comune.

Il prof. Zaninelli, ripercorrendo il trentennio passato dell'impegno politico dei cattolici, ha rilevato che ha inizio negli anni 50 «la grave divergenza» tra i problemi del lavoro, e le soluzioni inadeguate date ad essi all'interno del nuovo assetto economico sociale di tipo industriale che si è venuto formando nel nostro paese.

Aleceste Santini

È IN EDICOLA LA TERZA RISTAMPA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

115.000 COPIE

# Parte tardi il piano Finsider Pci: molte cose vanno cambiate

Incontro-dibattito promosso ieri dal Pci - De Michelis: è una scelta audace, «solo» 5.500 gli esuberanti - La relazione di Margheri e le conclusioni di Macciotta - I rappresentanti dei consigli di fabbrica attaccano le scelte recessive del governo Spadolini

ROMA — Con una delibera messa a punto solo a tarda notte, il Cipi (comitato interministeriale per la politica industriale) ha adottato, l'altro ieri, il piano FINSIDER per il risanamento della siderurgia pubblica. Il Cipi — secondo quanto ha asserito lo stesso presentatore del piano, il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis — non ha modificato sostanzialmente il piano già noto, ma ha vincolato con la delibera i tempi della verifica (stabiliti al 30 settembre '83) e impegnato il ministero delle PPSS ad emanare entro il 31 dicembre prossimo una direttiva che vincoli l'erogazione dell'ingente massa di finanziamenti (si parla di 7.458 miliardi) al raggiungimento del «pareggio» di bilancio da parte delle società operatrici, responsabilizzando il management.

Il piano adottato dal Cipi non è tuttavia lo stesso presentato a luglio scorso dal FINSIDER, dominato dall'esclusi-

va logica dei tagli occupazionali e produttivi: lo ha sottolineato ieri l'incontro-dibattito promosso dal Pci (gruppi parlamentari e dipartimento economico della direzione) nell'aula dei gruppi di Montecitorio, con la presenza di operai e sindacalisti di tutti gli stabilimenti siderurgici, di amministratori delle regioni e città siderurgiche, di dirigenti delle società del gruppo, anche se i comunisti manifestano riserve, preoccupazioni e critiche su molti aspetti del piano.

Proprio all'incontro promosso dal Pci il ministro De Michelis ha portato l'annuncio della delibera del Cipi. E fatti positivi — diretta conseguenza delle lotte degli operai e delle amministrazioni — e stridenti contraddizioni del piano sono stati dettagliatamente esaminati nelle conclusioni dell'incontro, tratte da Giorgio Macciotta, della sezione Industria della direzione del Pci. Senza sottovalutare l'apporto che al

piano è venuto, appunto, dal movimento, Macciotta ha però sottolineato che, ancora, il piano sembra considerare la lotta al parassitismo come esclusiva «lotta agli esuberanti», che il ministro stimava ieri mattina a 5.500 (senza un licenziamento, senza nessun provvedimento di cassa integrazione, ma solo attraverso mobilità e prepensionamenti), ma che nel comunicato ufficiale del Cipi sono ancora «quotati» alla cifra di 7.958.

Restano irrisolti — ha detto ancora Macciotta — nodi di grande importanza, come i trasporti e la commercializzazione, mentre al disegno della siderurgia pubblica per i primi 5 anni '80 manca l'apporto di un più generale piano siderurgico, sicché il capitolo «TEKSID-Fiat» non l'integrazione prevista nella Finsider, rimane vago e nebuloso. Su questo — ha detto ancora Macciotta — i comunisti intendono essere chiari: l'accordo con la Teksid non deve risolversi in un regalo

per la Fiat. «Appreziamo dunque — ha concluso Macciotta — il piano FINSIDER come inizio di un lavoro di risanamento della siderurgia», ma questo lavoro è ancora tutto da fare, e qui vanno con esattezza precisati i ruoli del governo, dell'Iri, della Finsider, in una dialettica, che deve essere stringente, con le forze sociali e con il Parlamento.

Ma il punto che è stato più messo in discussione durante il dibattito di ieri nell'Auletta dei gruppi, a partire dalla relazione di Andrea Margheri, è quello che riguarda il destino della siderurgia italiana, del ruolo che a questa verrebbe assegnato nella divisione internazionale del lavoro, nonché il rapporto con la Comunità europea dalla quale si attendono restrizioni alla produzione, che in Italia hanno fatto salire le importazioni di acciaio al 35%. E, sempre, da questo punto di vista, la controversa questione degli acciai speciali, che colpisce anche produzioni in futuro pre-

detto Margheri, nel piano FINSIDER si rinuncia in partenza, a sviluppare.

De Michelis, intervenendo dopo la relazione di Margheri — critica anche sul metodo di confronto adottato dal ministro, e sull'assenza di un coinvolgimento del Parlamento — ha invece parlato del suo «no» come di un progetto di espansione economica del settore siderurgico pubblico, assai audace proprio in rapporto alla crisi mondiale del settore, e alla politica europea di contenimento delle produzioni. De Michelis ha anzi previsto: sarà assai duro far passare questo piano a Bruxelles.

Di intenti recessivi — o, al massimo, di crescita zero — hanno invece parlato quasi tutti i rappresentanti dei consigli di fabbrica intervenuti nella discussione, mettendo in forse la stessa praticabilità del risanamento finanziario del gruppo, legato a un così consistente taglio occupazionale, che colpisce anche produzioni in futuro pre-

# L'Ansaldo lancia un SOS «Il piano energetico tarda e l'Enel non ci paga»

Il gruppo, uno dei pochissimi in attivo delle Partecipazioni statali, rischia la crisi - Conferenza stampa del presidente Milvio

Dalla nostra redazione

GENOVA — Anche l'Ansaldo — una delle maggiori aziende pubbliche con i suoi ventimila dipendenti in tutto il raggruppamento e una delle pochissime con bilancio in attivo all'interno delle Partecipazioni statali — rischia il collasso, vittima (ultima di un lungo elenco) della gravissima crisi dell'Enel e delle colpevoli inadempienze del governo. Il grido di allarme è stato lanciato ieri dall'ing. Daniele Milvio, presidente del raggruppamento, al quale hanno fatto immediata eco le dichiarazioni preoccupate dei sindacati. L'Enel ha verso l'Ansaldo un debito di 170 miliardi (saranno 250 miliardi a fine anno); se il pagamento delle fatture scadute dovrà ancora tardare, il gruppo industriale pubblico sarà costretto a sostenere a sua volta il pagamento dei fornitori e delle imprese di appalto, e ad aumentare ulteriormente la sua esposizione finanziaria nei confronti delle banche, con gravi ripercussioni degli interessi passivi sullo stesso bilancio e sui costi.

Per ora non viene messa in discussione l'occupazione, nel solo stabilimento di Pomezia che lavora al 98% per conto dell'Enel (produce trasformatori), dal prossimo mese saranno posti in cassa integrazione 100 lavoratori.

Le prospettive per l'intero gruppo però sono tutt'altro che rosee. In particolare nelle aziende del settore energia che rappresentano i due terzi delle attività dell'Ansaldo (le altre produzioni sono nei settori trasporti e impianti industriali) c'è

un carico di lavoro per il 1982 e parte dell'83. All'estero però la concorrenza si sta facendo sempre più agguerrita; le prospettive dell'Ansaldo sono quindi legate al destino del piano energetico, in discussione in questi giorni da parte del Comitato interministeriale. Dal momento dell'approvazione del piano all'assegnazione delle commesse da parte dell'Enel all'Ansaldo per la costruzione delle centrali nucleari e a carbone, passeranno però almeno due anni, sempre che siano individuati in tempi brevi i siti dove dovranno sorgere le centrali.

Ecco quindi le responsabilità del governo. Ne ha accennato Milvio denunciando i troppi ritardi nell'elaborazione di questo piano; hanno fatto una chiara denuncia i sindacati rivendicando che il governo acceleri tutte le procedure per arrivare in tempi brevi all'assegnazione delle commesse; provvedendo nel frattempo alla copertura finanziaria del piano e al pagamento dei debiti dell'Enel, senza ricorrere nuovamente al ricatto sulle tariffe che, come ha promesso Spadolini, non possono subire altri aumenti generalizzati.

Il rischio, se il governo fosse sordo alle sollecitazioni dell'Ansaldo e dei sindacati, sarebbe quello di vanificare il grande sforzo compiuto in questi anni da dirigenti e lavoratori del gruppo pubblico, e di buttare alle ortiche un pauroso potenziale di capacità industriali e di professionalità in un settore di fondamentale importanza.

# Per i ferrovieri nulla di fatto Si profilano nuove agitazioni?

Nell'incontro al ministero Balzamo presenta un nuovo contratto «ponte» - I primi di novembre incontro con Spadolini per la riforma delle FS - Il 10° nuovo incontro

ROMA — Si sono risolti in un nulla di fatto gli incontri di ieri al ministero dei Trasporti tra le organizzazioni sindacali e il ministro Balzamo e tra quelle autonome e il sottosegretario Caldoro.

La proposta di un nuovo contratto «ponte» prospettata da Balzamo è stata nettamente respinta dai lavoratori che hanno chiesto, invece, la rapida approvazione del contratto di lavoro triennale. Insomma si addensano nuove nubi sui trasporti ferroviari tanto che la possibilità di sciopero entro il mese di novembre si fa giorno dopo giorno più probabile.

Se, però, la questione del contratto triennale ancora non è andata in porto qualche elemento di novità nella riunione ieri al ministero la si può intravedere. E in particolare moneta perché il ministro Balzamo non si è presentato con

una posizione rigida come aveva, invece, fatto in precedenza. Prova ne sia che, dopo l'accettazione da parte del presidente del consiglio Spadolini di un incontro con le organizzazioni sindacali sul tema della riforma delle ferrovie, il ministro Balzamo ha riconvocato le parti per il 10 novembre per formulare nuove proposte per sbloccare la vertenza.

E bene a questo punto fare il punto della situazione e ripercorrere le tappe della strada di questa vertenza. Il contratto dei ferrovieri scade il 31 dicembre di quest'anno ma si tratta, come dicevamo, di un contratto «ponte», nel senso che ha avuto una validità di un solo anno e mezzo in attesa della tanto sospirata riforma delle FS.

In sostanza i lavoratori delle ferrovie sono senza un regolare contratto da quasi tre anni avendo rinunciato, inoltre, a

riscontare le anzianità pregresse in attesa della nuova intesa triennale. Intanto la riforma delle FS è di là da venire per la ostinata volontà della maggioranza governativa, ed in modo particolare del ministro del Tesoro Andreotta, e la stessa credibilità del ministro Balzamo e del governo è messa a dura prova per i continui ritardi con i quali procedono gli accordi di oltre un anno fa.

Una situazione, quindi, completamente insoddisfacente, ma che può essere forse sbloccata dall'impegno del presidente del consiglio Spadolini.

Intanto per il 13 novembre le organizzazioni sindacali confederali e quelle autonome della Fiat-Cisal hanno deciso di tenere una protesta speciale, per decidere (se la vertenza non si sblocca prima) nuove azioni di sciopero.



# Scioperano contro la chiusura operai e impiegati delle fonderie di Mirafiori

TORINO — I lavoratori della Fiat sono rimasti talmente depressi alla notizia del «fallito» sciopero nazionale di venerdì scorso (come lo hanno definito i giornali fedeli alle direttive di corso Marconi) che ieri a Mirafiori son già tornati a scioperare.

Nella fonderia del grande stabilimento oltre mille operai ed impiegati hanno incrociato le braccia. Erano il 90 per cento dei lavoratori interessati ad uno sciopero di due ore proclamato dalla FLM. Non è stato difficile per i delegati contattarli uno per uno, poiché operai ed impiegati si sono riuniti in una grande assemblea, durante la quale hanno deciso di perseguire la lotta nei prossimi giorni, con nuove formule articolate.

Le fonderie di Mirafiori sono uno degli stabilimenti che la Fiat ha deciso di chiudere definitivamente, rassegnandosi alla prospettiva di ridurre drasticamente la sua produzione di automobili negli anni a venire (attualmente gli impianti Fiat hanno una capacità produttiva di 1.550.000 vetture all'anno, ma quest'anno produrranno a malapena 1.100.000 auto e nell'82 si teme di scendere sotto il milione). La chiusura dovrebbe avvenire gradualmente nell'arco di quindici mesi.

In un incontro tenuto martedì, la FLM ha chiesto la garanzia che nessuno dei 1.150 lavoratori della fonderia verrà licenziato ed un quadro di garanzie produttive ed occupazionali per le altre fonderie del gruppo. La Fiat è stata elusiva, rinviando risposte precise ai primi di novembre. Di conseguenza la FLM, oltre allo sciopero nelle fonderie di Mirafiori, ha proclamato due ore di sciopero da farsi in settimana anche nelle fonderie di Carmagnola, Borgaretto, Crescentino ed alla Framtek di Torino e Settimo.

# Ormai a una stretta decisiva la vertenza della Cantoni

MILANO — La vertenza per i 2.020 licenziamenti al Cotonificio Cantoni giunge a una stretta decisiva. Ormai potrebbe essere davvero questione di ore; è scaduta infatti a mezzanotte la sospensione della procedura per i licenziamenti collettivi. L'alternativa è quindi secca: o si giunge ad un accordo che chiuda positivamente la vertenza, o prenderà immediatamente consistenza la minaccia più volte confermata dal sindacato unitario di categoria, la Fuita, di occupare tutti gli stabilimenti del gruppo cotoniero.

Dopo che il governo ha rifiutato di intervenire nella vertenza, lunedì scorso è cominciata l'opera di mediazione dell'assessore regionale al Lavoro della Lombardia, Sergio Moroni, che per tre giorni interi ha fatto la spola tra le delegazioni del sindacato e quelle degli imprenditori per cercare un punto di convergenza. Nessuna informazione ufficiale è trapelata da questi incontri. Quello che si è potuto comprendere è che finalmente la nuova dirigenza Cantoni ha abbandonato il terreno dell'agitazione propagandistica per entrare nel merito dei problemi del gruppo e di ciascuna unità operativa.

Si è aperto in questo modo un confronto molto duro, a tratti anche aspro, nel quale i maggiori punti di attrito sono stati con ogni probabilità i problemi produttivi e occupazionali della Tessitura di Legnano (e in generale dell'avvenire di tutto il settore dei velluti) della filatura di Fonte Nuova, e dello stabilimento di Varano Borghi. La posizione del sindacato in proposito è assai netta: escluso il ricorso ai licenziamenti, la Cantoni deve concordare un piano di investimenti (sia per sanare la crisi finanziaria che per l'ammodernamento degli impianti), devono essere salvati i settori dei velluti e della tessitura; va fatta una verifica degli organici; per i lavoratori che eventualmente risultassero «eccedenti» va predisposto un piano certo di rientro e di mobilità, con l'impegno delle associazioni imprenditoriali.

# Inps: si cambia l'orario per snellire il lavoro

Dal nostro inviato

FIUGGI — L'accordo appena raggiunto fra l'Inps e i sindacati sull'orario di lavoro e sulla «rilevazione delle presenze» rappresenta a giudizio del compagno Antonio Pellegrino, della funzione pubblica CGIL, che abbiamo avvicinato durante i lavori congressuali dell'organizzazione, un fatto di «importante valore politico, che lega e rende gestibili i mezzi disponibili, tra orario, organizzazione del lavoro, prestazioni più in generale la cittadinanza, per assicurare una maggiore operatività degli uffici».

Di che si tratta? L'intesa sottoscritta è, come si spiega lo stesso Pellegrino e il compagno Claudio Truffi vicepresidente dell'Inps, il logico coronamento dell'accordo sulle incentivazioni (previsto dalla legge 155) firmato a fine luglio.

Tre mesi fa — ricorda Truffi, che ha appena concluso il suo discorso di saluto al congresso — si definirono i criteri per l'assegnazione del premio di produzione ai dipendenti dell'istituto. Un incentivo direttamente legato però all'effettivo lavoro svolto per cercare di snellire le giornate di pratiche (pensioni di vecchiaia, di invalidità, ecc.). E non sono poche. Tre milioni

dalle 9 alle 13.30, durante la quale «la totalità dei dipendenti dovrà comunque risultare presente» in ufficio. All'orario viene riconosciuta comunque una flessibilità che sia «funzionale alle esigenze operative e dell'utenza. Ma applicabile nei periodi precedenti o successivi alla fascia oraria obbligatoria. In pratica è possibile qualche ritardo nell'entrata o anticipo nell'uscita, a condizione però che entro il mese in corso il tempo venga interamente recuperato in relazione alle esigenze di servizio.

L'intesa prevede anche «brevi permessi» autorizzati, a condizione che il tempo venga recuperato e non superi le quattro ore mensili. Infine, particolari norme

sono previste per lo svolgimento delle attività all'esterno dell'ufficio. Va detto — afferma il compagno Pellegrino — che «a fronte della prevista elasticità dell'orario che può scattare per pressanti esigenze dei lavoratori, si garantisce l'agibilità degli uffici sull'arco dell'intera giornata, come espresso dai sindacati».

L'accordo — dice Truffi — dovrebbe «produrre un beneficio reale nel senso di assottigliare progressivamente la massa di pratiche in eccesso e di stabilire un rapporto migliore e più diretto con i cittadini, pensati in primo luogo».

E' una prima fase. «Nei nostri obiettivi», aggiunge Truffi, c'è l'impegno ad aggredire la drammatica situazione esistente in alcune sedi (Milano, Roma, Napoli, Firenze, Torino, Venezia) dove le giornate raggiungono o sono spesso superiori al 35 per cento. Stiamo studiando soluzioni specifiche ad hoc».

L'accordo è importante — dice Pellegrino — anche perché pone in modo serio la questione dell'orario di lavoro e della contrattazione articolata alla vigilia dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

**COMUNE DI SAN REMO**  
PROVINCIA DI IMPERIA

**AVVISO DI GARA**

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare mediante gara a licitazione privata con le modalità di cui agli artt. 1/c e 3 Legge 2/2/1973 n. 14, i lavori di formazione scogliera di protezione Via V. Emanuele II - tratto Imperatrice - Lido Foce - ml. 60 - L. 102.090.000.

Le richieste d'invito, in carta da bollo da L. 2.000 devono essere inviate all'Ufficio Contratti del Comune di Sanremo, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria.

IL SINDACO (Osvaldo Vento)

**COMUNE DI ARBA**  
PROVINCIA DI PORDENONE

**OGGETTO: L.R. 23/12/1977, n. 63 - Piano Particolareggiato di ricostruzione della Frazione di Colle - Notifica invito.**

In esecuzione della normativa in oggetto partecipo alle seguenti Ditte:

1 DI BERNARDO Evelina	Fig. 14 Mapp. 226-230-280
2 DI BERNARDO Davide	Fig. 14 Mapp. 226-230-280
3 DI BERNARDO NELDA	Fig. 14 Mapp. 226-230-280
4 DI BERNARDO WILMA	Fig. 14 Mapp. 226-230-280
5 DI BERNARDO Jacques	Fig. 14 Mapp. 226-230-280
6 DI BERNARDO Cristina in NUEL	Fig. 14 Mapp. 226-230-280
7 OMBRAMONTI Mery in KENNEDY	Fig. 14 Mapp. 226-230-280
8 DI BERNARDO Franco	Fig. 14 Mapp. 855-856-858-290-288
9 DI BERNARDO Estur	Fig. 14 Mapp. 855-856-858-290-288
10 DI BERNARDO Benito	Fig. 14 Mapp. 167

Proprietari degli immobili interessati all'attuazione del Piano medesimo che con deliberazione del Consiglio Comunale 15/11/1979, n. 107, è stato adottato il Piano Particolareggiato di ricostruzione della Frazione di Colle; detto Piano è stato approvato dal Presidente della Giunta Regionale con decreto in data 6 Agosto 1980, n. 48/115/G.S. pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 95 del 10/9/1980.

Partanto, a norma di quanto previsto dal Capo quarto della citata Legge Regionale 63/1977 (procedura di attuazione dei Piani Particolareggiati) nonché delle norme di attuazione del Piano specifico.

**INVITO**

Le Ditte in indirizzo a:

- 1 Verificare, previa visione o consultazione presso l'Ufficio Tecnico del Comune degli atti ed elaborati costituenti il Piano in parola, il tipo di intervento designato per l'immobile più sopra descritto;
- 2 Ad attuare gli interventi unitari compresi nel Piano Particolareggiato dichiarando entro sessanta giorni, decorrenti dal 15° giorno successivo alla presente pubblicazione, se intendono costituirsi in consorzio.

Partecipo infine che decorsi inutilmente i termini di cui sopra, il Comune provvederà alle espropriazioni degli immobili relativi indispensabili per l'attuazione dell'intervento unitario di ricostruzione, ai sensi della L.R. n. 63/1977 - Art. 23, così come sostituito dall'art. 12 della L.R. n. 45/1980.

La presente pubblicazione ai sensi della citata Legge Regionale n. 63/1977-Art. 22-II Comma.

IL SINDACO Zanardi B.

**APEROL**

**l'aperitivo poco alcolico**

# Stabiliti i rimborsi IRPEF Per il 1982 nessun impegno

Le riduzioni di imposta che saranno operate in occasione del «conguaglio» erano state promesse un anno addietro — Una dichiarazione di Rubbi (dc): mani libere al governo decidere sulle trattenute in busta paga. Non si vuole affrontare correttamente tutto il problema della iniquità della tassazione sul lavoro

Imponibile Millioni	Coniuge a carico		Coniuge non a carico	
	Lavoratori dipendenti	Lavoratori non dip.	Lavoratori dipendenti	Lavoratori non dip.
8	169.000	109.000	97.000	37.000
10	185.000	125.000	113.000	53.000
12	201.000	141.000	129.000	69.000
15	229.000	169.000	157.000	97.000
16	238.000	178.000	166.000	106.000
20	278.000	218.000	206.000	146.000
25	330.000	270.000	258.000	198.000
30	384.000	324.000	312.000	252.000
30 ed oltre	384.000	324.000	312.000	252.000

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato in sede legislativa il rimborso IRPEF da effettuare in sede di conguaglio delle buste paga di dicembre (12<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> mensilità e di dichiarazione dei redditi per i lavoratori non-dipendenti). Le cifre sono quelle riportate a titolo esemplificativo in tabella. Su tutti i redditi imponibili fino a 30 milioni sarà effettuato un abbattimento del 3% dell'imposta, a titolo di riconoscimento del prelievo illegittimo operato con l'automatismo dell'inflazione.

Inscenato invece la commedia dell'iscrizione a bilancio del maggior prelievo ottenuto col drenaggio fiscale (fiscal drag) per poi chiamare il Parlamento a decidere di rimborsare o non rimborsare - il frutto dell'estorsione. In base alla legge votata ieri infatti i lavoratori «ricco» dal bilancio dello Stato 2080 miliardi dopo averne pagati in più, senza alcuna giustificazione, almeno 4-5000 (i dati recenti non sono noti).

Si è messo in sordina, in tal modo, un intero dispositivo di garanzia contenuto nella Costituzione: 1) le imposte le delibera il Parlamento; il maggior prelievo automatico, o drenaggio fiscale, è una tecnica che opera esattamente al contrario; 2) ciò che il cittadino deve allo Stato deve essere «certo», non può essere né più né meno di quanto dovuto al momento del varo della legge impositiva (nel conguaglio di dicembre, invece, ci saranno ancora «più imposte» di quelle dovute in base alla legge); 3) il prelievo deve essere progressivo, vale a dire deve aumentare col livello del reddito effettivo, ciò che dovrebbe escludere ogni arbitrarietà nel fissare le quote di salario esenti da imposizione.

Ieri il portavoce della Dc e presidente della Commissione finanze Emilio Rubbi ha ribadito che la maggioranza parlamentare intende proseguire sulla via del «caso per caso», cioè della discriminazione. Secondo Rubbi non si è voluto fare alcuna norma sul fiscal drag del 1982 — che inizia fra due mesi — per lasciare al governo ampia possibilità di contrattazione con le forze sociali, senza ostacoli e vincoli derivanti da una precedente legislazione parlamentare.

Secondo Rubbi il governo potrebbe «scambiare» la eliminazione del fiscal drag, che è questione di correttezza finanziaria e costituzionale, con qualche «favore» politico dalle «forze sociali» (probabilmente, si riferisce alle confederazioni sindacali). Le confederazioni CGIL, CISL e UIL però non hanno mai detto di essere disposte a scambiare l'equità fiscale con qualunque altra cosa e portano avanti una «vertenza fisco» che può essere criticata sotto vari aspetti, non certo per la mancanza di «realismo» nell'indicare come unica via di uscita — cioè di un fisco più giusto e al tempo stesso congruo con il fabbisogno di entrata dello Stato — nel ristabilimento delle «regole» di equità, sia nella formulazione delle imposte (recupero di imposte «regolate» con leggerezza) che nell'accertamento a carico degli evasori fiscali.

«Navigare a vista», nella gestione del fisco e del bilancio, sembra diventata la parola d'ordine del governo. Fino al punto che si vuol discutere di «campo fiscale dei Comuni» senza discutere con i Comuni la riforma dell'accertamento, riscossione, penalizzazioni, contenzioso. I risultati li vedremo già nella disastrosa gestione del bilancio.

Renzo Stefanelli

# Riforma delle pensioni: slitta per l'ostruzionismo del gruppo radicale

ROMA — Sono tornati in commissione, alla Camera, i progetti di riforma del sistema previdenziale, della Fedeconozioni, del collocamento obbligatorio e numerosi altri che il gruppo radicale, con una manovra mirante a chiudere il cerchio della sua azione ostruzionistica, aveva chiesto fossero tutti iscritti all'ordine del giorno dell'aula. La proroga concessa alle commissioni è di quattro mesi, periodo entro il quale esse dovranno presentare all'Assemblea i testi da discutere in dibattito pubblico e le relazioni.

I deputati comunisti, con un intervento del compagno Pochetti, oltre a denunciare la strumentalità della richiesta radicale che non ha nulla a che vedere con la proclamata volontà di accelerare i lavori parlamentari (denuncia che ha suscitato scomposte reazioni del vice presidente del PR, Cicciomesse), hanno chiesto che il periodo di proroga alle commissioni Lavoro e Affari costituzionali per la riforma previdenziale fosse circoscritto a due mesi, e ciò allo scopo di consentire all'Assemblea di esaminare il progetto già dai primi giorni del gennaio 1982. Analoga la richiesta per la riforma della Fedeconozioni, da parte del compagno Esposito. Due mesi bastano per concludere in commissione Agricoltura, ha osservato Esposito, esprimendo il timore e il rammarico che democristiani e socialisti intendano continuare a perdere tempo su un argomento — il nuovo ordina-

mento dei Consorzi agrari e della Fedeconozioni — così importante. Ne sono prova le persistenti assenze che hanno caratterizzato i lavori dello speciale comitato incaricato di elaborare un testo unificato, tant'è che i comunisti si erano visti costretti a riaffermare alla commissione l'esame del problema.

L'iniziativa radicale ha, d'altro canto, fornito un sostegno inaspettato alla maggioranza, profondamente divisa sull'uno o l'altro problema. È quel che pone in rilievo, in una dichiarazione al nostro giornale, la compagna Erias Belardi, segretario del gruppo.

«Dopo i continui rinvii, imposti dai governi e dalle maggioranze che si sono succeduti dal luglio '79 ad oggi, finalmente il 20 ottobre le commissioni Affari costituzionali e Lavoro hanno iniziato l'esame degli articoli della riforma pensionistica. Fino all'ultimo momento, però, il governo (sostenuto dal PSDI) ha tentato di imporre un ulteriore rinvio. Manovra che è fallita per la nostra recisa opposizione e per la contrarietà dei compagni socialisti».

È stato così possibile — sottolinea la compagna Belardi — arrivare al voto sui primi due articoli, che stabiliscono il principio dell'unificazione. Noi valutiamo positivamente questo primo approdo, anche se il gruppo comunista si è visto costretto a votare contro l'articolo "1" in quanto la maggioranza ha inserito in esso una norma che prefigura l'esclusione dall'unificazione di quattro

categorie: militari, magistrati, dirigenti di azienda e giornalisti. «Fur in presenza, dunque — afferma la compagna Belardi — di una mutilazione del principio dell'unificazione, sono esplose nella maggioranza le divisioni che sulla riforma da sempre esistono e non sanate neppure dalle prime riunioni del «comitato politico» inventato dal segretario del pentapartito, e che sarebbe riapparso in tutta la sua evidenza nella riunione che le commissioni dovevano tenere il 27. In questa situazione è caduta l'iniziativa radicale che, con la sua carica di ambiguità, ha recato obiettivo appoggio ai nemici della riforma».

La riunione della commissione in tanto è saltata, e la prossima, dopo la proroga concessa dall'assemblea, si avrà solo il 3 novembre.

Concludendo, la compagna Belardi afferma che i deputati comunisti sono «fermamente decisi: 1) a respingere eventuali azioni tese a rimettere in discussione, come sembra profilarsi, perfino quegli articoli che venivano considerati punti acquisiti da un largo arco di forze politiche e sociali; 2) far sì che l'iter della riforma in commissione si concluda prima dei quattro mesi di proroga concessi dall'aula. Anche da questa ultima vicenda parlamentare emerge chiaramente che il riordino del sistema pensionistico, per gli interessi e gli equilibri politici che mette in discussione, sarà possibile solo se nel Paese verrà sarà un convinto e unitario sostegno dei lavoratori e dei pensionati».

## Oggi riunione Opec a Ginevra Greggio a 34 dollari al barile?

ROMA — Questa mattina a Ginevra comincia la riunione ministeriale straordinaria dei paesi dell'Opec. All'ordine del giorno la dibattuta questione dell'unificazione dei prezzi del greggio. Dopo il fallimento sostanziale della precedente assemblea, sembra sia la volta buona (ci sono stati lunghi mesi di trattative discrete) per portare il prezzo del petrolio alla cifra comune, per tutti i tredici paesi produttori, di 34 dollari al barile. Sarebbe previsto tuttavia un margine di tre dollari per le qualità migliori.

Il portavoce ufficiale dell'Opec ha affermato che l'incontro sarà breve. Ciò sta a indicare che i contatti già presi a livello bilaterale e multilaterale tra i ministri dei paesi dell'organizzazione consentono previsioni ottimistiche circa le probabilità di accordo.

L'obiettivo dell'unificazione dei prezzi Opec a 34 dollari costituisce l'asse della politica del petrolio dell'Arabia Saudita e in particolare del suo ministro Yamani. L'Arabia è il paese che conta la maggiore produzione di petrolio (circa 9 milioni di barili al giorno). Yamani si presenta stavolta al tavolo delle trattative con grandi possibilità di affermare la sua linea, dato che la contrazione in atto da tempo sul mercato degli idrocarburi (offerta prevalente largamente sulla domanda anche per il ricorso dei paesi industrializzati a fonti integrative di energia) ha reso più fragili le posizioni degli esportatori di greggio.

## Con un colpo di mano la Dc resuscita l'Itavia dal crack

dalla Dc, ha inopinatamente deciso di ammettere l'Itavia all'amministrazione straordinaria assoggettandola alla legge Prodi.

Non si tratta solo di una trovata per salvaguardare gli interessi dei padroni dell'Itavia: la ripresa (autamente finanziata dallo Stato, per giunta) dell'attività di questa società privata è in evidente contrasto con l'attività e i programmi dell'Aermediterranea proprio sul ter-

no dei voli charter. E inoltre la strumentale «resurrezione» dell'Itavia blocca il processo di assorbimento da parte della nuova società del personale della vecchia.

Ebbene, il sottosegretario dc all'Industria, Rebecchini, non solo ha confermato tutto ma ha difeso a spada tratta il commissariamento dell'Itavia, sorvolando su un elemento fondamentale che è stato denunciato, in replica, dal comunista Fau-

sto Bocchi, che il ministero dei Trasporti (a responsabilità socialista) aveva negato, proprio in relazione al progetto ricor- so alla legge Prodi, la sussistenza per l'Itavia dei requisiti necessari all'esercizio di servizi aerei, men che mai di quelli non di linea. Al contrario — ha sottolineato Bocchi — il commissariamento è stato deciso proprio per permettere ai padroni dell'Itavia l'esercizio di voli charter!

Di più e di peggio c'è nel decreto che assicura all'Itavia condizioni di velluto per risorgere: ci sono addirittura motivazioni false. Ad esempio, ha notato ancora Bocchi, vi si afferma che la nomina del commissario si giustifica con la necessità di assicurare il mantenimento dei livelli di occupazione, e questo mentre la costituzione dell'Aermediterranea è stata motivata proprio dall'esigenza di assicurare il riassorbimento del personale Itavia. Ce n'è quanto basta, insomma, per avere la controprova della serietà delle preoccupazioni circa il destino di una parte almeno del personale ex Itavia.

## Contro il piano Eni scioperi in Sicilia

ROMA — Oggi si fermeranno i lavoratori del settore della chimica pubblica di tutta la Sicilia. In modo particolare quelli di Ragusa e di Gela dove addirittura ci saranno manifestazioni con la partecipazione dei lavoratori degli impianti di Augusta. Al centro della lotta il piano Eni e il suo drastico taglio di manodopera che colpirebbe, se attuato, particolarmente il Sud.

## Convegno Ires Cgil su Usa e Europa

ROMA — I rapporti economico-politica tra l'Italia e gli Stati Uniti e tra questi e l'Europa saranno al centro di un convegno, indetto per i giorni 30 e 31 ottobre e il primo novembre prossimi, dell'Ires-Cgil. I tre giorni di dibattito si terranno nella sede della Unione delle Camere di Commercio in Piazza Sallustiana e prenderanno il via venerdì 30 alle 15 con una relazione del segretario generale aggiunto della Cgil Agostino Marianetti. Subito dopo il professor Walter Dean Burnham affronterà la situazione economica americana aprendo il dibattito su questo tema. La giornata di sabato sarà dedicata alla situazione italiana con una relazione economica di Michele Magno dell'IRES mentre i temi più specificamente politici saranno affrontati dal professor Gianfranco Pasquino. Nel pomeriggio ci saranno due relazioni dello statunitense Robert Lawrence e di Riccardo Pardini sui rapporti economici tra l'Europa e gli Usa mentre quelli politici saranno esposti dai professori Cinsthofer Makins e Giorgio Ruffolo. Nella giornata di domenica l'intervento conclusivo sarà del professor Norman Birnbaum mentre Luciano Lama concluderà il convegno.

**Ora che la 'stagione dei festival' è finita completa il successo della tua Festa**

# Ricorda l'abbonamento della tua Sezione

**scade il termine per il nostro concorso a premi**

**ANCORA** pochi giorni e poi si chiude la campagna per gli abbonamenti speciali all'Unità e a Rinascita. Una campagna che è stata lanciata, all'inizio dell'estate, legandola strettamente alle feste dell'Unità e alla campagna per la stampa comunista. Un'estate e un autunno, questi trascorsi, che hanno dato frutti su tutto il fronte delle iniziative a sostegno della stampa del PCI. I risultati parlano chiaro: oltre diecimila feste dell'Unità in tutti i grandi e piccoli centri del Paese; oltre 18 miliardi sottoscritti su un obiettivo che era originariamente di 17.

Anche la campagna per gli abbonamenti speciali ha fatto registrare significativi successi, specie se si tiene conto proprio di quel vasto fronte di lavoro in cui erano impegnate le sezioni e le organizzazioni di partito.

Si apre, ora, la campagna tradizionale per gli abbonamenti al nostro quotidiano e al nostro settimanale. Una campagna, questa che sta per prendere avvio, importante della quale viene da anni un decisivo contributo per lo sviluppo de l'Unità e di Rinascita. Per questo rinnoviamo l'invito ai lettori, agli iscritti, a tutto il partito a lavorare con passione, con rinnovato impegno affinché anche questa campagna registri un nuovo, grande successo.

Ancora pochi giorni, dicevamo, e poi si chiude la campagna per gli abbonamenti speciali. La data fissata è infatti quella del 31 ottobre. Ma gli abbonamenti che arriveranno in queste ore possono ancora partecipare all'estrazione dei premi che si svolgerà il 15 dicembre nella sala de l'Unità.

È per questo che nel ringraziare tutte le migliaia di compagni che si sono tenacemente impegnati invitiamo quelli che ancora non lo hanno fatto ad inviarmi gli abbonamenti speciali. È questo il miglior modo di coronare il lavoro di un'intera stagione che è stata densa di risultati.

**ottobre 31 SABATO**

*È l'ultimo giorno utile per spedire le 100.000 lire a l'Unità e Rinascita*

**puoi vincere**

**PRIMO PREMIO**  
Automobile Fiat Panda 30s.

**SECONDO PREMIO**  
Crociera per due persone in cabina su ponte principale «XII Festival de l'Unità sul mare 1982».

**TERZO PREMIO**  
Viaggio e soggiorno per due persone a Parigi in occasione del Festival de l'Unità 1982a. Organizzazione: Unita Vacanze.

**DAL 4° ALL'8° PREMIO**  
Televisore a colori G.B.C. da

**22 pollici modello UT 23045, con telecomando.**

**DAL 9° ALL'12° PREMIO**  
Ciclomotore PIAGGIO CIAO modello PV.

**DAL 13° al 43° PREMIO**  
Bicicletta Bianchi a scelta tra i modelli Rekord 28 - Sprint e Viaggio 26 - Donna Lusso Giada.

**DAL 44° al 68° PREMIO**  
Lettere stereo di cassetta GE-LCO modello PS 101 - METAL completo di cuffia stereo FT 5.

Sono di due scrittrici i romanzi più stimolanti della stagione letteraria

Battaglia navale con il terrorista

In «Nucleo Zero» di Luce d'Eramo l'ambiguo rapporto tra normalità e sovversione - Il fascino dell'intreccio

LUCE D'ERAMO, «Nucleo Zero», Mondadori, pp. 310, L. 10.000. Credo che nelle scuole ancora si pratici, durante le lezioni più noiose, il gioco della battaglia navale: gli ammiragli delle due flotte si scambiano i loro siluri (missili?) geometrico-verbalmente, ciascuno all'invisibile formazione dell'altro tatticamente disposta nel quadrato che una mano protegge dagli sguardi dell'avversario. Mentre cominciano a leggere «Nucleo Zero», il romanzo sul terrorismo con cui Luce d'Eramo si ripresenta dopo il grande successo dell'autobiografico e coinvolgente «Deviazione», associato appunto a questo gioco un certo aspetto della lotta contro il terrorismo: anche se sono pochi riflettevano non si sa dove stanno, si è dunque costretti a colpire alla cieca, a appostarsi, come se fossero morti.

Cacciati Di ciò mi sono dunque ricordato quando, fra pagina 172 e pagina 174, ho trovato nel libro un'immagine abbastanza vicina, considerata a una angolazione però opposta, non quella dei cacciatori di terroristi, bensì dei terroristi cacciati: Lorenza diceva che per i colonnisti ogni città era un luogo sospeso, un vuoto attraverso cui raggiungevano appartamenti clandestini come minuscoli mondi chiusi. Per settimane e mesi costretti a nascondersi ogni ora del giorno, vivevano soltanto sulle cartine quadrate delle quali preparavano l'azione da compiere (il corsivo è mio). Insomma, nella realtà del terrorismo che fa da contesto, da prima e dopo, alla «materializzazione» del codice informativo è prevalente: il fatto è soprattutto l'informazione sul



fatto (si veda, in copertina, la «mappa esplicitiva degli squilibri telefonici con cui i personaggi di Nucleo Zero si scambiano i loro messaggi»). Ma la particolare chiave di lettura (e, adesso, di rilettura) che mi propongo e propongo non si arresta qui. Perché uno dei temi di maggior contrasto strategico fra gli immaginari terroristi del Nucleo Zero e quelli delle Cr o «colonne rosse» consiste proprio nella gestione informativa dei rispettivi comportamenti. E' qui che si fa particolarmente per il meticoloso Giovanni Dettoni loro capo e cervello organizzativo, vale una linea di informazione zero: ogni situazione, ogni atto, devono il più possibile mimare la normalità, il terrorista che offre all'organizzazione maggiori garanzie di efficacia nella lotta non è il clandestino, il braccato, ma colui che è sempre in grado di trincerarsi dietro una facciata legale e legalitaria. Non per nulla, quello che sarà alla fine (e per quanto?) uno degli spauriti superstiti del Nucleo Zero, Paolo Pasini, è un medico della questura.

Cronaca Ma tutto questo per darci, al di là dell'effimera commensurabilità del best seller, un libro che ci induce a meditare sempre più a fondo su un tema permanente della civiltà contemporanea: la differenza tra il fatto e il codice che lo significa, tra il fatto e la descrizione del fatto. Non mancano elementi a suffragare la mia ipotesi: Luce d'Eramo «vive» i suoi nuclei non tanto nella descrizione del loro gesto quanto piuttosto nella feroce, domestica, combatte e quotidiana cronaca, dalla quale i singoli volti emergono in una luce paradossale di quasi simpatia. La scrittrice, impersonale resocontista, non prende partito: ma se un qualche «debole», in fondo, dimostra il suo smilzato e, talmente affascinanti di difendere la faccia della normalità che non lascerebbero spazio nemmeno a un eventuale e dotto tentativo di cartonevalzante (alla Bachtin) demonizzazione. Il tema del romanzo non è

In visita ad una famiglia finita nel Sessantotto

Lalla Romano offre nel suo «Inseparabile» una sofferta ricognizione del contrasto fra padri e figli

LALLA ROMANO, «Inseparabile», Einaudi, pp. 175, L. 8.000. Ormai da vari decenni, Lalla Romano replica di libro in libro la sua proposta di una narrativa dei sentimenti, aliena dai vizi del sentimentalismo. Lo sguardo della scrittrice si concentra sulla vita, degli affetti familiari, con un'attenzione analitica che rifugge dalla retorica del patetismo melodrammatico, ma non per questo si sverna nelle complicazioni d'un cerebralismo arrovelato. La Romano si attiene a una fenomenologia di comportamenti privati descritti con lucidità puntigliosa, senza morbidezze compiaciute né indulgenze a buon mercato. Al contrario, proprio di fronte alle circolarità di maggior coinvolgimento emotivo, alle situazioni che più si consumano nell'angoscia, la sua voce si fa controllata: enuncia la gravità dei motivi di turbamento, ma non li enfatizza.

Filtraggio Il linguaggio è quello della conversazione domestica, con la semplicità delle sue strutture sintattiche, la preferenza per il fraseggiato breve, la concretezza dei ritmi della parola alla cosa. A dargli eleganza stilistica è una sorta di filtraggio, che lo depura dalle chiososità disordinate inerenti al parlato comune, espressione diretta del vissuto esistenziale. Prende corpo così sulla pagina una manualità intellettuale spregiudicata e moralmente robusta, incline a valorizzare i termini della propria esperienza ma aperta al confronto con gli altri, quindi niente affatto insensibile al clima storico-sociale né sorda alle esigenze di tra-



sformazione dei costumi. Parla soprattutto di sé, dei suoi parenti ed amici, la Romano: questo infatti è l'ambito in cui la sua femminilità si è realizzata con maggior immediatezza. Nondimeno, nelle molte rievocazioni degli anni giovanili non c'è alcuna nostalgia per un passato felice, da contrapporre allo squallore del presente. C'è lo struggimento della memoria, così come ogni essere umano lo prova ripercorrendo la sua prima età: c'è però anche la consapevolezza d'essere stata portatrice di atteggiamenti più avanzati, di concezioni più libere, rispetto ai tempi d'una volta. Lo stesso ideologuismo del modello classico di famiglia borghese, con la sua armonia di ruoli ben distinti ed equilibrati fra i vari componenti, ha il senso della ricognizione obiettiva di un mondo ormai scomparso, senza aver saputo recuperare le potenzialità di cui pure era ricco. Impossibile recuperare, inutile rimpiangerlo; tra l'oggi e i ieri, tutti i nostri ieri, inevitabilmente si produce giorno per giorno una frattura che li separa. La vita vissuta non costituisce mai un flusso continuo, che ci trascina via senza concederci facoltà di sosta riepilogativa e di orientamento attivo. Sta alla coscienza di percepire e distinguere i vari momenti di questo processo: sta alla letteratura di fissarne l'evidenza in immagini, proiettate in una luce definitiva.

Ritratto Nondimeno, la vita intanto prosegue; e alimenta la speranza di un domani in cui l'autenticità degli affetti trovi nuova limpidezza. Nel libro, questa riaffermazione di ottimismo si riprende attorno alla figura del piccolo protagonista: un bambino, definito «inseparabile» appunto perché fattore e tramite di continuità, nell'avvicinarsi delle generazioni. Il ritratto ha una carica simbolica sin troppo evidente, quasi a fare di Emiliano il rappresentante di una naturalità innocente, scossa da una grazia inaffabile, da una verità umana infantilmente irresistibile e adorabile. La presenza del bambino assume rilievo soprattutto in funzione di reagente, nei riguardi sia dei genitori sia dei nonni. A emergere è il quadro contrastato delle ansietà d'una coppia di anziani coniugi delle classi alte, di fronte alla diversità mentale

Biblioteca del tascabile



ALDO OBERDORFER (a cura di) «Giuseppe Verdi: autobiografia delle lettere». Non una antologia delle lettere del grande musicista, ma una ricostruzione della sua vita attraverso il foltissimo epistolario verdiano (Rizzoli, pp. 524, L. 5000). NEREA «L'indomani». Un racconto della scrittore milanese dell'Ottocento, in bilico tra realtà e sentimento (Sellerio, pp. 144, L. 4000). MAX WEBER «Sulla Russia». Tre saggi del filosofo sociologo tedesco scritti sul filo degli avvenimenti russi: il primo alla fine del 1905, il secondo nell'agosto del 1906 e il terzo nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio (Il Mulino, pp. 188, L. 6000). PAOLO BARTOLI «Il condizionamento sociale». Un bilancio critico della ricerca antropologica, sociologica e psicologica sociale relativa ai processi di condizionamento sociale della personalità degli individui (La Nuova Italia, pp. 246, L. 7500). PAOLO ORVIETO «Teorie letterarie e metodologie critiche». Una guida per addetti e non addetti nei meandri delle teorie letterarie e delle metodologie critiche novecentesche (La Nuova Italia, pp. 180, L. 5500). IVY COMPTON-BURNETT «Madre e figlio». Un romanzo della scrittrice inglese sui rapporti sentimentali tra madre e figlio, che si ripercuotono su tutti i personaggi della vicenda (Einaudi, pp. 228, L. 7000). SIGMUND FREUD «Tre saggi sulla teoria sessuale». Tre scritti fondamentali del fondatore della psicoanalisi (Rizzoli, pp. 172, L. 3000).

Bere per dimenticare la letteratura spazzatura. Ne ho lette tante, ormai, intorno al cinema spazzatura, che non me ne ricordo più nessuna. Incominavo a capire, non è mai troppo tardi, come si costruisce, proprio come da noi, Eunoè e Lete nascono da una medesima sorgente. Del resto, si beve per dimenticare, fondamentalmente. Si beve tanto, che si dimentica la bevanda e si beve e il relativo gusto, insieme con le motivazioni primarie. Se fosse un mio accidente, soggettivo, povero me e tal via di me. La vecchiaia sopora e smemora e non c'è rimedio. Ma è tutto, invece, così saldamente come spontaneamente un epifenomeno di meccanismi mercantili collettivi. La spazzatura, cinema o non cinema, peraltro, è prodotta per essere rimossa, allontanata, nichilizzata e, quando è possibile, riciclata senza fine. Dunque, non c'è niente da obiettare. Ma non volevo parlare di questo. Volevo dire, soltanto, e sperando che nessuno mi tenga poi dietro, che una delle ragioni probabili dell'ascesa e della caduta della polemica è il fatto che essa reinvestiva e ristrutturava un'altra spazzatura, appunto, che è la secolare questione della spazzatura letteraria. In Parmaso, si chiamava sottoletteratura, per solito. In Cinquantesimo, sarebbe designare il suo settore e equivalente oggettivo come sottocinema. E considerare, poniamo, con la dovuta attenzione, che tutta la storia del romanzo, primo prodotto trionfante della riproduzione seriale, almeno dalla stamperia e seppure in poi, è accompagnata, non a caso, in perfetto contrappunto, da un siffatto dibattito. Insomma, si torna da ca-

Ragionando su Stato e Costituzione in occasione di un centenario

Kelsen, la regola e il mutamento

Solennemente celebrato in occasione del centenario della nascita nel Simposio internazionale che si è tenuto pochi giorni or sono a Vienna, Hans Kelsen (1881-1973) ha legato il suo nome — sotto il profilo scientifico — fondamentalmente a quel ripensamento originale della dottrina giuridica, che va sotto il nome di «dottrina pura del diritto». Kelsen ha fornito l'esempio vivente di un impegno scientifico e politico-intellettuale veramente straordinario, non attenuato né dall'emigrazione (all'inizio degli anni 40) negli Stati Uniti, né dall'avanzare degli anni: si pensi che una delle sue opere teoriche più importanti, quella intitolata appunto La dottrina pura del diritto (traduzione italiana a cura di Mario G. Losano, Einaudi, Torino 1966), appare nel 1960. Si accennava prima al carattere originale della teoria del diritto di Kelsen. Centrale è il problema dello Stato. Per Kelsen, lo Stato non è distinguibile dall'ordinamento giuridico, bensì coincide con esso. Lo Stato non è altro che un'idea, della quale ci si serve per qualificare alcuni comportamenti come statali, ovvero per imputare ad essi tale qualità. La critica di ogni concezione «sostanzialista» dello Stato, d'altro canto, non può non tradursi — sul piano filosofico generale — in quel relativismo, che nasce dalla scoperta che non esistono più valori assoluti, né gerarchie di valori. Esiste piuttosto un politismo dei valori. Sta qui, inoltre, il fondamento della «necessità della democrazia». Dal momento che nessun programma politico può rivendicare per sé un valore assoluto, né ad esso può richiamarsi alcuna maggioranza, la democrazia si manifesta in tutto il suo valore: essa, infatti, è l'unica forma politica che non solo prevede, ma addirittura tutela la minoranza. Si apre, a questo punto, lo spazio per alcune considerazioni. Il carattere «puro» della



teoria del diritto kelseniana coincide con la sua esclusione, dal campo della scienza, di ogni elemento «politico» o «ideologico». Occorre sempre tenere distinti secondo Kelsen — i giudizi di fatto dai giudizi di valore. Ciò non ha mai significato, però, per Kelsen, la giustificazione o la razionalizzazione di qualsivoglia tendenza al digiuno politico: anzi, è vero il contrario. Va allora sottolineato, innanzi tutto — oltre che il suo costante impegno a favore della democrazia, cui si è già accennato — il carattere complesso, non facilmente definibile, del suo rapporto con il socialismo. La teoria politica di Marx, della socialdemocrazia contemporanea e di Lenin sono già al centro di Socialismo e Stato (Il ed. 1923; traduzione italiana di De Donato, Bari 1978); ma sul tema Kelsen ritorna — discus-



tendo con i teorici sovietici del diritto e ancora — con accenti che si vanno ulteriormente diversificando — nei lavori del secondo dopoguerra: La teoria politica del bolscevismo (1948; a cura di R. Guastini, Il Saggiatore, Milano 1981) e La teoria comunista del diritto (a cura di G. Treves, SugarCo, Milano 1981). Val la pena di sottolineare alcuni punti — apparentemente contraddittori — che servono a illustrare la complessità della posizione e dell'azione kelseniana. Occorre allora ricordare, per un verso, che quando, per esempio nel '29, nella seconda edizione del saggio su La democrazia (introduzione di G. Gavazzi, Il Mulino, Bologna 1981) Kelsen ripropone la sua immagine della democrazia come forma politica che garantisce e tutela i diritti della minoranza, il

re una risposta. A Kelsen non mancava certo la consapevolezza del fatto — su cui anzi insiste ripetutamente — che la Costituzione rappresenta la situazione di equilibrio relativo che, in un certo momento, si viene a determinare fra le parti politiche in lotta per il potere, e che essa costituisce, in tal senso, una sorta di «compromesso». Ciò che va sottolineato, a questo punto, è un altro fatto. L'utilizzazione, cioè, dell'ordinamento giuridico come una sorta di griglia o di filtro, attraverso il quale passano, certo, gli elementi molteplici che concorrono alla formazione della volontà statale, ma decantandosi, subendo cioè una catarsi. Dalla Costituzione alla legge, fino al regolamento, ecc. l'ordinamento giuridico si costituisce come un processo, nel quale il diritto regola la propria creazione e lo Stato si crea e si ricrea senza posa insieme col diritto. Un mutamento nei rapporti di forza tra le parti politiche può, certo, produrre un cambiamento, ma solo per dar luogo a una forma nuova di equilibrio, ovvero a una ricostituzione — ad un livello diverso — dei vecchi equilibri. Sul fatto che Kelsen abbia lavorato sui problemi reali e di lunga durata è superfluo insistere. Il problema delle regole, — per così dire — da lui posto con forza, è certo ineludibile. Altra cosa è il problema se sia possibile pensare «regole interne alle forme che esse devono essere regolate, onde garantire possibilità di innovazione reale, qualitativa, di cambiamenti che lascino intravedere segni nuovi piuttosto che la ricostituzione sublimata di vecchi equilibri. Si apre, qui — oltre Kelsen — un campo di riflessione per l'oggi. Il vecchio filosofo tedesco ricordato all'inizio — un filosofo, certo, assai poco caro a Kelsen — soleva dire: «Hic Rhodus, hic saltus».

Roberto Rackner



Storia, cultura e leggenda degli indiani d'America

WILCOB E. WASHBURN, «Gli indiani d'America», Editori Riuniti, pp. 313, L. 12.500.

MARIO MONTI, «Passarono i giorni», Bompiani, pp. 415, L. 18.000.

Sempre vivo l'interesse dell'editoria italiana per la storia e la cultura degli indiani d'America: è di questi giorni la pubblicazione, pressoché contemporanea, di due volumi (Wilcomb E. Washburn, «Gli indiani d'America», Editori Riuniti, Mario Monti, «Passarono i giorni», Bompiani) interamente dedicati ai destini, alle gesta e alle leggende dei «Nativi» americani. Il saggio di Washburn, pubblicato originariamente negli Stati Uniti nel 1975, è ora proposto nella limpida traduzione italiana di Paola Ludovico e Roger Meservey, tende a colmare, almeno in parte, le «lacune» e i vuoti che per lungo tempo hanno caratterizzato l'atteggiamento della cultura ufficiale americana nei confronti della minoranza indiana. Impresa tardiva, quella del direttore dell'Istituto di studi americani dello Smithsonian, pur se innegabilmente utile, dal momento che la sua indagine si propone di dare una impressione generale del carattere e delle esperienze

Nuvola Rossa figlio dei fiori?

ze delle molte tribù e nazioni indiane del Nuovo mondo, prima, durante e dopo il rovinoso impatto con i coloni europei e i loro discendenti. Non privo, sul piano metodologico, di uno spessore dialettico, lo distingue da gran parte di analoghi studi — più smaccatamente «di parte» — il saggio di Washburn, anche di discipline quali l'antropologia, la psicologia sociale, la sociologia. Ciò che ne vien fuori è un quadro, necessariamente conciso, ma sufficientemente articolato, delle interazioni — non sempre conflittuali, suggerisce l'autore — tra due vi-

sioni del mondo, l'una, l'indiana, armonica e tendenzialmente pacifica, l'altra, l'europea, più contraddittoria e aggressiva. Lo scontro tra queste due filosofie, ciascuna tesa ad assicurare la sopravvivenza delle proprie istituzioni e dei propri interessi, è seguito da Washburn lungo tutto l'arco che va dagli inizi dell'«esperienza coloniale, fino ai giorni nostri, o più esattamente, ricorrendo alla periodizzazione da lui stesso proposta, da una fase iniziale di sostanziale equilibrio tra le due culture, a quella della sopraffazione e della distruzione, a quella che, con una dose forse eccessiva di ottimismo, Washburn definisce di «recupero del 68», nell'accezione che ne dà in questo quadro di riferimenti generali Washburn si muove

con estrema familiarità, tentando giustamente di ricostruire non soltanto i momenti di più acuto contrasto tra indiani e bianchi, ma anche di individuare le varie tendenze, i diversi schieramenti, le dinamiche conflittuali presenti all'interno delle due culture e riuscendo in questo modo a presentare anche episodi storici già conosciuti sotto una luce meno schematica e più problematica. Pur risentendo a tratti della deprezzabile, quanto diffusa, tendenza della storiografia americana ad un uso eccessivo dell'aneddotica, dell'esemplarità di questo o quell'avvenimento, gli indizi d'America costituisce, proprio per il suo atteggiamento sul lungo cammino di lotta delle popolazioni indiane, nonché sui

loro usi e costumi, il libro tenta, al tempo stesso, di preservare «una parte dell'alone drammatico e romanzesco con cui molti episodi della vita degli indiani sono stati tramandati fino ai giorni nostri. Di qui la decisione di Monti di affidare a due personaggi, uno, il capo dei Cree del Canada, Poundmaker, l'altro, lo scout bianco Joshua Kelo, il compito di ripercorrere le tappe più significative del periodo di maggior tensione tra tribù indiane ed esercito statunitense. A metà tra la rievocazione documentaristica e il romanzo a sfondo storico, il libro, grazie anche ad un efficace montaggio, riesce ad offrire una notevole mole di informazioni, documenti, versioni contrapposte di uno stesso avvenimento storico, senza mai venir meno al presupposto da cui l'autore era partito, cioè quello di fare storia senza che ciò implicasse la trasformazione in un'operazione di asettica compilazione di dati. Da Little Big Horn a Fort Laramie, da Custer a Toro Seduto, dal gen. Sherman a Nuvola Rossa, è un susseguirsi affascinante e ininterrotto di avvenimenti noti e meno noti che i due narratori, protagonisti di tante battaglie, rievocano con passione e con una punta di amara nostalgia.

Ugo Rubino

Sette femministe interrogano il nuovo Presidente della Repubblica francese

Mitterrand, le donne e l'égalité

Dieci giorni prima di essere eletto presidente, François Mitterrand si è seduto a una tavola rotonda per discutere con sette donne lo sviluppo della politica femminile francese. Gisèle Halimi, del movimento Choisir (nota in Francia per le lotte contro la violenza sessuale), Hélène Mathieu di Marie Claire, Christine Allain Renault di Antenne 2, Françoise Parturier scrittrice, Martine Ockrent di Europe 1, Josyane Savigneau di Le Monde e Mérieu Grégoire di RTL, aggressive al punto giusto hanno improvvisato un insieme compatto, omogeneo. Risultato: un agile libretto (Quel président pour les femmes?, préface de Gisèle Halimi, Paris 1981, Editions Gallimard, pag. 147) molto letto in questi giorni negli ambienti femminili parigini. Quante promesse e impegni avrebbe mantenuto Mitterrand una volta diventato presidente? Quali cambierebbe rispetto a Giscard? Si può considerare o la gamma dei temi del testo, dall'aborto alla formazione professionale, oppure analizzare un Mitterrand «della parte delle donne» che ama Anna Karenina tanto quanto il cinema femminile (sta nascendo un'arte del cinema femminile dal valore universale così forte da competere con quella dei grandi creatori, da Eisenstein a Visconti). Nel complesso il mosaico di osservazioni e proposte si accompagna bene con l'immagine di modernità che Mitterrand si è costruito e penetra con intelligenza nella realtà francese di parità formale, dalla Costituzione alle leggi, per certi versi avanzata rispetto al panorama europeo. Si tratta ora di coniugare nella realtà i programmi del nuovo Presidente con gli obiettivi del movimento delle donne, in modo da affrontare il problema del costante divario tra le due parità, quella delle leggi e quella nella società. La linea ipotizzata da Mitterrand si concentra in modo iperspecializzato, sull'obiettivo della formazione professionale. Senza questa, appare impossibile qualsiasi forma di emancipazione. In tal senso gli attuali studi della divisione del lavoro familiare devono trovare una sintesi con la professionalità qualificata delle donne. Si rischiano, nel

caso contrario, ripiegamenti (basta pensare alle ultime teorie di Betty Friedan) verso posizioni ideologiche superate da tempo. Ben vengano, dunque, il categorico rifiuto del Presidente al salario delle casalinghe (un modo qualsiasi per sbarazzarsi del lavoro femminile), e la promessa di ampliare a macchia d'olio i servizi sociali e di affrontare il problema del part-time. Ma per garantire l'apertura ad un mestiere del lavoro qualificato anche per le donne sono necessari anche provvedimenti indiretti. Un diverso congedo di maternità, per esempio, sempre più alternato con la figura paterna e completamente remunerato; un modo come un altro per reinserire la donna qualificata nel suo settore lavorativo. Tra i provvedimenti immediati, invece, Mitterrand intravede alcune modifiche alle leggi in vigore (da quella del '72 sull'uguaglianza dei salari a quella del '75 sulla parità d'accesso) per evitare le possibilità di evasione offerte ai datori di lavoro dagli stessi regolamenti. (Non solo in Francia, infatti, si gioca ancora sulla nozione di minor rendimento della forza lavoro femminile rispetto alla forza lavoro maschile). Queste che abbiamo riferite sono solo alcune delle proposte «da risolvere nell'arco di un anno». A cinque mesi dall'elezione presidenziale, il «Comitato interministeriale femminile», presieduto da M.me Rudv, è in piena attività e prevede una serie di novità per l'inizio di novembre. Il governo, da parte sua, ha avviato la «politica femminile» con tre nuovi progetti di legge: uno sulla fine delle discriminazioni nel campo dell'informazione; uno per una migliore tutela delle vittime nei casi di violenza carnale ed, infine, uno sul part-time.

Ambra Somaschini

NELLA FOTO: Una bambina eiza il pugno chiuso ad una manifestazione comunista in Francia per il Fronti popolare (1938). La foto è tratta dall'illustrazione italiana appena ritornata nelle edicole edita da Guanda.



LA VITA SOCIALE DELLA NUOVA ITALIA Collana storica di biografie. ITALO SVEVO di Giuseppe Antonio Camerino. Pagine XXIV-496 con 23 tavole fuori testo. UTET

Editori Riuniti. Waldemar Kuczynski La seconda Polonia Sviluppo e contraddizioni di un modello economico e sociale L. 7.000. Franco Bertone L'anomalia polacca Il complesso rapporto tra Stato e Chiesa cattolica in un paese al centro degli avvenimenti mondiali L. 7.000. Eduard Goldstücker Da Praga a Danzica La lotta per un socialismo diverso raccontata da un protagonista Intervista di Franco Bertone L. 3.800. attualità politica

RIVISTE - A confronto studiosi e dirigenti del movimento contadino

La questione agraria abita ancora qui

Il tema, in passato troppo sottovalutato, è ora al centro di una nuova rivista - Il raccordo tra teoria e politica, tecnica e problemi sociali - Il saggio di Zangheri su Emilio Sereni - Programmazione e spesa pubblica

Negli anni 60, con l'avvento della centro-sinistra, le forze di governo accantonarono la questione agraria. L'ondata «riformista» coinvolse anche intellettuali e tecnici di matrice democratica e di sinistra che considerarono esaurita e fallita la grande offensiva contadina per la riforma agraria. C'è anche una testimonianza delle reazioni politico-culturali che, in quegli anni, si contrapposero: all'«industrialismo» del miracolo economico. Tuttavia, ripeto, in quella che genericamente viene indicata come «cultura di sinistra» prevalsero tendenze che negavano l'attualità e la pregnanza della questione agraria in rapporto a tutti i problemi dello sviluppo economico e sociale del Paese. Il movimento del '68, nell'accezione che ne dà la pubblicistica — e cioè il susseguirsi giovanile e studentesco che segnò quegli anni — si caratterizzò come movimento urbano, ignorò le campagne e respinse con sprezzo ogni riferimento politico-culturale alla questione agraria. Contemporaneamente e successivamente il movimento sindacale nelle sue piattaforme recepì l'onda lunga del «riformismo» del centro-sinistra e quella «estremista» del movimento del '68, ignorando, o quasi, la questione agraria. È difficile misurare (ma occorre farlo anche con il contributo dei protagonisti d'allora)

cosa ha significato questo rifiuto nella vicenda politica italiana degli ultimi vent'anni, cosa ha significato per il Mezzogiorno e per l'intero paese il mancato riconoscimento del rapporto Nord-Sud, città-campagna, industria-agricoltura, anche a livello europeo dove la Cee con i suoi regolamenti ha provocato distorsioni di proporzioni enormi. Occorre dire, per evitare equivoci, che nel corso di questi anni non c'è il deserto. I problemi che pone la questione agraria sono stati dibattuti da angolazioni diverse e si è manifestato anche un forte contrasto politico-culturale. Tuttavia, ripeto, il dato prevalente è stato una sostanziale sottovalutazione di questi temi anche nel Pci, che pure storicamente è stato in prima fila in questa battaglia. Preoccupante è a mio avviso, lo scarso interesse del nostro quadro dirigente, a tutti i livelli, per la questione agraria come nodo politico-culturale della battaglia politica che ancora oggi siamo chiamati a dare nel nostro Paese. Questi problemi non sono settoriali e non sono delegabili agli specialisti che pure dobbiamo formare e attirare nel lavoro di partito. L'impianto politico-culturale dei nostri quadri ovunque impegnati è monco se non ha riferimenti ai nodi che hanno segnato la storia del nostro Paese. Vorrei fare a questo proposito qualche schematica segnalazione. Le due interviste di Man-

sholt e Pisani, ad esempio, non sono formali, ma entrano nel merito dei problemi e costituiscono posizioni con cui è necessario confrontarsi. Sui temi della riforma e della politica comunitaria e i problemi dell'allargamento della comunità di grande interesse sono anche i contributi di Carla Barbarella, De Benedetti, Gorgoni, Rodriguez, Zuniga, Sampigi. Zangheri ripercorre nei suoi saggi i momenti fondamentali della formazione del pensiero di Emilio Sereni sulla questione agraria, i suoi contributi innovatori e i limiti della sua posizione. Zangheri sottolinea come sia stata determinante l'analisi sull'arretratezza tra le forme dello sfruttamento capitalistico e il ruolo del capitale nelle campagne (oltre Gramsci e Kautsky) e negli anni della riforma agraria il collegamento operato da Sereni fra questi problemi e la concezione della rivoluzione italiana, fino alla sua ricerca sui modelli di politica agraria del socialismo. Su questi due saggi Zangheri — va appuntata maggiormente la nostra riflessione in quanto Sereni lascia una impostazione (Impresa coltivatrice e socialismo) che è densa di sviluppi ma ancora poco esplorata. La Questione Agraria si caratterizza per la presenza di interventi di tecnici e scienziati (Pipitone e Ganapini) ritenuti sempre lontani dalla problematica

è uscito l'XI volume l'opera è completa dalla A alla Z ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI Un'opera italiana concepita nello spazio della grande cultura europea scritta da chi in Italia e nel mondo ha per ogni argomento la maggiore autorità.

Nel 1976 uscirono i primi volumi e raggiunsero quasi di sorpresa il pubblico, anche il più attento; non fu facile cogliere subito il significato e la portata dell'opera; si ricordavano le recentissime pubblicazioni a dispense, mentre i fantasmi di Diderot e D'Alembert, agitati da più parti, giovarono solo a confondere le idee. I più non pensavano che in una enciclopedia, a una ricca informazione di dati, potesse accompagnarsi, di ben altra importanza, la descrizione e lo svolgimento critico dei concetti. Solo col tempo ci si è resi conto di come un'opera detta «Enciclopedia» possa essere attiva e presente con autorità nel vivo della cultura del nostro tempo. Fu la stampa straniera a riconoscere per prima questa funzione dell'opera.

L'Enciclopedia Europea accoglie scritti, spesso di grande respiro e di profonda originalità, di chi può dare la migliore testimonianza su ciò che si pensa e si produce nei maggiori centri di cultura in Italia e soprattutto all'estero. In un momento in cui è difficile per tutti, più forse nel nostro paese che in altri, seguire il rinnovarsi delle idee e il formarsi di nuovo sapere nel mondo, l'Enciclopedia Europea si propone come riferimento unico per chi, studiosi, studenti e no, voglia attingere a ciò che è vitale nel sapere contemporaneo. L'Editore e i maggiori collaboratori credono che nessuna lingua possa disporre, sia per le Scienze che per l'Umanistica, di un'opera paragonabile a questa.

Ora l'ordine alfabetico è compiuto, manca l'ultimo volume, il dodicesimo. Sarà questo, diverso dagli altri anche nell'impostazione grafica, il più inatteso e il più ricco, almeno per il numero di parole stampate. Esso conterrà una bibliografia critica universale, del tutto nuova nella concezione, che darà informazioni, orientamento e guida per ogni tipo di studio, con una giustificazione delle scelte motivate per concetti, cosa che manca in tutte le bibliografie, anche se ricchissime. Vi sarà inoltre un repertorio-indice che darà altre notizie, ma soprattutto sarà utile per un uso funzionale dell'infinita ricchezza dell'Enciclopedia, che non sempre può rivelarsi alla consultazione immediata. L'EDITORE

James TOBIN Nobel 1981 Ha scritto le voci di economia monetaria. È l'undicesimo collaboratore premiato con il Nobel. ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI Desidero ricevere il saggio illustrativo dell'opera. cognome e nome via città - provincia - CAP professione telefono R羌gliare e spedire a Garzanti Editore via Senato, 25 - 20121 Milano Emanuele Macchiaro

Presentata dal sovrintendente Badini la stagione scaligera

# Sei grandi bacchette danno il «la» alla Scala

Bernstein, Abbado e Prêtre sul podio - A Eduardo, a Ronconi e a Pier'Alli le regie

MILANO — Anche quest'anno, alla conferenza stampa di presentazione della stagione scaligera, il sovrintendente Badini ha dovuto denunciare le inadempienze governative, protestando contro il ritardo che da anni blocca la legge di riforma e contro il sistema di finanziamento dilazionato e distribuito con il contagocce che costringe i teatri a lavorare in una situazione incerta e a gravarsi di debiti, spendendo poi in interessi passivi una rilevante percentuale del denaro stanziato per svolgere un'attività culturale. Sono purtroppo discorsi non nuovi, ma nulla di nuovo, come ha sottolineato Badini, è avvenuto per porre rimedio ad una situazione assurda, che vuole perpetuare un rapporto di tipo assistenziale tra potere politico e teatri.

Badini ha proseguito rivendicando per la Scala il diritto ad una trattativa aziendale interna (oggi vietata dalla legge) in nome della peculiarità e specificità della Scala, sostenendo che un più elevato livello di professionalità va riconosciuto anche finanziariamente. Il problema di un adeguato riconoscimento finanziario della professionalità non riguarda tuttavia in Italia soltanto l'orchestra e il coro della Scala (che vede la pro-

pria «specificità» riconosciuta ad un finanziamento di gran lunga superiore a quello degli altri teatri). Certo Badini ha ragione quando sottolinea che uno spazio teatrale destinato alle prove è un'esigenza vitale per uno sviluppo dell'attività scaligera, e quando auspica un «nuovo modo di lavorare che consenta più alti livelli produttivi»; ma del nuovo modo si vorrebbe vedere qualche traccia più concreta per quanto riguarda le annunciate iniziative di formazione di quadri professionali e quel mitico Scala Opera Studio sulla cui futura esistenza il sovrintendente ha comunque fornito assicurazioni. Da sottolineare, però, l'iniziativa (annunciata

per il prossimo gennaio) rivolta ad un coordinamento e una collaborazione fra i teatri europei per affrontare insieme i problemi posti dal vertiginoso crescere dei compensi agli artisti maggiori e dallo strapuntamento delle agenzie.

Il cartellone di quest'anno propone alcune novità di grande impegno: certamente opportuna l'idea di sfruttare il pretesto del bimillenario virgiliano per rappresentare un capolavoro fuori del repertorio corrente come i *Troiani* di Berlioz, affidati a Prêtre per la direzione e a Ronconi per la regia, e non meno degna di nota l'apertura con Wagner (tanto più che questo autore negli ultimi anni è stato assente in

modo davvero eccessivo in seguito al pratico abbandono della *Tetralogia* affidata per la parte scenico-registica a Ronconi e Pizzi).

L'impegno nei confronti della musica contemporanea è mantenuto con l'allestimento della *Verità* di Berio, finalmente compiuta, e con una serata del massimo interesse alla Piccola Scala, che presenta una novità assoluta di Sciarino e *Variété* di Kagel (da notare anche la presenza di un regista come Pier'Alli, nella cui ricerca il rapporto con la musica ha un peso fondamentale). Oltre alle opere vere e proprie, vanno ricordati gli spettacoli di Carmelo Bene su Pinocchio e Peter Brook sulla

*Carmen* di Bizet. Riprese come quelle del *Simon Boccanegra*, di *Otello*, *Falstaff*, e *Nozze di Figaro*, logiche e quasi doverose, soprattutto nel caso di Mozart, cui la Scala continua a non dedicare grande attenzione. Di Rossini ritornano *l'Italiana in Algeri* (nel noto allestimento diretto da Abbado) e *la Pietra del paragone*, con la regia di Eduardo De Filippo che proprio con questo lavoro esordì nella regia d'opera. Di Donizetti si ascolterà *l'Anna Bolena* con la Caballé e la Balsa, nello storico allestimento di Visconti e Benois. E certamente uno degli aspetti di maggior rilievo della stagione è costituito dall'omaggio a Stravinskij, che vede impe-

gnati direttori come Bernstein, Abbado, Prêtre, e che sarà accompagnato da un convegno di studi.

Una iniziativa che si reggerà soltanto sull'intervento di «sponsors» privati porterà i tre concerti di Abbado con l'Orchestra Filarmonica della Scala, formata dal complesso scaligero rinforzato dall'intervento di un gruppo di elementi di grande prestigio, tra cui solisti come Accardo, Filippini, Giuranna e altri. È inutile precisare che un'iniziativa come questa non si pone come alternativa al progetto di una valorizzazione e potenziamento dell'orchestra milanese della Rai, che, in collaborazione con gli Enti locali, potrebbe divenire l'Orchestra Filarmonica di Milano garantendo un'attività sinfonica stabile di livello.

Nel corso della conferenza stampa, infine, ha trovato eco, attraverso la protesta di un rappresentante del Consiglio di azienda, la pubblicazione sul *Corriere della Sera* con un giorno d'anticipo rispetto agli altri quotidiani del cartellone della Scala. Badini ha affermato che i dirigenti scaligeri e l'ufficio stampa non c'entrano nulla. Resta il fatto, comunque sgradevole.

Paolo Petazzi

## CINEMAPRIME

«Solo per i tuoi occhi»

# 007, vecchietto col fiato lungo

Un James Bond formato giocattolo ma pieno di ritmo e di trovate

**007 SOLO PER I TUOI OCCHI** - Regia: John Glen. Interpreti: Roger Moore, Carole Bouquet, Topol, Lynn-Holly Johnson, Julian Glover. Produzione: Albert R. Broccoli. Sceneggiatura: Richard Maibaum e Michael G. Wilson. USA-Gran Bretagna. Giallo. 1981.

La prima sequenza di *007 Solo per i tuoi occhi* è la più bella del film e non ha assolutamente nulla a che vedere con il resto della trama. Vediamo James Bond che sale su un elicottero. Il cattivo di turno, relegato su una sedia rotelle con tanto di gatto bianco in braccio, che lecca-manda l'apparecchio a distanza e comincia a far ballare il nostro eroe. *007*, ovviamente, riconquista il controllo della situazione, inforca la carrozzina del cattivo con il pattino dell'elicottero, la solleva e la depone, letteralmente, nel buco di una ciminiera.

Come già detto, il cattivo in questione non ricompare più per tutta la durata del film. La prima sequenza non ha un senso, è solo una sorta di marchio di fabbrica «prepresso» al film: ed è un marchio di alto livello, cinque minuti di cinema puro montato ad un ritmo mozzafiato, quasi geniale nella sua gratuità. Poi, i titoli di testa lussuossissimi, e più *osées* del solito, accompagnati dalla canzone *For your eyes only*, cantata dalla bella voce di Sheena Easton. E il film può partire.

Una nave che affonda. Un archeologo di fama che viene sterminato, insieme alla moglie, a suon di rafiche di mitra. Ed ecco il nostro *007* che si intrufola in una villa popolata di fusti con la faccia da delinquente e di bellone discente. Si accorge appena in tempo che gatta ci covarde e si dà alla fuga. Stanno per beccarlo quando viene aiutato da una misteriosa fanciulla, armata di baionetta. È la figlia dell'archeologo. Cominciate a capirci qualcosa? È chiaro, è tutto chiaro: su quella nave affondata all'inizio c'era qualcosa che è ora appetito dai servizi segreti e dalle organizzazioni criminali di mezzo mondo. Il padre della ragazza, alla faccia dell'archeologia, era un agente incaricato del recupero. Ora le cose si complicano, a scapito della verosimiglianza (ma qualcuno ha mai chiesto a *007* di essere verosimile?) e a tutto vantaggio dell'avventura. *007* deve contattare una certa persona: dov'è? A Cortina. E andiamo a Cortina, diavolo, siamo qui apposta.

I nessi «logici» del film sono quasi tutti così, molto spensierati. A Cortina, comunque, non c'è ancora la chiave dell'indagine. Ci sono però una bionda patinatrice che si innamora del nostro agente, e due scocchieri ragazzotti in motocicletta che vogliono farlo fuori. Il tutto è occasione per una carrellata sugli sport invernali, dallo sci al bob all'hockey al salto dal trampolino, che *007* pratica con perizia. Dopo di che, non contento di aver guidato un'auto, nella prima parte del film, in maniera tale da far impallidire Nelson Piquet, e di aver praticamente stravinto le Olimpiadi sul ghiaccio, *007* trascorre il secondo tempo scalando montagne manco fosse Messner e dando sfoggio di abilità su bacca. Si sprecano le contrefigure per il povero Roger Moore, che alla sua età ha pure il diritto di avere il fiato lungo.

Tutto si conclude bene, con un delizioso finalino in cui Maggie Thatcher in persona (una sosia quasi perfetta) telefona al nostro eroe per complimentarsi; ma *007*, in tutt'altre faccende affaccendato (la suddetta figlia dell'archeologo è, certo non per caso, quella splendida figliola di Carole Bouquet), la lascia a parlare col pappagallo.

Grazie a un Roger Moore sempre più spiritoso, *Solo per i tuoi occhi* è degno dei migliori film ispirati al personaggio di Ian Fleming. Abbandonate le bambinate fantascientifiche alla Moonraker, si ritorna giustamente alla formula spionaggio-avventura-depliant turistico tipica del film con Sean Connery. Saggia l'idea di affidare la regia a John Glen, già montatore e regista della seconda unità in un paio di precedenti capitoli della *Bond-saga*. Il film è montato in maniera perfetta, senza un centimetro di pessimo che avanzi. I fans di *007* sono avvisati: nei limiti di questa collaudatissima formula, *Solo per i tuoi occhi* è divertentissimo assicurato.

Alberto Crepsi



Roger Moore è James Bond in «Solo per i tuoi occhi»

## Bogianckino dirigerà l'Opéra

PARIGI — Il Maestro Massimo Bogianckino, cinquantottenne, attuale direttore del Teatro Comunale di Firenze, sarà a partire dall'agosto del 1983 il nuovo amministratore generale dell'Opéra di Parigi. La sua nomina, proposta dal ministro della cultura Jack Lang, è stata approvata dal consiglio dei ministri francese nella riunione di ieri. Massimo Bogianckino, che prenderà il posto di Paul Puux, è ben noto, sia in Italia che in Francia, come direttore d'orchestra e come musicista. La sua partenza da Firenze rappresenta il secondo «addio» di Firenze a celebri musicisti, dopo quello di Riccardo Muti qualche anno or sono. Due «promozioni» delle quali essere orgogliosi, ma che di fatto, lasciano dei notevoli vuoti nella vita culturale fiorentina, privata così di due dei maggiori e artefici del successo delle stagioni musicali di questi ultimi anni a Firenze.

## PROGRAMMI TV

- TV 1
- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - per Torino e zone collegate
- 12.30 DSE - SCHEDE - ARCHEOLOGIA - Roma sotterranea. (Rep. 1° puntata)
- 13.00 CRONACHE ITALIANE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR - (12° episodio)
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 15.00 DSE - SCHEDE DI ARTE APPLICATA - L'ebanisteria. (Ultima puntata)
- 15.30 CAPITAN FUTURO - Cartoni animati
- 16.00 I NOVISSIMI. (Quarta puntata)
- 16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 VIVENDO DANZANDO - «Parlare con la danza» - (4° parte)
- 17.25 PERCHÉ DELLO SPORT - La grinta
- 17.45 BUGS BUNNY - Bugs Bunny ne fa di tutti i colori
- 18.20 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG 1
- 18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK - «1981 - Fuochi per i lontani» (12° episodio)
- 19.45 MANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SOTTO LE STELLE - Spettacolo d'emergenza. (Ultima puntata)
- 21.45 Adua - Regia di Dante Guardamagna. Con Ugo Maria Morosi, Carlo Simoni, Antonio Guidi. (1° puntata)
- 22.55 ALLA RICERCA DELL'ANTICA MADRE
- 23.40 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2
- 12.30 MERIDIANA - Un soldo, due soldi
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA - (5° puntata)
- 14.00 IL POMERIGGIO
- 14.10 LE CHIOGHE GIORNATE DI MILANO - Con Ugo Pagliari, Fosco Giachetti, Silvano Tranquilli. (4° puntata)
- 15.25 DSE - LA NATURA E I BAMBINI
- 16.00 TRE RAGAZZI IRREQUIETI - Telefilm
- 16.55 STARSKY E HUTCH - Telefilm: «Tango»
- 17.45 EDDIE SHOSTRING, DETECTIVE PRIVATO - «Pronto Edie!» - Telefilm, con Trevor Eve, Michael Medwin
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 SERENO VARIABILE
- 18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GUFFRÈ
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 EDDIE SHOSTRING, DETECTIVE PRIVATO - «Pronto Edie!» - Telefilm, con Trevor Eve, Michael Medwin
- 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.40 TG 2 - DOSSIER - il documento della settimana
- 22.30 MIXER SPECIALE - I Rolling Stones - Gimma Shelter 2
- 23.15 TG 2 - STANOTTE
- TV 3
- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Torino e zone collegate
- 16.55 INVITO - Concorso Maria Callas - Voci nuove per la lirica
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV 3 REGIONI
- 20.05 DISCONTRO CON IL LIBRO - (Ultima puntata)
- 20.40 MUSCOMMO - Carosello di cantatori nuovi e seminuovi
- 21.45 DSE - VERSO UNA NUOVA PROFESSIONALITA' (5. puntata)
- 22.15 TG 3 - SETTIMANALE
- 22.45 TG 3

## PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, GR1 Flash 23, 6
- Canale uno: 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.30 La combinazione musicale; 8.44 tem al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 8.30 Radoune per gli automobilisti; 9.02 Radio anch'io 81; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.44 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago tonda; 13.25 La digiagna; 13.35 Master; 14.28 Ci sarà una volta...; 16.11 Ossigeno; 17.30 Le pubbliche alleganze; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spazio libero; 19.30 Una storia del jazz; 20 La casa di Bernarda Alba; di F. G. Lorca; 20.55 GR1 Flash; 21.34 Antepri-ma di «Passaggiando sopra i 30»; 22.30 Autoradio Flash; 22.35 Audiodob: fonofora.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30,
- 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 7.55, 8.45 (giorni alterni: anteprima del programma); 7.20 Momento di riflessione; 9.41 promessi sposi (al termine: musica da riascoltare); 9.32-15 Radio-due 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantantenni; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 18 Le ore della musica; 18.45 il giro del sole; 19.50 Capitalizzare cultura; 20.10 Mass music; 22.22.50 Cit-18 notte; Napoli.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6 Quotidiana Radiote; 7.30-10.45 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12. Fornerigiani; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un cartolo discorsivo; 17 Da Bagdad a Istanbul; 17.30 Spettatore; 21 Medea in Corinto (opera lirica).

## Sceneggiato in TV

# Anarchici o ufficiali finiranno tutti ad Adua

Di qua i buoni, di là i cattivi. Non si capisce bene quali siano gli uni e quali gli altri, ma è certo che il splanomato è decisamente diviso in due. Storicamente si è sul finire dell'Ottocento, con l'esercito italiano pronto alla sua eventuale espansione africana, e gli «anarchici» che iniziano ad organizzare in maniera costruttiva la rivolta contadina. I protagonisti di *Adua* (sceneggiato TV in onda da stasera in cinque puntate sulla rete uno alle 21.45) sono due, dunque. Due cugini, uno «nobile», Ermanno, ufficiale onesto dell'esercito — uno che «ci crede», per intenderci — e l'altro, Carlo, è un anarchico, un combattente vero, il quale a sua volta crede nella libertà e nella pace.

Il nodo di questo sceneggiato — continuiamo a chiamarli così — è tutto in questi due personaggi: il resto è colore. L'ufficiale è innamorato d'una donna che lo tradisce, il rivoluzionario vive con un'ex-prostituta che con lui condivide lotte e passioni. Non finisce qui, naturalmente: la sorella di Ermanno è innamorata di Carlo, mentre Ermanno stesso in fondo ama solo la famiglia e la patria, anzi i «principi» che a questo fanno capo.

Il soggetto è tratto dal romanzo di Giuseppe Tognoli, la regia è di Dante Guardamagna, mentre Carlo Simoni e Ugo Maria Morosi sono i due cugini, le loro compagne, Fiorenza Marcheggiani e Rita Savagnana.

Non discutiamo tanto la realizzazione di questo programma (per altro nient'affatto scorrevole, piuttosto un po' noioso) quan-

to la scelta di campo di *Adua* e altre cose del genere. È proprio possibile che si debba continuare sulla strada di tali trasmissioni televisive, che di televisivo non hanno proprio nulla? Una volta si prende in prestito qualcosa dalla letteratura, un'altra si rubacchia qualche idea — intendiamo dire di linguaggio — al cinema; e poi — grande saccheggio — si ricorre alla navigata e superata tecnica del teatro tradizionale. D'accordo che la Rai di Bernabei indirizzi tutti i suoi sforzi ideologici e finanziari alla messa a punto di costosissimi ed elefantiaci studi e tecnici esperti, in funzione solo di «certi programmi» — e che quindi certe strutture, malgrado tutto, malgrado i numerosi appalti esterni, non possono essere gettate al vento — ma sarebbe proprio ora che dalle parti di viale Mazzini si prospettasse un uso più proprio di un mezzo, quello televisivo, ancora carico di misteri ai nostri occhi di telespettatori.

E torniamo ad *Adua*. La sua collocazione in seconda serata, e la sosta di un anno che il programma ha consumato nei cassetti della Rai, lasciano trapelare qualche perplessità già a monte. Ma il risultato — senza essere peggiore di tanti, tantissimi altri suoi simili — la dice veramente lunga sulla profonda crisi linguistica — ammesso che gli sceneggiati tv abbiano mai avuto un proprio linguaggio — che un certo tipo di produzioni Rai sta attraversando ormai già da parecchio tempo.



n. fa. Ugo Maria Morosi in «Adua»



**Torta gelato FLORIDA** Champagne o pasticcini? No, no. Questa volta sorprendi il tuo ospite, scegli qualcosa di diverso. Porta Florida Motta, la torta gelato. Soffice pan di Spagna inzuppato di liquore, farcito con ottimo gelato al cacao e alla crema di latte. Un dolce preparato con cura pasticceria, gustoso solo a vederlo, decorato con ciuffi di gelato alla panna e al cacao. Florida Motta è così buona che finisce sempre prima della festa. Non importa, ci sarà presto una prossima volta.



# Quei fantasmi, in altra sembianza



**Torna sui palcoscenici la famosa e bellissima commedia di Eduardo: regista e protagonista discutibile ma generoso Enrico Maria Salerno che ne ha curato anche la versione «italiana»**

ROMA — Eduardo senza Eduardo, è mai possibile? Ecco Enrico Maria Salerno affrontare con successo, al Quirino, a sala gremita, *Questi fantasmi*. E si tratta, stavolta, di un testo relativamente minore (come *Io, l'eredità*, che lo stesso Salerno ha portato in varie città la stagione scorsa), ma di uno dei riconosciuti capolavori del nostro massimo drammaturgo e attore vivente. Certo, bisogna mettere un poco da canto il ricordo di Eduardo interprete, e regista, di tale sua opera, nata nel 1946, e la cui riproposta scenica più recente è del 1971, già a un quarto di secolo dalla «prima assoluta, ma un buon decennio avanti l'allestimento attuale.

Sta di fatto che *Questi fantasmi* resiste, e bene. Qualcosa qui gli manca, si capisce, a cominciare dalla forza plastica e dinamica del dialetto; ma che siamo davanti a una grande commedia, destinata a durare nel tempo, nessuno può dubitarne. Ritorna, dunque, nota e pur sempre nuova, la vicenda di Pasquale Lojacono: un meschino, un fallito, che come estrema risorsa si accingeva ad abitare un vasto appartamento, oggetto di spaventose dicerie. Il proprietario glielo concede gratis, per un lungo periodo, a patto che lui vi esibisca una tranquilla, anzi lieta presenza, a sfatare la fama che la casa sia infestata da larve, spettri, ombre inquiete; e Pasquale vagheggia di diventare il gestore d'una solida pensione, giacché lo spazio abbondante, e di farsi benestante, se non ricco: non tanto per sé, quanto per la giovane moglie Maria.

Maria ha però un amante, Alfredo, che per lei ha lasciato moglie e figli, e al quale non mancano i denari. Scoperto da Pasquale (paralizzanti quasi, entrambi, dall'imbarazzo), Alfredo viene scambiato, o così sembra, per un apparizione fantomatica, ma benigna, come attestano i cospicui regali depositati qua e là nelle stanze dell'abitazione.

Maria, Alfredo, il cognome di costui, Gastone, che tallona l'adultero per riportarlo sotto il tetto coniugale, lo stesso portiere dello stabile ritengono Pasquale, con varie sfumature, un cornuto contento e sfruttatore. Peraltro le circostanze congiungono a rinsaldare il protagonista nella sua dichiarata credulità, anche quando il supposto mondo «di là» si manifesta sotto aspetti terrificanti o grotteschi: ed è il caso dell'irruzione che, a un dato momento, compie Armida, la consorte di Alfredo, accompagnata dai decrepiti genitori e dalle «vaine innocenti dei bambini».

Ricordato brevemente all'ordine domestico — e di conseguenza casa Lojacono è ripiombata nella miseria —, Alfredo si riaffaccia una sera, intenzionato a trascinare con sé Maria, non più riluttante. Ma Pasquale lo sorprende da solo, come all'inizio, e, seguitando a identificarlo in uno spirito protettore, gli chiede ancora aiuto. Lo avrà, poiché, in un impeto di prodigalità o di rimorso, Alfredo gli lascia Maria e, con essa, i soldi approntati per la fuga, allontanandosi quindi definitivamente.

mente. Ma, come insinua il malizioso e occhuto professor Santanna, invisibile d'irrimediabile e interlocutore di Pasquale, il fantasma potrebbe riapparire «sotto altre sembianze».

Nel finale, Enrico Maria Salerno, che si è assunto la responsabilità dell'adattamento «in lingua» e della regia (ma l'azione qui adesso ci riferiamo è soltanto mimata), rende esplicite e immediata quella ipotesi: il posto di Alfredo lo prenderà l'infido cognato Gastone, essendo Maria, comunque, arcistrua del marito.

È una forzatura, che rischia di appiattare in un'unica dimensione l'ammirevole ambiguità del personaggio centrale e del suo dramma, o di assimilarla a esempi differenti: pensiamo al «Cocu magnifico» di Crommelynk, interpretato proprio da Salerno, alla sua doppietta rischiarata da bagliori sull'orecchio; o d'uno stampo diverso, e anche la lezione pirandelliana vi risulta filtrata e assorbita senza residui: produce ora qualche scricchiolio il veder questa riassumere in primo piano, come accade qui al secondo atto, su cui si avverte l'impronta dei *Sei personaggi*.

Del resto, la tensione che, nel copione originale, si determina tra «italiano» e «napoletano», con la prevalenza di quest'ultimo, non è un elemento di superficie. La stessa fuga dal concreto verso l'astratto, dalla realtà al sogno, avviene, in Pasquale, per la via del linguaggio: iperboli, metafore, figure retoriche vi hanno parte decisiva. Tradotto, il tutto si pure con cura, nel nostro idioma, la carica espressiva, la densità di significati ne sono diminuiti, o si appannano. La stessa fuga dai duardiani di fondo — amarezza di speranze (non solo individuali) deluse, ansia di umana solidarietà, critica delle convenzioni sociali che mortificano la ragione naturale — si trasmettono in notevole misura allo spettatore.

Come attore, Salerno sembra un tantino intimidito dal modello, di cui riprende, talora alla lettera, la gestualità, mentre la dizione si tiene su toni accentuatamente pacati, dimessi. Una prova generosa e degna, nell'insieme. In dialetto recita il solo Antonio Casagrande, che, nel ruolo essenziale e bellissimo del portiere, ci è parso al suo meglio: esatto nei timbri, nei ritmi, corposo e saporoso. E applauditissimo, Linda Moretti (anche lei della scuola di Eduardo) ha pure occasione di farsi apprezzare.

Nei limiti d'impostazione accennati sopra, Fulvia Mammì dà un brillante spicco alla sorta dell'infelice (e scocciatrice) Armida. Efficiace anche Glaucio Onorato (Gastone). Ma Carlo Reali (Alfredo) e Veronica Lario (Maria) sono alquanto sbiaditi. Articolato con gusto, e funzionale, nel suo gioco «interno ed esterno», l'impianto scenografico di Raimondo Gaetani. Molto cordiali le accoglienze del pubblico romano.

Aggeo Savioli



**Paul Mazursky a «Cinecittà» per il film da Shakespeare con Gassman e John Cassavetes**

# Un ironico cittadino del Village nella tempesta di nome America

ROMA — Un morbido cappello alla Fellini, la sciarpa ben stretta, gli stivaloni di gomma e i blue-jeans, Paul Mazursky sta «girando» le ultime inquadrature della *Tempesta*. È nello Studio 12 di Cinecittà, dove, tra trasparenti da Apocalisse e seriosi d'acqua incredibili, le contropartite dei naufraghi s'inzuppano come matti al suono torvo della tempesta. «Niente male, eh — scherza Mazursky con uno della troupe — e poi dicono che il cinema non è finzione!». Di questa versione moderna del celeberrimo testo shakespeariano (spesso portato sugli schermi ricordiamo il *Pianeta proibito* di Fred Macleod Wilcox, e il recente omonimo film diretto da Derek Jarman, quello di Sebastiane) si capisce ancora poco: il regista la definisce una

«commedia contemporanea con toni drammatici» e aggiunge che i personaggi, «pur rispettando lo spirito shakespeariano», sono ridisegnati in completa libertà. La vicenda si svolge ai giorni nostri, tra New York e una suggestiva spiaggia greca, a sud di Peloponneso (si chiama Alype), dove si riuniscono i destini del magico architetto Phillip Dimitrius (un Prospero sianco di compromessi e di meschini), di sua figlia Miranda e della moglie Antonia, del biecò Alonzo (un potente industriale usurpatore), di Calibano (un maledico pastore di capre pazzo per la TV), di Aretha (un Ariel trasformato in una sensuale cantante da night-club), eccetera, eccetera. Inutile cercare di sapere che cosa sia rimasto della vera *Tempesta*, che fine

hanno fatto, per esempio, i buffoni Trinculo e Stefano: ma, in fondo, a chi interessa un paragone così filologico? Nella testa di Mazursky il dramma di Prospero è diventato un'inquietante ricognizione sui destini dell'uomo moderno, sul Potere e sul disincento dei sentimenti. Almeno crediamo. «Non ti sbagli, è proprio così. Rispetto a film come *Harry e Tonto* o *Stop a Green Village*, *La tempesta* è naturalmente qualcosa di diverso, ma non pensare a una vicenda epica o tutta spettacolare. Da sempre lo faccio film sulla gente, lavorando sulle psicologie, sui normalissimi equivoci che regolano la vita delle persone. È una questione di sensibilità: o c'hai o fai un altro mestiere».

51 anni, nipote di un polacco e di una russa ma tipico intellettuale ebreo di New York, Paul Mazursky gioca coi giornalisti e trascina il discorso dove gli interessa. «Dunque, signor Mazursky qual è il film che lei ama di più?». «È mia figlia, naturalmente (s'alza e ce la presenta). È costato poco ma ci ho messo 24 anni a «girarlo». E devo dire che mi sembra niente male. Quasi un classico». «Ma questa è un'intervista seria. Mica ci può rispondere così». «Okay, okay... I miei film io li amo un po' tutti: corrispondono a stati d'animo diversi, a situazioni diverse, a emozioni diverse. Quando scrivo una storia cerco sempre di raccontarmi a fior di pelle, senza false ipocrisie o stupide sicurezze. Odio i messaggi e i discorsi facili. Questo mondo è tremendamente complicato e la felicità chissà se c'è davvero. Ecco, l'americano è uno che cerca sempre la felicità, che s'illude di trovarla viaggiando continuamente, cambiando residenza cento volte, andando dall'analista o partendo per l'India. Ma molto spesso gli va male e si sente di merda».

«Torniamo al cinema. Lei ha fatto l'intrattenitore da night-club, il comico, l'attore, lo sceneggiatore, il regista... Che cosa è veramente?». «Mi piace fare di tutto, ma sono rimasto essenzialmente un attore. Cambiare faccia, recitare un giorno come rapinatore e il giorno dopo come ricco produttore, mi diverte un mondo. E poi guarda com'è curioso il destino! Nel 1954 John Cassavetes capì un giorno nel ristorante dove io vivacchiavo alla ricerca di facce da delinquente per un film. Naturalmente scelse me e per la prima volta mi ritrovai davanti alla macchina da presa. Oggi, 27 anni dopo, John lavora per me nella *Tempesta*. Non è magnifico?».

«Cassavetes dice che la storia del cinema è fatta di gente che comprendono musicisti della statura di George Russell, Anthony Braxton, Jeanne Lee, Dave Burrell, Ran Blake e Curtis Fuller».

# Buon vecchio jazz d'epoca

Ma parecchi posti vuoti al primo «costoso» incontro della rassegna all'Opera di Roma

ROMA — Il primo atto di questo «Jazz al Teatro dell'Opera» non è stato, sul piano musicale, particolarmente esaltante, ma su quello della partecipazione di pubblico lo è stato ancora meno. La decisione di stabilire un prezzo del biglietto molto salato, motivata con l'alto costo del cartellone, è stata piuttosto travagliata, ma, alla prova dei fatti, la scelta compiuta si è rivelata sbagliata. Il risultato immediato è stato quello di avere in platea meno di un centinaio di paganti (hanno sborsato ventimila lire), ma il risultato in prospettiva è quello di portare acqua al mulino dei «nostalgici» che vorrebbero risprofondare il jazz nella dimensione elitaria che gli era propria fino ai primi anni '70, ed è sorprendente che, sia pure per esigenze di bilancio, sia un ente pubblico di promozione culturale a farlo.

È questo al di là dei meriti indubbi della rassegna, che ha portato in Italia una serie di nomi molto interessanti, solitamente esclusi dal giro delle tournée impresariali, e che dimostra come l'ente lirico romano voglia uscire da un ambito di competenze culturali ottusamente delimitato. È auspicabile che in futuro, però, lo faccia tenendo conto del fatto che il pubblico del jazz non è quello della lirica, e che una politica dei prezzi alti non paga nemmeno in termini economici, visto che scoraggia l'acquirente (non a caso il loggione, a prezzi ovviamente più accessibili, era ben più gremito).

Fatta questa lunga, ma doverosa premessa, veniamo alla musica. Martedì sera, all'Opera, se ne è sentita tanta, e secondo alcuni, anche troppa: una maratona nel più classico stile festivaliero. L'apertura è per l'inglese George Shearing, pianista elegante e un po' lezioso che ha con sé il giovane, eccellente contrabbassista Brian Torff. Quando Shearing si accorge che l'atmosfera sta diventando troppo «commerciante» e «introversa», chiama in scena la sua guest star: il redivivo Mel Tormé, che è gignone, simpatico e rubicando come una volta, ma anche comprensibilmente spomputo. Tenta di avventurarsi negli originalissimi vocalizzi che l'hanno reso celebre, inserendo qua e là — su buon

tempismo e humour — frammenti di canzoncine consumatissime, ma dare sfumature alla voce, con l'età, diventa problematico.

Il set che segue è decisamente più vivace: del buon vecchio jazz d'epoca, proposto dal maestro di violino Stéphane Grappelli, che è condotto da un gruppo di ottimi professionisti. Tanti anni fa, fu un inventore, e comunque oggi conserva un'invidiabile freschezza. Il repertorio è quello dei «ragazzi» suoi contemporanei ed ex-partners: grandi del calibro di Fats Waller e Django Reinhardt.

Ma la tira un po' in lungo, e quando, alle undici e mezza passate, arriva sul palco Lee Konitz, la gente è stanca, distratta, poco disposta a concedere la concentrazione che una musica così complessa richiede. In sua compagnia c'è quel pregevole virtuoso della tastiera che è Martial Solal, e il tono della serata si eleva di parecchio. L'ultima volta che Konitz suonò all'Opera (nei concerti di «Un certo discorso») era stranamente svogliato, decisamente in serata-no. Ripaga tutti ampiamente: lo scambio di idee è ricco ed estremamente dinamico. Konitz, oltretutto, approfitta della meravigliosa acustica del teatro e suona fuori dal microfono: il suo fraseggio e la sua splendida voce risultano ancora più nitidi e puliti.

Chiude il pianista Tommy Flanagan, sideman di lusso orfano di una star da accompagnare. È qui in veste di leader, alla testa di un ottimo trio completato dal contrabbassista Rufus Reid e dal batterista Billy Hart, e produce una mainstream di eccellente fattura. Per questa sera, però, l'atmosfera si annuncia ben più stimolante, con il quartetto dell'altosassofonista Phil Woods, e i due nuclei di allievi e docenti dei conservatori di Boston e Detroit, che comprendono musicisti della statura di George Russell, Anthony Braxton, Jeanne Lee, Dave Burrell, Ran Blake e Curtis Fuller.

Filippo Bianchi

«Si, pressappoco. Ma non è mica una cifra incredibile. Da noi le commedie costano tutte sui 10 milioni di dollari, anche quelle girate in interni. Io poi sono un regista molto rigoroso, non amo perdere tempo e cerco di risparmiare girando a ritmi vertiginosi. Nessuno dei miei film ha «sfiorato» il budget iniziale».

«C'è una cosa pensa dei «giocattoli» hollywoodiani che hanno invaso il mondo? Ha visto «I predatori dell'arca perduta»?».

«Sì, l'ho visto. Per me sono bambinate fatte ad arte. Mi vanno benissimo, a patto di non prenderle troppo sul serio. I guai vengono dopo: il mercato si fida solo di film così, e per gente come me è sempre più difficile lavorare».

«Che idee politiche ha?».

«Quando dicevi anni fa ti avrei detto che ero un uomo di sinistra. Oggi c'è tanta, troppa confusione e nemmeno io ho più le idee così chiare. No, non mi piace Reagan e non sarò mai di destra. Ma le bandiere e le ideologie mi restano lontane. È un'ovvietà a dirlo così, ma credo nei rapporti umani, nell'intelligenza della gente».

«Ha mai pensato di fare un altro mestiere?».

«Come no! Ogni volta che mi sentivo giù e che le cose andavano storte. Però due ideezze per la vecchiaia ce le ho. Che ne direste se aprissi un salone di macchine usate a Los Angeles e un negozio di gelati raffinati a New York? Potrebbe funzionare, no?».

«Cassavetes dice che la storia del cinema è fatta di gente che comprendono musicisti della statura di George Russell, Anthony Braxton, Jeanne Lee, Dave Burrell, Ran Blake e Curtis Fuller».

Michele Anselmi

**FIAT OM**

Mantenersi all'avanguardia tecnologica è molto impegnativo. Ma è un impegno che ripaga. Con prodotti affidabili, e col loro successo. Ecco ora, per confermare il livello tecnologico raggiunto dalla Fiat OM, la nuova gamma di carrelli elevatori da 30, 35 e 40 quintali. Nuovi in tutto: nei sollevatori, nel telaio, nella trasmissione, nella frizione modulata, nella concezione ergonomica. Nuovi per confermare la forza, l'economia di esercizio, la produttività che contraddistinguono i Fiat OM. I carrelli più venduti in Italia. I campioni.

Per ricevere gratuitamente il pratico manuale "Il carrello elevatore come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_  
 AZIENDA \_\_\_\_\_  
 INDIRIZZO \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_  
 PROVINCIA \_\_\_\_\_

Scrivere a: FIAT Carrelli Elevatori, via P. Leone 18 - 20141 Milano  
 coprire e incollare il tagliando al tuo vicino Concessionario

# CARRELLI ELEVATORI FIAT OM

## CAMPIONI

# Il drammatico ritrovamento del corpo di Palombini, sotterrato a Valmontone

## Quella terribile telefonata «E' papà, l'hanno ucciso»

«Sì, si l'hanno ritrovato, ma mica vivo, l'ha detto TVR. Vorrei alle due, ha detto che non erano ancora proprio sicuri che fosse lui, però... Il negozio di elettricità, all'angolo di via Pierluigi da Palestrina e via Marianna Dionigi, al quartiere Prati, è pieno di clienti. Tutti parlano di lui, di Giovanni Palombini, di quel signore canuto che cinque mesi fa, a poche decine di metri da qui, è stato portato via da un pugno di rapitori. All'annuncio dell'uomo che sta dietro il bancone e che, tra una frase e l'altra, incarta lampadine, fili elettrici e spine, una signora, anche lei del quartiere, prima mostra incredulità, poi aggiunge: «Poveraccio, che brutta fine. E poveracci pure i parenti, la moglie soprattutto. Certo che questi non li ferma nessuno», «Ma non guardi — riprende l'elettricista — che quelli mica l'hanno ammazzato».

Palombini era vecchio, io l'ho visto tante volte passare qui davanti, e i suoi ottant'anni li dimostrava tutti. Io dico che è morto per lo spavento, per le condizioni in cui l'hanno tenuto. A quell'età... Poi, era pure uno che non si rassegnava, che reagiva, l'hanno scritto tutti i giornali che quella sera, qui davanti, s'è messo a tirar calci. Chissà, forse doveva stare più buono, doveva pensare che con quelli non c'era niente da fare». «Sì, sì, sarà pure così — risponde la cliente — ma se lui era morto quelli potevano pure risparmiarsi di chiedere i soldi alla famiglia».

**Il ricordo dell'industriale del caffè nelle parole della figlia Rita ex assessore DC «Abbiamo pagato quanto richiesto» Un telegramma del sindaco Vetere**



Le scale sono vuote, non c'è il solito via-vai di fotografi e di giornalisti. Al secondo piano la porta con la placca in falso oro con su scritto «Palombini».

Il campanello squilla e dopo pochi secondi viene ad aprire una giovane donna bionda, è la nipote del vecchio imprenditore. Parla a bassa voce, non si mostra infastidita della visita, ma con estrema gentilezza dice che non è possibile, che no, non si può entrare. «Vede — dice — c'è la nonna ha saputo da pochi minuti la notizia, può immaginare in che

condizioni sta, non può parlare con voi giornalisti, mi scusi, mi scusi tanto».

La porta si sta richiudendo, lentamente, ma mescolabilmente, quando qualcuno si affaccia sull'ingresso. «No, non vada via, ci parlo io con lei». È Rita, una delle figlie di Palombini, anche lei, come il padre, con un passato di consigliere comunale della DC e anche di assessore. «Ci scusi — dice facendosi entrare — ma siamo frastornati. Proprio adesso mio fratello ci ha telefonato da Valmontone e ci ha detto che papà è stato ritrovato in con-

dizioni pietose».

Tra le mani Rita Palombini stringe un telegramma del sindaco Vetere. «Lui è così sensibile, vede cosa ci dice? Dice che è scosso da questa notizia, dice che farà tutto quello che è possibile perché in questa città non avvengano più queste cose».

D'altra parte Vetere aveva conosciuto anche mio padre e sapeva che tipo fosse. I suoi dipendenti gli volevano bene, non lo chiamavano padrone, lo consideravano un amico, un amico. Ma lo sa che si erano anche offerti di autotassarsi per contribuire a pagare il riscatto?». Il riscatto. È difficile parlare di queste cose in simili momenti, ma come non domandare? Voi avete pagato i rapitori? «Sì, certo — dice Rita Palombini — pagammo una prima rata qualche giorno dopo quel terribile 17 aprile, ma loro si riferirono vivi con quella foto di mio padre ai primi di agosto e chiesero ancora soldi».

Ma siete sicuri che allora fosse ancora vivo? «Beh, sì, c'era la foto...». Sì, ma era una foto strana, sembrava scattata proprio in modo che non si capisse. E poi quegli occhiali neri. A cosa servivano? «Non lo so. Comunque noi nel dubbio pagammo anche quella volta. Ma chi parlava con loro? Un po' tutti. Prima uno dei miei fratelli, poi un altro, poi io, poi mia sorella. A quelli non gli andava bene nessuno di noi, sembrava quasi che cercassero un interlocutore...». Più disponibile? «Sì, forse, in un certo senso era così. Comunque non scherzavano. Si ricorda che fecero anche saltare in aria la macchina di mio fratello?».



retata tra i rapitori di Mirta e Palombini.

Nel frattempo, nell'abitazione dell'anziano re del caffè, la trattativa non si ferma. Telefonate e messaggi in codice sui giornali si susseguono, «contatti» per niente ostacolati dalla retata di polizia. Verso la fine di aprile arriva alla famiglia una foto che mostra Palombini stanco ma vivo. Si paga così la prima rata: 400 milioni.

La polizia pensa che possono servire a pagare gli esecutori della «prima fase», quella del rapimento vero e proprio. Ma a questo punto — dai primi di maggio — c'è il black out, un silenzio preoccupante. Oggi, anche la prima sommatoria perizia sul corpo di Palombini sembra confermarlo: proprio in quel periodo può essere morto Palombini. La famiglia insiste, naturalmente, vuole sapere se il loro congiunto è ancora vivo. E i suoi carcerieri tentano in tutti i modi di sfruttare comunque la situazione, per strappare altri soldi.

Non hanno ancora sepolto il povero ostaggio, lo tengono come imbalsamato in formalina in attesa di una decisione. I capibanda devono aver deciso così di «bluffare». Ai primi di agosto spediscono alla famiglia una foto strana, Palombini ha gli occhi vitrei, una benda gli sorregge la mascella. Probabilmente era già morto. Ma vengono pagati altri 600 milioni. E, forse, altri 600 che vanno ai «calabresi», delegati a gestire l'ultima fase.

Si può intuire, da questa travagliata «trattativa» durata sette mesi, che si tratta di una banda spietata, con mille collegamenti. Anzi. Più di una banda. E difatti oggi, ai vari personaggi arrestati (sono una quarantina in tutto) vengono addebitati altri sequestri, altri delitti, come quello dell'industriale Valerio Ciocchetti, ucciso perché vide in volto i rapitori. Il capo è Laudovino De Santis, ex membro della vecchia «anonima» quella dei marsigliesi, come a testimoniare una tragica continuità. E lungo la strada del «fenomeno sequestrati» si aggiungono bande su bande, «indivisa», «sardi», balordi della mala romana. Dietro le quinte, discreti, i veri burattinai, camuffati da finanziere del crimine.

## Sette mesi, 40 arresti Ci sono i suoi killer?

Per mesi i loro annunci si sono alternati sulle pagine dei quotidiani romani. «Il vecchio pappagallo» e la «camarina smarrita dagli occhi verdi» hanno tenuto col fiato sospeso non solo i familiari, ma un'opinione pubblica ormai diventata attenta ad un fenomeno dilagante come quello dei rapimenti. Erano messaggi in codice, ma chiunque poteva comprendere il significato.

Per Mirta, la «canarina», si prometteva una «aiuto ricompensa». Per l'anziano Palombini si attendeva invece la riconsegna del «pappagallo vecchio e ammalato». E stata sempre chiara la differenza tra i due sequestri, proprio per questo linguaggio usato nelle trattative. Disperatamente i familiari dell'anziano industriale imploravano ed attendevano la restituzione. Assai più fiduciosi i genitori della piccola Mirta promettevano soldi.

C'è sempre stato il sospetto che si trattasse di una stessa banda. Ed ora è arri-

vata una parziale conferma. Ma le notizie di questi giorni, sulla partecipazione ai due sequestri di personaggi coincidenti anche in altri «giri», ci permettono di ricostruire seppure sommarariamente il quadro di un'anonima che tanto anonima e misteriosa non è.

Partiamo dal lontano giorno del rapimento di Palombini. Era una tranquilla serata di antivedigia. Prima di Pasqua, il «re del caffè» va con la moglie a trovare alcuni parenti di Amatrice. Torna a Roma la sera, verso le dieci, nella sua casa di piazza Cavour. E trova la tragica sorpresa. È un'ora insolita per un sequestro. Ma i suoi aguzzini conoscono bene le sue abitudini. Tanto che la polizia ha subito un sospetto: i basisti potrebbero abitare proprio lì in Prati. Non passano due settimane. Squadra mobile e carabinieri mettono in atto un piano comune e con un blitz notturno riempiono le carceri di personaggi in odore di «anonima».

Molti abitano a quattro passi dall'abitazione di Palombini. Sono tre fratelli sardi, della famiglia Sanna, un certo Angelo D'Antoni, Franco Trinca, Paolo Frau, ed altri quattro o cinque personaggi «minori». In tutto sono 22 persone a finire in galera. Il sospetto di una loro partecipazione al rapimento Palombini è forte. Ma molte tracce portano ad altri «casi», al rapimento Bianchi (usano la stessa tecnica del doppio riscatto: una prima tangente ai rapitori, una seconda ai «carcerieri» della «ndrangheta calabrese»), ai falliti rapimenti di Giammarco Corselli e Luca Anzalone, ai contatti con i «santuari» della grossa malavita.

Due degli arrestati, i fratelli Aldo e Giuseppe Zanzari, sono i luogotenenti del superlatitante Danilo Abbruciati, mentre altri personaggi di cui si tace ora il nome figurano tra gli amici stretti di Damaso De Santis, fratello di Laudovino, principale imputato in questa ultima

Raimondo Bultrini

## Un «impero» in mezzo secolo

«Un personaggio d'altri tempi», «uno che si era fatto da sé». Così lo hanno ricordato tutti, in questi lunghi mesi di attesa. Giovanni Palombini nella Roma «che conta» non era solo una figura notissima di abile imprenditore. Anzi. Le sue fortune economiche erano in qualche modo legate anche ad una instancabile e frenetica attività «pubblica», politica e «sindacale».

S'addentrò nel complesso mondo della «notabilità» romana proprio rilevando la gestione di un bar di via Marcantonio Colonna, ritrovo dei frequentatori del «palazzaccio», il vecchio tribunale di piazza Cavour. L'aveva ottenuto dopo aver lavorato per anni (ne aveva 15 quando si trasferì da Ariccia a Roma per far fortuna) come garzone di bottega, e come animatore di serate danzanti.

Cominciò, dopo il matrimonio con Elide Colombi, nel '30, ad occuparsi di problemi «sindacali». In realtà è una sorta di corporazione quella che vuole creare. E ci riesce nel '45 fondando quella che diverrà l'associazione commercianti, poi l'Assobar. Per quasi trent'anni è stato per i commercianti romani una sorta di punto di riferimento, e per la Democrazia cristiana uno dei suoi più efficaci «grandi elettori». Dal '55 al '70 siede anche tra i banchi della Dc in Campidoglio, mentre il suo piccolo impero di bar e torrefazioni si consolida.

Lavora il caffè prima a Borgo Pio, poi a Tor Cervara, compra altri due bar all'Eur e in piazza Esedra, lasciando una parte delle sue attività ai figli Aldo, Rita, Gaetano e Rosanna. Ma ad ottant'anni suonati non ha mai rallentato il suo ritmo di vita.

Gianni Palma

Ieri mattina il leader della Uil a colloquio con il sostituto procuratore Armati

## Benvenuto per due ore dal giudice ma il dossier-sanità non è pronto

**Aste Caltagirone 60 famiglie rischiano lo sfratto**

È successo quello che tutti temevano: ieri mattina all'asta giudiziaria per le case abitate dai Caltagirone di via Tintoretto, all'Ottavo Colle, i compratori c'erano. Così nove appartamenti (sette dei quali abitati) sono stati venduti ad un prezzo relativamente basso.

Il Monte dei Paschi ha assicurato che interverrà per «riprendersi» gli alloggi rialzando l'offerta.

Se l'impegno non fosse mantenuto si arriverebbe presto alla totale vendita frazionata dello stabile aprendo così per altre 60 famiglie il capitolo nero degli sfratti.

Un dossier esplosivo sugli ospedali romani. È da un paio di settimane che Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, l'ha annunciato. Il sindacato — aveva detto l'autorevole leader dei lavoratori — metterà in piazza tutti gli scandali e gli illeciti che sono all'ordine del giorno nelle corsie. Così quando ieri mattina Giorgio Benvenuto è uscito dall'ufficio del sostituto procuratore Giancarlo Armati (lo stesso che ha in mano le inchieste sul professor Guido Moricca sul primario del San Giovanni dottor Evasio Fava) i giornalisti si sono precipitati a interrogarlo.

«Benvenuto, dov'è questo dossier?»

«Non è ancora pronto. Ma stiamo lavorando alacremente. Giovedì faremo una conferenza stampa sulla situazione generale della Sanità. Intanto oggi ho consegnato al dottor Armati un po' di materiale».

«Di che si tratta?»

«Il sindacato vuol denunciare casi precisi, situazioni indicative, il sindacato vuole assicurare la piena collaborazione per moralizzare gli ospedali e il settore dell'assistenza. Ci arrivano interi pacchi di lettere di denunce. Ma sono tutte anonime. La gente ha paura di raccontare i casi personali sul problema della salute. Ma ne ha molta voglia».

«Che cosa hai detto al magistrato in due ore di colloquio?»

«Gli ho espresso l'apprezzamento per le iniziative che ha preso in questo campo. Gli ho detto che la Uil vuole collaborare. Purtroppo il sindacato è in colpevole ritardo. Qualche risultato sulla sanità, però, lo abbiamo

ottenuto. Per esempio il decreto che costringe gli imprenditori a pagare i contributi per l'assistenza sanitaria. Un operajo paga 90 mila lire all'anno e Agnelli e Merloni, giusto per fare un esempio clamoroso, paradossalmente non sostengono nessuna spesa godono dell'assistenza gratuita, come tutti. Altissimo ha raccolto le nostre indicazioni».

«Altri obiettivi?»

«Eliminare il ticket. Il ticket è un'infamia».

Ma le domande dei giornalisti impediscono al dirigente sindacale di dilungarsi sulle questioni generali e teoriche dell'assistenza sanitaria, sulle iniziative del governo. Non divaghiamo, dov'è questo dossier denuncia? Se ci sono colpevoli, medici e amministratori degli ospedali come Moricca, come Fava, come altri,

che la Uil, come ha promesso, aiuti a colpirli, e non si limiti a annunciare documentazioni senza esibirle.

«Stiamo raccogliendo materiale — ripete Benvenuto — e quando sarà il momento porteremo anche le testimonianze di operatori. Ma volete una questione concreta. Ecco: i morti non vengono cancellati dalle liste dei medici. Questi continuano ad essere pagati pure per i defunti. Lo hanno ammesso gli stessi sanitari. Negli ultimi due anni, da quando cioè è partito il sistema di assistenza che c'è ora, non sono mai state aggiornate le liste dei medici. Questa noncuranza costa — sembra — 100 miliardi l'anno e oltre alla collettività. Ci accogliamo, insomma, l'assistenza di tutti i cittadini morti negli ultimi due anni. Poi ci sono tante

disfunzioni, tanti sprechi irrazionali nelle USL. A quelli bisognerà porre rimedio».

«E l'applicazione della riforma?»

«La riforma non si tocca. Non la vogliamo mettere in discussione perché è stata una grande battaglia unitaria di tutti i lavoratori. Penso però che il sindacato deve affrontare di più i problemi concreti».



disfunzioni, tanti sprechi irrazionali nelle USL. A quelli bisognerà porre rimedio».

«E l'applicazione della riforma?»

«La riforma non si tocca. Non la vogliamo mettere in discussione perché è stata una grande battaglia unitaria di tutti i lavoratori. Penso però che il sindacato deve affrontare di più i problemi concreti».

**Oggi al Colosseo Cgil-Cisl-Uil e sindacato inquilini in piazza per la casa**

Manifestazione contro gli sfratti, oggi alla tenda di lotta che il sindacato inquilini e CGIL-CISL-UIL hanno innalzato ormai da una settimana a piazza del Colosseo.

Gli obiettivi dell'assemblea — che in mattinata sarà preceduta da una conferenza stampa — sono quelli che ormai da molto tempo il movimento sta portando avanti. Per prima cosa c'è la richiesta della graduazione degli sfratti attraverso una procedura che sia rapida (il decreto legge) e al tempo stesso l'avvio di una nuova serie politica per la casa.

Come si sa c'è un provvedimento che a giorni arriverà alla Camera un provvedimento confuso e per qualche verso ricattatorio che accanto alla graduazione cerca di far passare anche norme assurde ed inaccettabili.

**O fate star zitto quel giornale, oppure faccio saltare la giunta in Campidoglio**

La lettera inviata da Paris Dell'Unto, dirigente socialista, al sindaco di Roma, per chiedere a Vetere un suo intervento di censura nei confronti di «Paese Sera» è un fatto molto grave. È stata pubblicata dall'«Avanti!» e ieri riprodotta da «Paese Sera» con una risposta del direttore Giuseppe Fiori. Un messaggio analogo Dell'Unto l'ha inviato a Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, e a Sandro Morelli, segretario della federazione comunista di Roma.

È un gesto molto grave per almeno tre motivi. Il primo è che davvero non ci pare ammissibile una richiesta così esplicita, sfacciata e persino notoria — quasi fosse una cosa normale — di censura e di soffocamento delle garanzie elementari di autonomia e di libertà di un giornale, di chi lo dirige, dei suoi redattori. Il secondo sta nel concetto quasi «padronale» di polemica che ispira quella lettera: non si scrive a un giornalista o al direttore, si scrive ai presunti «padroni». Risolviamo tra noi. Il terzo motivo è il più importante: cosa c'entra il sindaco con tutto questo, e che diritto avrebbe di intervenire sull'indirizzo di «Paese Sera» o di un altro giornale? Chiediamo: ma quale idea si ha della politica, della democrazia, delle istituzioni, se si arriva a legare la sorte di una giunta comunale, la sorte del Campidoglio, la stessa sorte della battaglia di rinnovamento avviata qui a Roma da socialisti e comunisti, agli atteggiamenti, alle opinioni e alle scelte di un giornale? Il ricatto di Dell'Unto è intollerabile, e più che al costume democratico che noi riconosciamo come una caratteristica del PSI — farebbe pensare ad una tecnica mafiosa.



# MOACASA

## mostra del mobile e dell'arredamento

FIERA DI ROMA 23 OTTOBRE - NOVEMBRE

Aut. Min. 4/223938 del 31/7/81

Vieni e Vinci ricchissimi premi tutti i giorni

1° premio una PEUGEOT 104



Feriali 15-22 Sabato e Festivi 10-22.

INGRESSO Feriali L. 1.500 — Sabato e Festivi L. 2.000

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

Allestiti floreali a cura della COOPERATIVA FLOROVIVAISTICA DEL LAZIO

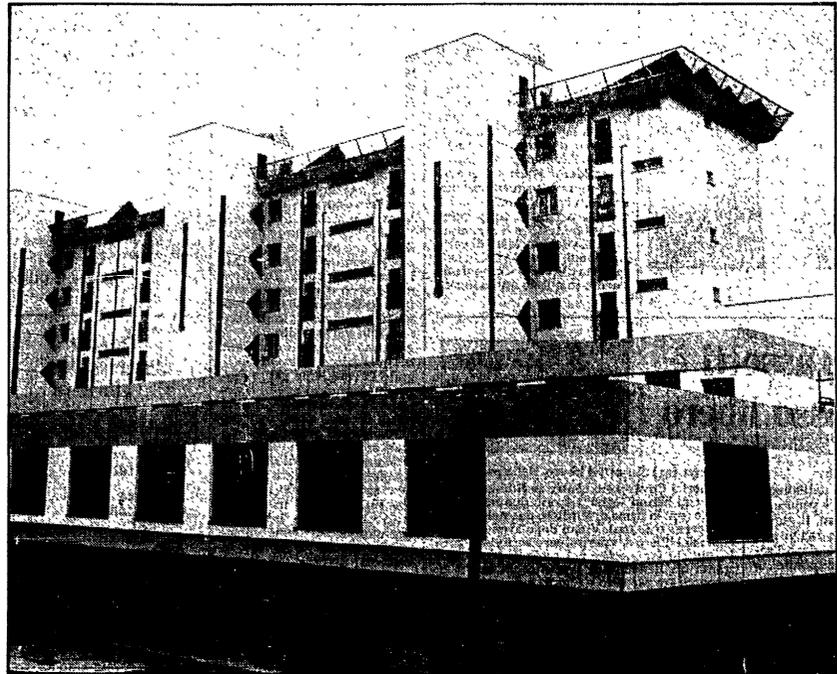




Vademecum di consigli e suggerimenti per l'inverno alle porte

# Il sole, il vento, i gas: le energie alternative al petrolio che manca Per riscaldarsi meglio e spendere sempre meno

La temperatura ottimale per ogni locale è di 20° - Come tenere lontano il freddo dalle nostre case - Costruire e progettare in modo diverso - Le altre fonti non convenzionali



Ogni anno con l'arrivo dei primi freddi si torna a parlare di riscaldamento e di tutti i modi possibili per scaldarsi di più consumando e spendendo di meno. Alcuni anni fa un gruppo di ricercatori canadesi — in uno studio particolareggiato — fissò a 20°C la temperatura ottimale di un'abitazione in inverno e compilò una tabella con le temperature giuste per ogni locale. Le stanze da bagno dovrebbero essere le più riscaldate (fino a 20°C), mentre per i corridoi e le camere da letto la temperatura dovrebbe oscillare fra i 17 e i 18°C. In cucina 13-14°C, nelle scale e nelle palestre 10-12°C. Teatri, cinema e camere d'ospedale dai 18° ai 20°C; per soggiorni e uffici bastano 16-18°C, visto che negli ambienti di lavoro una temperatura superiore ai 24°C aumenta del 30% il numero degli infortuni. Per le aule scolastiche sono sufficienti 15-18°C.

Dunque una media di 20°C basta per vivere tranquillamente, a patto che venga seguita qualche accortezza. Per esempio, le piastre radianti di grandi dimensioni, tenute a temperature poco superiori a quelle dell'ambiente sono più adatte ad assicurare calore di piccoli radiatori tenuti a temperature elevate, che creano movimenti d'aria veloci e troppo dispersivi. L'assorbimento del freddo attraverso i vetri delle finestre favorisce le malattie da raffreddamento e crea uno stato di malessere influendo negativamente sul rendimento mentale e sulla resistenza alla fatica degli individui. Per questo i doppi vetri, oltre a consentire risparmi energetici, aiutano a realizzare un ambiente più confortevole. Naturalmente sono da evitare nella maniera più assoluta i famosi «spifferii», che riescono a raffreddare una stanza più di una finestra tenuta spalancata per dieci minuti. Bisogna assicurarsi che gli infissi siano perfettamente aderenti e non lasciare le finestre sprovviste di feltri sul bordo, o le ante socchiuse. I flussi di aria fredda che entrerebbero, provocano movimenti d'aria che raffreddano le pareti e fanno scendere rapidamente l'ago del termometro.

Infine è bene ammassare sulle pareti esterne esposte a nord i mobili più grossi (li-

brerie, armadi), o coprirle con tendaggi spessi o con un sottile strato di polistirolo espanso o altro materiale isolante. Qualche accortezza e qualche facile espediente per evitare inutili dispersioni di calore e per risparmiare sulle già alte spese di riscaldamento.

Ma in che modo ci si può assicurare i 20 gradi di calore?

Grandi complessi industriali e piccole aziende, cooperative e centri commerciali si sono sforzati di promuovere in ogni campo — rifornimento di combustibili, sfruttamento delle nuove fonti, impiego di materiali e tecniche diversi — l'impegno razionale di tutte le risorse disponibili in modo da ottenere quel risparmio energetico che la situazione di crisi impone. Non c'è solo il petrolio per produrre calore anche se la nostra esistenza è stata finora condizionata dal petrolio, comunque e dovunque: olio combustibile per far funzionare le centrali elettriche, gasolio per alimentare le centraline, benzina per mettere in moto i motori. Da quando ci si è accorti che l'energia costa troppo cara per permettersi il lusso di gettarla al vento, è cominciata una lunga marcia verso il recupero e l'evoluzione di schemi mentali, abitudini e criteri di progettazione alternativi.

Oggi è diventato conveniente costruire case in modo tale che d'inverno non disperdano calore e d'estate si mantengano fresche, piuttosto che spendere energia per scaldarle o condizionarle. Così è diventato conveniente ricorrere alle caldaie e più in generale a forme di energia non convenzionale che, seppure presentano un costo di impianto più elevato, si ripagano in un tempo più o meno breve con i risparmi delle spese d'esercizio. Per esempio gli impianti a energia solare, che se destinati a più usi (produzione di acqua calda per usi sanitari, riscaldamento di piscine, condizionamento di ambienti e, naturalmente, riscaldamento), risultano estremamente convenienti.

Ancora: impianti a energia totale che consentono di utilizzare il potenziale energetico del combustibile in molteplici forme, riducendo al minimo le perdite. Gli impianti a vento, poi, che sfruttano l'energia meccanica prodotta da un aeromotore mediante un freno a acqua, possono trovare largo impiego sia per usi domestici che agricoli. Dalla fermentazione dei residui organici è possibile ottenere un gas composto per il 70% da metano; nelle campagne può risultare economico il ricorso a impianti in grado di utilizzare questo gas biologico. Inoltre si può sfruttare l'energia geotermica, cioè quelle sorgenti di acqua calda a non eccessiva temperatura che esistono in Italia.

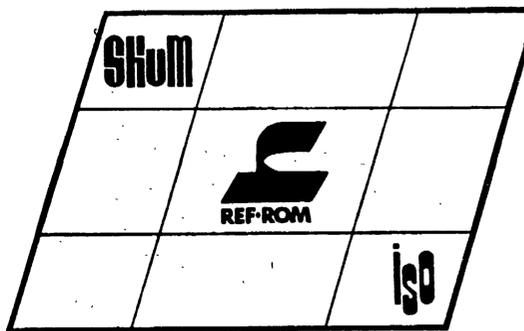
Infine si possono evitare le numerosissime forme di spreco degli impianti centralizzati: molto spesso infatti le caldaie comuni devono funzionare al massimo per soddisfare le esigenze di pochi freddolosi, costringendo altri a tenere i radiatori chiusi. L'impianto autonomo consente invece una grande libertà e di conseguenza notevoli possibilità di economia. Il gas metano, nella vasta gamma dei combustibili per il riscaldamento assume un ruolo sempre più rilevante: non inquinante, assicura continuità di approvvigionamento e costa meno. Nei riscaldamenti centralizzati trasformare le caldaie che funzionano a gasolio in impianti per gas metano è semplicissimo: un tecnico dell'azienda del gas potrà farlo in meno di un mese.

NELLA FOTO: Il palazzo più grande d'Europa (e forse del mondo) di via Franceschini riscaldato con energia solare, inaugurato l'anno scorso a Colli Aniene con una grande festa di quartiere.

## ARPINELLI OTTAVIO ALFA KALOR ≈ PRESTIGIO E QUALITÀ ≈

PER OGNI NECESSITÀ DI RISPARMIO ENERGETICO ED IN LINEA CON LE RECENTI NORME ASSOC. NAZ. CONTROLLO COMBUSTIONE (A.N.C.C.) - VASTO ASSORTIMENTO RELATIVO A:

- CALDAIE -
- TUTTI I TIPI DI GAS-GASOLIO - CONE SENZA PRODUZIONE ACQUA CALDA
- PIASTRE RADIANTI -
- SPESSORI 15% INTERAMENTE LAMBIATE DAL FLUIDO SCALDANTE
- RADIATORI IN GHISA - CLASSICI E TIPO A PIASTRA NEL PIÙ COMPLETO ASSORTIMENTO DI ATTACCHI
- PANNELLI SOLARI - IN ACCIAIO INOX
- LA SU ESPOSTA PRODUZIONE ALFA KALOR TROVASI SEMPRE DISPONIBILE PRESSO IL DEPOSITO DI ROMA IN PIAZZA GALERIA N° 7 -
- ARPINELLI OTTAVIO**
- TEL. 7579853-7573862



**REF. ROM. di B. CIARLETTI**  
VIA DALMINE, 452 - ROMA - Tel. 6915042

**SKUM:** RESINE UREICHE PER INTERCAPEDINI  
**ISO:** GETTO ISOLANTE PER CALCESTRUZZI E INTONACI  
ESPERIENZA DI ANNI NEGLI ISOLAMENTI TERMICI

Consentono soluzioni di isolamento che rispondono in modo attuale alle esigenze ed ai requisiti imposti dalla legge con un buon comfort termico a buoni costi globali.

**N.B. Aderente As.Tir**  
Associazione tecnica installatori Resine ureiche

## PERONI ROMA GAS

DISTRIBUZIONE E ASSISTENZA TECNICA A DOMICILIO PER TUTTA ROMA

### GRANDE ASSORTIMENTO DI STUFE CATALITICHE

(complete di bombole) a gas liquido con servizio e consegna a domicilio

**AgipGas**

31.85.01  
31.85.02

**pibipos**

380.765  
352.655  
388.811

00192 ROMA - Piazza dell'Unità, 29 - Tel. 31.85.01 - 38.07.65

## CTIP SOLAR

CTIP SOLAR È UNA SOCIETÀ DI INGEGNERIA OPERANTE NEL CAMPO DELLE ENERGIE INTEGRATIVE PROGETTA E REALIZZA SISTEMI E IMPIANTI PER L'EDILIZIA, L'INDUSTRIA E L'AGRICOLTURA SEGUE LA TRADIZIONE CTIP NELLA RICERCA DI SISTEMI AFFIDABILI SIA DAL PUNTO DI VISTA TECNICO CHE DA QUELLO TECNOLOGICO



GRUPPO BASTOGI - I.R.S.

ROMA - PIAZZALE G. D'ORNET, 31 (EUR) 00144 ITALIA  
TEL. (06) 5902541/2/3/4 TELEX 610078



## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA



### LO SCALDACQUA

PER UNA MIGLIORE E PIÙ ECONOMICA UTILIZZAZIONE DELL'ENERGIA

Lo scaldacqua è un importante consumatore di energia elettrica: merita pertanto particolari attenzioni. Le dimensioni devono corrispondere ai fabbisogni della famiglia: avere uno scaldacqua troppo grande comporta l'onere di una fornitura di acqua calda in parte non utilizzata. Poiché i lunghi tubi di raccordo sono causa di perdita di calore, è importante ubicare lo scaldacqua il più vicino possibile ai punti di più frequente prelievo dell'acqua calda; se tali punti sono distanti fra loro, considerare la possibilità di installare due scaldacqua di dimensioni ridotte in luogo di uno più grande.

Il termostato, che fissa la temperatura massima dell'acqua, può essere regolato a 60°C, riducibili a 40°C nel periodo estivo. Regolare a temperature più alte viene a costare di più e non porta sensibili vantaggi. Conviene tenere inserito lo scaldacqua solo di notte, per avere acqua calda al mattino. L'acqua calda costa: perciò non deve essere sprecata lasciandola scorrere inutilmente o gocciolare da rubinetti difettosi.



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE ED AVRAI UNA BOLLETTA MENO CARA

Positiva risoluzione del problema dopo laboriose trattative

# Scongiurato lo sciopero: FIGC e sindacato d'accordo

Sarà il massimo ente calcistico a indennizzare i calciatori, che vantavano crediti nei confronti delle società disciolte - Il calciatore resta libero quando la società è morosa

Dopo le dichiarazioni di Fraizzoli

## E i presidenti non hanno niente da rimproverarsi?



A proposito dei rinovati episodi di violenza negli stadi il presidente dell'Inter, Fraizzoli, ha affermato che ai presidenti delle squadre di calcio accade di essere letteralmente ricattati da gruppi di tifosi. Naturalmente questa affermazione ha sconvolto il mare placido dei padroni del calcio: alcuni presidenti hanno riconosciuto che le affermazioni di Fraizzoli rispondono a verità, altri che vabbè, si, succede, ma non bisogna esagerare il fenomeno né generalizzarlo, altri ancora che non è assolutamente vero: al seguito della loro squadra sono soltanto tifosi con la cravatta, i quanti e una perfetta conoscenza dell'inglese.

no persino chi sono i responsabili: proprio i presidenti. Non perché si autoriccattano, ma perché sono stati loro a mettere in moto la macchina: i vari club di «tras», di «brigate», di «fisse dei leoni», con i loro contorni di teschi, di scritte insultanti, di minacce, li hanno nutriti e incoraggiati proprio i dirigenti delle squadre di calcio: il tifo acceso — dicono — è il dodicesimo uomo in campo, quello che può influenzare avversari ed arbitri oltre che servire da anfetamina per «i nostri». Sono le società che concedono agevolazioni o aiuti non solo ai normali club di tifosi, ma anche a questi gruppi. Sono le società che, all'indomani del tragico episodio dell'Olimpico, si erano impegnate a donare le magliette ai tifosi ignobili, ma ormai sono tornate a tollerarle perché servono.

quando ci scappa il morto, o un ragazzo viene accoltellato, poi, per tutti gli altri giorni, comportarsi in termini talmente da rendere quasi meritoria l'opera di chi spara o sbudella.

ROMA — L'alto senso di responsabilità del «governo» del calcio ha fatto rientrare l'agitazione minacciata dall'Associazione dei calciatori. La decisione è stata presa dopo una seduta-fiume durata oltre quattro ore presso la sede della Federcalcio. Al tavolo della trattativa erano presenti il presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, quello della Lega, dott. Renzo Rigghetti, oltre a Cestani per la Lega di «C» e l'avv. Sergio Campana, presidente dell'«Asso» calciatori. Poco prima che avesse avuto inizio la riunione, Campana aveva sfoggiato piglio severo e si era mostrato deciso ad andare fino in fondo: o la Federcalcio avrebbe accettato le richieste o sarebbe stato lo sciopero. Quello dell'11 novembre si sarebbe limitato a ritardare di mezz'ora l'inizio delle partite, quello del 22 novembre avrebbe bloccato totalmente i campionati.

Le richieste investivano soprattutto due ordini di problemi: la morosità di alcune società nei confronti di ex giocatori del Crotona, del Gallipoli, della Pro Patria, del Vigevano e del Milazzo, per un ammontare di 300 milioni. Quindi la questione assai spinosa che riguardava la questione dello svincolo per morosità di una società, la quale non avrebbe potuto ricevere alcun indennizzo da parte della società eventualmente disposta a tessere il giocatore rimasto libero. Ebbene, entrambi le richieste sono state accolte.

Al termine della riunione si è tenuta una breve conferenza-stampa (ormai tutti erano stati presi per stanchezza). In pratica non si è fatto altro che esprimere, sia da parte del «governo» del calcio che dell'Associazione calciatori, la propria soddisfazione per l'accordo trovato. In poche parole la Commissione di assistenza della Federcalcio erogherà immediatamente i contributi assistenziali di importo pari ai crediti vantati dai tesserati, riconosciuti con delibera definitiva del Collegio per le controversie economiche. La Federcalcio dal canto suo non potrà rivalersi contro le società morose, in quanto si tratta di associazioni non riconosciute e che quindi si sono sciolte. Si tratterà di 228 milioni circa. Per gli altri 80-90 è stata nominata una commissione mista, formata per l'AIC dal vicepresidente Grosso e dal dirigente Maioli, per la Federazione dai dott. Frediani e Sergiacomi. La Commissione avrà il compito di esaminare, con carattere d'urgenza, le altre pendenze (che ammontano a una cifra che si aggira sugli 80-90 milioni).

Sul problema delle conseguenze della morosità, le società decadono dal vincolo del giocatore. Per i giocatori che avevano un regolare contratto, l'insolvenza delle società può determinare la risoluzione anticipata del contratto stesso, senza diritto per la società a quella indennità di «preparazione» che, alla scadenza del contratto, la società che offre un nuovo contratto al giocatore «dovrebbe» pagare a favore della precedente società. Per quanto riguarda le pendenze nei confronti dei giocatori, si trattava di stipendi non corrisposti nel giro di tre anni.

Nel corso della «chiacchierata» non è mancata qualche frecciatina polemica tra il presidente Sordillo e Campana. Campana ad un certo punto ha detto: «In questo momento lei sembra il presidente dell'AIC». Al che Sordillo ha replicato: «Caro Campana, ma i calciatori sono anche figli della Federazione». E' chiaro però che la soddisfazione era disegnata sulla faccia di entrambi.

g. e.

Kim  
NELLA FOTO: Ivanoe Fraizzoli

Prosegue a Milano il calcio-mercato di riparazione

## Ugolotti passa al Como Agostinelli va al Modena De Tommasi all'Avellino?

MILANO — Continua la girandola dei calciatori al mercatino d'autunno in corso a Milano. Il grosso affare della giornata l'ha fatto il Modena, che ha acquistato dalla Lazio il centrocampista Andrea Agostinelli, a lungo titolare nella Under 23 ai tempi di Giordano. Per lui il Modena, che milita in serie C-1, girone A, ha sborsato 300 milioni. Grossa animazione intorno al giovane attaccante della Cavese De Tommasi per il quale si sono mosse tre squadre: il Torino che offre la comproprietà di Ermini, il prestito di Messina più 600 milioni, il Cesena, che offre la comproprietà di Garlini (la società romagnola sta tentando affannosamente di piazzarlo) più un numero imprevedibile di milioni. L'Avellino, il Brescia, grande affarista della prima giornata, sta trattando l'acquisto di un libero con il Milan (Minoia). La Sampdoria ha versato all'Empoli 300 milioni per la comproprietà di Calonaci, nazionale di serie C. Questi gli altri affari già conclusi: Majò passa dal Catanzaro al Bari; Manzoni dalla Lazio al Benevento; Billia dall'Udinese al Treviso e, sempre dall'Udinese, Petrella al Venezia. A proposito della Lazio, Moggi e Sbardella stanno cercando di piazzare Sangianni per poi acquistare un punta. I nomi sono sempre gli stessi: il torinese Mariani, il cesenate Garlini. Infine in serata è stato perfezionato il passaggio del centravanti Ugolotti dalla Roma al Como.



ANDREA AGOSTINELLI

Basket: sorprendentemente sconfitte Squibb e Benetton

## Per la Fabia e il Bancoroma due prestigiose vittorie

Che il campionato di basket si fosse avviato verso uno sviluppo sempre più avvincente lo si era visto già dalle scorse giornate. E ieri sera è giunta la conferma: Recoaro solo in vetta, Sinudyne bloccata a Milano da un Billy acreigno e combattivo dopo una partita tiratissima finita ai supplementari, Cagiva risorta e scatenata contro l'atletissima Berloni, Squibb che incappa in un'altra giornata nera contro una squadra di sicuro valore, la Fabia, e infine Jesus e Bancoroma, fanalini di coda, che si prendono gioco della Carrera orfana di Haywood, sostituito da Bruce Scala e della Benetton. Insomma, se per il basket estesse il concorso pronostici, quella di ieri sarebbe la classica giornata da vincite colossali. L'unico risultato

che ha tenuto fede alle previsioni è infatti quello di Bologna, con la Scavolini vincente di un incontro molto tirato contro il Latte Sole.

Questi i risultati - A1: Cagiva-Berloni 93-78; Billy-Sinudyne 80-76; Acqua Fabia-Squibb 85-82; Recoaro-Bartolini 89-82; Sole-Scavolini 102-106; Jesus-Carrera 73-64; Benetton-Bancoroma 64-67.

CLASSIFICA: Recoaro p. 12; Sinudyne, Squibb, Scavolini, 10; Berloni, Benetton, Fabia 8; Bancoroma, Billy 6; Carrera, Bartolini, Sole, Cagiva, Jesus 4. A2: Cidneo-Sapori 77-64; S. Benetton-Livorno 79-66; Oceano-Honky Jeans 53-52; Lazio-Stella Azzurra 80-78; Matese-Sacramora 75-74; Vigevano-Tropic 76-77; Rapident-Napoli 82-72.

CLASSIFICA: S. Benedetto, Cidneo 14; Livorno, Lazio, Oere, Raident 8; Matese, Honky Jeans, Tropic, Sacramora 6; Stella Azzurra, Vigevano, Sapori 4; Napoli 2.

Per Silvester grave infortunio alla mano

PESARO — Un grave incidente è occorso a Mike Silvester, il giocatore della Scavolini e della nazionale di pallacanestro. L'atleta, mentre tagliava una tavola di legno con una sega circolare nella sua abitazione pesarese, si è amputata la mano falange dell'indice della mano destra. È stato successivamente sottoposto ad intervento chirurgico all'ospedale di Urbino dove ha avuto 20 giorni di prognosi. Le conseguenze per l'attività futura del giocatore per il momento non sono valutabili.

Petrovich (Rimini) qualificato per quattro giornate

MILANO — Nessun giocatore è stato qualificato questa settimana dal giudice sportivo in serie «A». Di rilievo l'ammenda di sei milioni inflitta a Cesena per lancio contro arbitro e guardaline di bottigliette. Quattro i giocatori qualificati in «B». Per 4 giornate Petrovich (Rimini), per 1 Gentilini (Pescara), Logozzo (Samp), Morganti (Spal). Sempre in «B» il presidente del Catania Massimo, è stato inibito per sei mesi, mentre l'allenatore del Varese Fascetti, è stato qualificato fino al 28 novembre.

Nel recupero di serie A, la squadra di De Sisti bloccata sul pareggio dall'Ascoli (0-0)

# Un gol fantasma e un rigore fallito negano il riscatto alla Fiorentina

Un colpo di testa di Graziani, entrato abbondantemente in porta è stato mal valutato dal direttore di gara, che ha poi concesso ai viola un rigore inesistente, fallito da Antognoni - Esordio in «A» di Zahoui



GRAZIANI: un gol fantasma

FIORENTINA: Galli, Contratto, Ferroni, Casagrande (Sacchetti al 1° del secondo tempo), Vierchowod, Galbati, Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Monelli. ASCOLI: Brini, Anzivino, Boidini, Scorza, Menichini, Mandolini, Trisanello (al 31' del secondo tempo Zahoui), De Vecchi, De Ponti, Nicolini, Torrisi (Greco al 23' del secondo tempo). ARBITRO: Benedetti. Dalla redazione FIRENZE È successo di tutto allo stadio del Campo di Marte nel recupero Fiorentina-Ascoli che si è concluso con un pareggio. L'arbitro Benedetti di Roma ha prima annullato un goal regolare segnato dai viola, poi per rimediare all'errore ha concesso un inesistente calcio di rigore che Antognoni non ha saputo trasformare. Inoltre il direttore di gara ha espulso l'allenatore Mazzone e il presidente Rozi, rei di avere protestato. In questa partita, che ha visto la Fiorentina attaccare per quasi tutto l'arco dei 90 minuti, si è registrato l'esordio del giocatore di colore Zahoui, nato 22 anni fa nella Costa d'Avorio. Come si può vedere in questo atteso incon-

tro al quale hanno assistito circa 40 mila spettatori, si sono verificati numerosi «casi» ed è anche per questo che tutto sommato il pomeriggio è stato abbastanza divertente. Unico neo, per i sostenitori della Fiorentina, quello del mancato successo. Una vittoria che i viola hanno inseguito con insistenza, un successo che gli uomini di De Sisti si sarebbero meritato, poiché il pallone deviato di testa da Graziani su passaggio di Bertoni aveva varcato la linea bianca come minimo di almeno venti-trenta centimetri. Questa nostra affermazione è avvalorata da una ripresa di una tv privata, come è risultato inesistente il fallo di Nicolini su Bertoni per il quale l'arbitro romano ha decretato la massima punizione: non è stato l'attaccante dell'Ascoli a commettere fallo sull'argentino. È stato Bertoni, che al momento del contatto con l'avversario è rotolato a terra, traendo così in inganno l'arbitro. Ed è appunto perché il goal che avrebbe permesso alla Fiorentina di rimanere alle calcagna della Juventus non è stato concesso che alla fine, sia De Sisti che i giocatori viola, dovevano imprecare non solo verso il direttore di gara, ma anche nei confronti del guardalinee che non ha seguito l'azione. Che poi la Fiorentina anche in questa occasione abbia commesso una serie di errori è un altro fatto. Errori dovuti soprattutto alla mancanza di intesa, di creatività, e soprattutto di non aver compreso che per superare una squadra come l'Ascoli, che sin dai primi minuti ha fatto chiaramente intendere che avrebbe lottato per un pareggio, occorreva giocare in maniera diversa, bisognava aggirare la «muraglia» difensiva bianconera dalle fasce laterali, una «zona» del campo che saltuariamente è stata presidiata da Contratto e Ferroni,

cioè i terzini. Gli altri attaccanti, Graziani, Monelli e Bertoni, troppo spesso si sono trovati a stretto contatto di gomito, facilitando così il compito dei difensori ascolani. Inoltre i viola hanno trovato sulla loro strada, un Brini, autore di alcuni interventi decisivi: al 16' del secondo tempo il giovane difensore bianconero a piedi nudi è riuscito a respingere un pallone calciato da Graziani, che era predestinato in rete. Ma che Brini fosse in piena condizione lo si è notato già al quinto, quando, su deviazione di testa di Graziani, capitano Antognoni, in corsa, ha lasciato partire una vera bomba; il difensore è volato da palo a palo ed ha antagionato la sfera. L'Ascoli si è comportato nella maniera migliore. Mazzone, cosciente del valore della Fiorentina, ha badato più a difendersi che ad attaccare, e a guadagnare un preziosissimo punto. Ultima notazione: Antognoni dopo quasi un anno ha fallito un rigore decisivo. L'anno scorso contro il Como (i viola persero) ieri con l'Ascoli.

Loris Ciullini

## Under 21: Tassotti è stato promosso libero



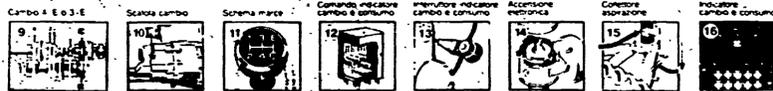
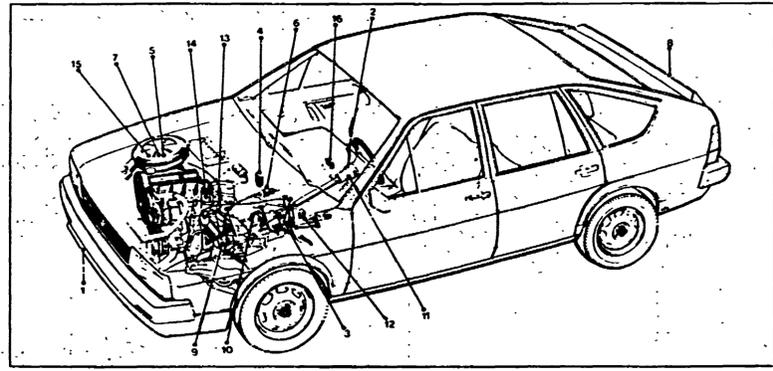
Dalla nostra redazione FIRENZE — L'unica nota positiva dell'allenamento sostenuto ieri dall'Under 21 è venuta da Tassotti, il fuote difensore del Milan. Il giovanotto, nel ruolo di libero, ha dato ragione al selezionatore Azelio Vicini il quale, dopo l'infortunio capitato a Baresi e per l'indisponibilità di Albiero, non sapeva più a che santo rivolgersi. Tassotti ha dimostrato di possedere un gran senso della posizione e molta personalità. Così contro la Grecia, nella partita in programma il 12 novembre a Padova, valida per le qualificazioni ai quarti di finale del campionato di

Europa, sarà Tassotti il libero. Nella partita giocata ieri a Cerveriano contro la Bibbinese gli azzurri hanno segnato 4 reti: due nel primo tempo (con la firma di Viridis) e due nella ripresa (Serena e Sclosa). Vicini dopo aver risolto il ruolo del libero dovrà risolvere anche altri problemi: chi far giocare nel ruolo di laterale di spinta fra Benedetti e Battistini, in quello di tornante fra Massaro e Mauro e di ala sinistra fra Monelli e Serena. L'Under 21 si è schierato con Zinetti, Bergomi (Bonetti), Nela, Benedetti, Fin, Tassotti, Mauro, Bonini (Battistini), Viridis (Bonesso), Romano (Sclosa), Serena. I. c.

## Questa la classifica aggiornata

JUVENTUS	12
ROMA	9
INTER	8
FIORENTINA	8
NAPOLI	7
BOLOGNA	6
CATANZARO	6
TORINO	5
CAGLIARI	5
GENOA	5
MILAN	5
ASCOLI	5
AVELLINO	4
CESENA	4
UDINESE	3
COMO	3

# Formula "E" per risparmiare carburante fino al 27%. Ecco come:



Con numerosi interventi che interessano l'aerodinamica, il motore, il cambio delle Volkswagen e Audi Formula "E", e la seconda dei modelli con una serie di dispositivi speciali come i cambi 4-E 0 3-E, con il rapporto "E" per risparmiare energia. Con gli indicatori di cambio di velocità e di consumo (per tutte le Formula "E"). Come il sistema "Stop Start" che arresta e riavvia automaticamente il motore durante le soste ai semafori o negli ingorghi del traffico. Le versioni Formula "E" riguardano le Volkswagen Polo, Golf e Jetta con motore 1100cmc. Le Passat berlina e Familiar e le Audi 80 e 100 con motore 1600. Tutte queste vetture hanno le stesse prestazioni dei modelli normali. Se siete interessati a risparmiare carburante fino a 27% per cento e volete sapere di più sulla Formula "E", rivolgetevi ai Concessionari Volkswagen e Audi, vi aspettano.



La sentenza è stata emessa ieri dal tribunale di Milano

# Assoluzione per Patrese

Il pubblico ministero Spataro aveva chiesto al termine della sua requisitoria una condanna di otto mesi per il pilota - Assolto anche il giudice di gara Restelli



Da sinistra a destra: RESTELLI, BRAMBILLA e PATRESE prima dell'inizio del processo

MILANO — Il pilota di formula uno Riccardo Patrese è direttore corsa Gianni Restelli sono stati assolti per non aver commesso il fatto dai giudici della sesta sezione penale del tribunale di Milano. La sentenza è giunta alle 22.15 dopo una camera di consiglio durata circa cinque minuti. Era da poco terminata l'ultima arringa dei tre difensori di fiducia degli imputati. Patrese, dopo la lettura della sentenza si è detto soddisfatto. «Sin dal primo momento del processo ho ritenuto che il mio cliente era tranquillo ed avevo la coscienza a posto. La legge penale ha mostrato di accogliere ciò che aveva già deciso la legge sportiva».

Il direttore Restelli invece era emozionato con le lacrime agli occhi ha detto «potrei dirvi soddisfatto. Il mio cliente non ha commesso il fatto. La sentenza è giusta. Finché lo sport passa da queste aule di tribunale».

Si è concluso così il processo per la tragedia del Gran Premio di Monza, una tragedia che era costata la vita al pilota svedese Ronnie Peterson e che aveva messo in discussione il mondo dorato dell'automobilismo. A Milano questo mondo è giunto davanti ai giudici, quel mondo che si muove secondo canoni che sono completamente estranei alla morale che regna in società. Un circo, si dice dove fiumi di denaro determinano il comportamento degli uomini, la loro fortuna ed anche la loro morte. Il mondo dello sport è un circo che mette in conto proprio la morte, il rischio, il pericolo come sua caratteristica peculiare. Sul banco degli imputati vi erano fisicamente il pilota Patrese, accusato di aver compiuto una manovra irregolare che avrebbe quindi causato l'incidente, e il giudice di gara Restelli. Per lui l'accusa è quella di aver fatto partire in modo irregolare le 22 macchine in pista.

«Non sta a me giudicare la moralità di un mondo — ha detto il PM Spataro che davanti a noi non ha mai visto quella di Roma e che vive seguendo le sue regole particolari; però queste regole, come per tutti gli sport, ci sono e comunque vanno rispettate». Partendo da questo ragionamento è nato questo processo che, di fatto, chiama in causa tutta la Formula 1. Da quelle regole — ha detto il PM — si deve comunque partire se qualcuno violandole causa danni ad altri. E' il caso di quanto è avvenuto a Monza, sostiene l'accusa. Patrese si mosse violando alcuni regolamenti riconosciuti nel mondo delle corse e per questo è stata chiesta la condanna a otto mesi, sia pure con la condizionale mentre per Restelli ha chiesto l'assoluzione.

I terribili attimi di quel 10 settembre di quel 1978 sulla pista di Monza sono stati ricostruiti in aula da alcuni dei protagonisti diretti. Per primo ha parlato Riccardo Patrese.

«Dopo il giro di ricognizione — ha detto Patrese — stavo arrivando al mio posto di partenza, non ero ancora completamente fermo, passavano pochissimi secondi e il semaforo divenne verde. Feci una buona partenza, davanti avevo Hunt che invece partiva male e per me diventava un ostacolo. Scartai a destra, superai la linea bianca. Se avessi frenato avrei causato un tamponamento. Così ho affiancato Hunt, poi dopo averlo superato sono ritornato al centro. Alla mia sinistra non avevo più ostacoli. La mia è stata una manovra tranquilla». Così ha raccontato Patrese e attorno alla sua deposizione ha ruotato il dibattito caratterizzato dalle deposizioni di Merzario e Hunt (non era in aula ed è stata letta la sua deposizione) nettamente contrarie al racconto di Patrese. Hunt infatti disse al giudice «Urta Peterson perché fui stretto a sandwich da Patrese. Stavamo andando a 200, 220 all'ora. Tutto è stato causato da Patrese». Così dice Merzario: «Vidi la Arrows di Patrese al di qua della linea bianca sulla destra poi l'ho visto buttarsi improvvisamente a sinistra tra le altre vetture». Giacomelli, che era davanti a Merzario al momento della partenza, non vide invece i movimenti di Patrese ma anche lui precisa che la partenza fu data con le auto ancora in movimento. Una cosa è quindi certa. La partenza quel giorno al Gran Premio di Monza non era regolare. Ma questo non basta. In quali condizioni di sicurezza correvano quel giorno i piloti? Cioè che garanzia dava la pista di Monza? In realtà ieri in aula mancava proprio questo imputato. La pista. Oggi a Monza c'è più sicurezza, dicono, ma le modifiche sono state fatte proprio dopo le polemiche che si accesero in seguito alla morte di Peterson. Quel giorno fu messa in luce la difficile compatibilità tra una pista per auto di Formula 1 e il parco. Fare una pista sicura vuol dire infatti avere "guard rail" il più lontano possibile dalla pista. E per fare questo ci vuole spazio mentre a Monza gli alberi sono molto, molto vicini. In realtà fu evidente in quella tragica circostanza — come sostiene il PM — non solo l'incompatibilità tra la pista e il parco di Monza ma anche l'incompatibilità tra quella struttura e i livelli a cui l'evoluzione tecnologica ha portato i bolidi della Formula 1».

Gianni Piva

La Cassazione smentisce la Corte d'appello

## Si riapre il processo per la morte di Curi

PERUGIA — La Cassazione ha deciso di riaprire il processo per la morte di Renato Curi ed ha annullato la condanna ad un anno inflitta dalla Corte d'appello di Perugia al dott.

Fini, direttore del Centro tecnico di Coverciano, e al dott. Tomassini, medico sociale del Perugia.

La Cassazione ha definito la sentenza di appello: «non sufficientemente motivata, priva di riscontri in fatto, erronea e contraddittoria». Come si vede un giudizio molto severo nei confronti delle decisioni del Tribunale di Perugia, che condannò Fini e Tomassini per omicidio colposo. Il processo si riaprirà molto probabilmente tra qualche mese a Bologna. Come si ricorderà Renato Curi morì allo stadio Comunale di Perugia (che oggi porta il suo nome) mentre si giocava la partita Perugia-Juventus, a causa di un attacco cardiaco. La sua morte dette inizio a un lungo iter giudiziario che parve concluso dalla sentenza che torna ora a essere messa clamorosamente in discussione.

Arbitri di domenica

SERIE A: Ascoli-Como: Facchini; Bologna-Cesena: Lo Bello; Catanzaro-Milan: Bergamo; Fiorentina-Torino: Pieri; Inter-Genoa: D'Elia; Juventus-Roma: Casarini; Napoli-Avellino: Mattei; Udinese-Cagliari: Tonolini.

SERIE B: Cavese-Varese: Tani; Foggia-Brescia: Palacco; Lazio-Catania: Magni; Palermo-Perugia: Prati; Pisa-Samb.: Lombardo; Reggiana-Pistoiese: Pairetto; Rimini-Lecco: Falzier; Sampdoria-Cremonese: Bianciardi; Spal-Pescaia: Pirandola; Verona-Bari: Menicucci.

L'Australia nega lo «status» di profugo al calciatore romeno

CANBERRA — Il governo australiano ha negato lo status di profugo al calciatore romeno Georgehe Viscreanu, 20 anni, che due settimane fa si era rifiutato di ritornare in patria con la sua squadra dopo un soggiorno in Australia per il campionato mondiale giovanile di calcio.

Il ministro dell'immigrazione Ian Macphree ha detto che a Viscreanu non può essere accordato lo status di profugo perché non risulta che in Romania fosse oggetto di persecuzione. Egli non ha escluso che il giocatore possa restare in Australia come immigrante sotto altro titolo.

A Viscreanu sarà concesso tutto il tempo necessario per decidere con calma.

# Orlando

i gelati

## che fan più dolce stare in casa.

**Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)**

L'accordo di Agenzia tra la GONDRAND S.N.T. e il SOVTRANSVITO di Mosca. Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:

- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scambiarlo a Mosca.
- Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS utilizzare indifferentemente automezzi Gondrand oppure Sovtransvito.
- negoziare il credito non appena la merce è a bordo del camion senza attendere la consegna.
- effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages.
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, sdoganato, franco frontiera, franco destinazione).
- il servizio celeri camionistici Gondrand/Sovtransvito è una garanzia per gli esportatori italiani.

**GONDRAND**

Una holding articolata per tutti i servizi inerenti la movimentazione delle merci. Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa.

Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874554 - telex 334559

Indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri.

# ENOXY

nasce oggi, 29 ottobre 1981.

Nella generale incertezza degli scenari economici nazionali e mondiali, l'Enoxy si inserisce con autorità fra i punti di riferimento di maggiore rilevanza. Costituita per iniziativa paritetica dell'ENI e della Occidental Petroleum Corporation, la nuova holding si colloca, già fin d'ora, per importanza di apporti, per scelta di linee produttive e di mercato, per tecnologie e per modernità di impianti fra le grandi imprese internazionali. Con l'Enoxy, Eni e Occidental si propongono obiettivi, in pari tempo, particolari e generali. L'ENI dà l'avvio al piano di risanamento e di razionalizzazione della chimica pubblica, svincolandola dalle logiche senza sbocco dell'assistenzialismo e del "fuori mercato". In più garantisce al Paese una fonte alternativa preziosa, qual'è il carbone. Carbone, oltretutto, a cui applicare tecnologie di trasformazione per arricchire le fonti d'energia e su cui contare per affrancare e alleggerire l'esclusività della dipendenza petrolifera.

Il carbone Enoxy dà certezza di sbocchi a molti punti della strategia energetica italiana. L'Occidental, dal canto suo, concretizza la linea di espansione chimica sui grandi mercati internazionali.

L'Enoxy ha i suoi poli geografici di qua e di là dell'Atlantico: nelle miniere del West Virginia e del Kentucky e negli impianti chimici e petrolchimici della Sardegna, della Sicilia, di Ravenna.

Per le Isole si afferma un processo di revisione di politiche industriali destinato a riverberarsi su più settori di intervento, in una prospettiva di sicurezza di lavoro e di capacità espansiva. L'Enoxy rappresenta in questo quadro una tappa, un momento non esclusivo, un riferimento di razionalità: al tempo stesso, è il segno del superamento di diseconomie e di pianificazioni non integrate.

L'Enoxy nasce dunque con questa impronta. Parte già con una connotazione internazionale, in linea coi tempi e con le scelte obbligate dell'economia. È una testimonianza di fiducia. È l'altra faccia del "rischio Italia".

**Bayer libera il tuo respiro.**

Coryfin Bayer dà sollievo alla gola a lungo, perché contiene un derivato dal mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è all'eucaliptolo e al limone.

**CORYFIN BAYER. Contro tosse, raucedine e problemi di gola.**

**bio Presto con la collaborazione dei maggiori fabbricanti di lavatrici ha perfezionato un nuovo sistema di lavaggio: il sistema brevettato TAED.**

**Grazie al sistema brevettato TAED bio Presto agisce prima-agisce a fondo con la sua forza controllata per tutta la durata del lavaggio.**

**Ecco perché bio Presto sistema TAED, alle medie e basse temperature, ti dà un pulito migliore degli altri detersivi.**

**Cosa vuol dire tutto questo per te?**

bio Presto sistema TAED agisce prima-agisce a fondo. Perché bio Presto sistema TAED è l'unico detersivo in cui tutte le sostanze attive lavorano fin dall'inizio. Questo vuol dire che bio Presto sistema TAED può agire in modo equilibrato per tutta la durata del lavaggio. Ecco perché, alle medie e basse temperature, ti dà un pulito migliore degli altri detersivi. Così oggi puoi



salvaguardare più facilmente le fibre e i colori dei tessuti; e il ricorso più frequente ai programmi a media e bassa temperatura ti permette di sfruttare meglio la tua macchina lavatrice, risparmiando anche corrente elettrica.



**Una collaborazione preziosa.**

Le caratteristiche di un detersivo devono corrispondere all'evoluzione tecnologica delle macchine lavatrici. Proprio per questo bio Presto e i maggiori fabbricanti di lavatrici hanno un costante rapporto di collaborazione. bio Presto sistema TAED è il risultato anche di questa collaborazione: finalmente un detersivo completamente attivo anche nei programmi a media e bassa temperatura e nei cicli con i nuovi dispositivi economizzatori. Come vedi, è una collaborazione preziosa per garantire prodotti migliori.

**STUDIATO CON LA COLLABORAZIONE DI FABBRICANTI DI LAVATRICE: PER DARTI RISULTATI MIGLIORI.**



# Intervista di Samora Machel all'Unità Cara Europa, non sei più il centro del mondo

### Gli schemi eurocentrici non spiegano la complessità del mondo ex coloniale, né la specificità del Mozambico Comunisti, non allineati, amici dell'Italia «Molto buoni» i risultati della visita



Samora Machel è raggiante. La visita ufficiale in Italia, la prima del presidente del Mozambico in un paese della NATO e della CEE, ha dato «risultati molto buoni». «L'impegno dell'Italia dice - è grande. È il nostro miglior partner tra i paesi della CEE». Ma lo scopo principale del suo viaggio - confessa - era un altro, più ambizioso. Era quello di «impegnare i nostri due governi ad assumere le responsabilità dei rapporti di amicizia e di solidarietà che nel passato si erano creati tra i nostri due popoli, portare cioè questi rapporti a livello istituzionale. Questo era l'obiettivo principale della visita e mi pare che sia stato raggiunto senz'altro, vista la qualità degli incontri con il presidente della Repubblica Pertini e con il presidente del Consiglio Spadolini, come pure degli incontri a livello di ministri e di quelli con i dirigenti dei partiti».

E poi, aggiunge, «una particolare importanza l'ha avuta la parte privata della visita che mi ha dato la possibilità di ritrovare tutti gli amici italiani e ringraziarli della solidarietà che ci hanno espresso durante la nostra lotta di liberazione. Ho voluto simbolicamente dire loro: la missione che ci avete affidata l'abbiamo compiuta. Pensiamo di aver dimostrato con la nostra vittoria che valeva la pena di aiutarci e di lottare con noi. Ed ho voluto anche dire che la solidarietà che oggi deve essere espressa agli altri popoli dell'Africa australe non è velleitaria come qualcuno pretende. Lo dimostra il fatto che io sia tornato qui non più come guerrigliero senza patria, ma come presidente della Repubblica Popolare del Mozambico».

## Accoglienza calorosa

Questo aspetto, diciamo così, politico-sentimentale della visita in Italia si è poi arricchito della «accoglienza calorosa» ricevuta dalle autorità statali e in primo luogo da Pertini. «Un africano alloggiato al Quirinale», esclama Samora Machel, ricordando i secoli di umiliazione subiti dal suo popolo, e lanciandosi a parlare di questo uomo che lo ha colpito molto per il suo passato e per la sua franchezza. «È la prima volta che mi capita di parlare così direttamente con un capo di Stato». E aggiunge: «Pertini ci capisce perché è un partigiano. Pertini sa cosa è l'occupazione straniera, la prigione, la tortura, sa cos'è la guerra».

E su queste battute che inizia la mia seconda, disordinata, intervista col presidente del Mozambico. Ci eravamo incontrati a Maputo, poco dopo l'indipendenza, e in questo incontro milanese, al termine della visita in Italia, ritrovo lo stesso uomo tumultuoso, ironico, appassionato di allora. Samora è un interlocutore difficile. Parlando tormenta la poltrona su cui siede, il tavolo che ha davanti e tormenta l'intervistatore violando tutti gli schemi domandato-risposta. L'ultima parola dell'intervista gli suggerisce sempre qualche nuova idea che non prova nemmeno a trattenerne. Così da Pertini passa alla guerra e alla guerra all'Europa. «Solo chi ha sofferto la guerra - dice scandendo le parole - conosce realmente il valore della pace». E poi scuotendo la testa. «Gli americani non sono cosa sia un bombardamento. Noi che abbiamo sofferto questo dramma, che vediamo la tragedia delle vedove, degli orfani, delle case e degli impianti distrutti comprendiamo bene la volontà di pace che stanno manifestando i popoli europei. Comprendiamo le loro preoccupazioni per la corsa al riarmo. E c'è di che preoccuparsi davvero quando si vede dare un senso negativo perfino al termine «pacifista». Comprendiamo le vostre preoccupazioni per la produzione di nuove micidiali armi come la bomba al neutrone, pensate proprio per essere usate in questa Europa teatro di tante guerre, di tante tragedie».

Poi, con le stesse franchezze di Pertini, Samora Machel rivela le sue perplessità. La sua soddisfazione per i risultati si intreccia infatti - in un miscuglio complesso di sentimenti - con la conferma, temuta, che l'Europa, malgrado tutto, continua a guardare il mondo come se ne fosse il centro, ignorando, del grande moto di emancipazione dei popoli ex coloniali, i dati specifici ed originali. Cogliendone solo certe implicazioni di interesse globale. Forzando spesso la complessità di queste realtà negli schemi vecchi e rigidi del bipolarismo.

Nei molti giudizi, nelle tante domande, nelle opinioni ascoltate in questi giorni di permanenza nel nostro paese Samora Machel ha colto infatti una mancanza di interesse di fondo per la specificità dei problemi mozambicani e degli altri popoli del terzo mondo, un disinteresse per le ragioni stesse di quelle scelte politiche, di quegli approdi culturali e ideologici, di cui i suoi interlocutori pure si mostrano tanto preoccupati. Ha colto soprattutto un diffuso sospetto per il carattere del non allineamento del Mozambico perché riceve sicuti e intrattiene rapporti stretti con l'Unione Sovietica, scarsa considerazione per le ragioni, pur semplici, di quegli aiuti e di quella solidarietà, e cioè la minaccia sudaficana. Samora Machel è colpito. C'è ironia, anche sferzante, nel modo come commenta tutto questo, ma c'è anche un

fondo di amarezza. «Si dubita della nostra indipendenza», dice. «E lascia chiaramente intendere: eppure, io comunista, presidente di un paese che ha compiuto un'opzione socialista, sono venuto qui in un paese della NATO a proporre e a favorire un'amicizia tra i governi grande come quella che esiste tra i nostri popoli fin dagli anni della nostra guerra di liberazione».

A questo punto la nostra disordinata conversazione compie un altro balzo tematico, una lunga parentesi prima di riprendere il dialogo istituzionale. L'accenno appena fatto al Sudafrica ci porta alla crisi dell'Africa australe. Lo preoccupano le divergenze insorte tra Stati Uniti ed Europa sulla questione namibiana. «L'irrigidimento americano da un lato - dice - e la rinnovata disponibilità europea dall'altro non debbono portare ad una rottura dei meccanismi istituzionali di lavoro fin qui utilizzati come il «gruppo di contatto» (composto da USA, Francia, Gran Bretagna, Canada e RFT - ndr). Noi ci auguriamo che questo non avvenga e chiediamo agli europei ed anche all'Italia, che sebbene non ne faccia parte ha una grande influenza, di far sentire di più la loro voce perché quanto è stato fatto finora non vada perduto e si possa giungere quanto prima alla applicazione della risoluzione 435 delle Nazioni Unite».

All'apprezzamento implicito per le posizioni assunte dai paesi europei su questo punto, si accompagna tuttavia una critica, anche aspra, per la posizione che invece hanno tenuto sul tema delle sanzioni contro il Sudafrica. «È solo una mistificazione - esclama - astenersi o votare contro le sanzioni con l'argomento che danneggerebbero i paesi della regione. Noi non abbiamo mai detto niente che giustifichi una tale astensione. Noi pensiamo che l'Europa e l'Occidente dovrebbero discutere questo problema e prendere decisioni concrete su qualche forma di pressione per costringere il Sudafrica ad accettare la risoluzione 435. Poi potremmo discuterne insieme e se necessario concertare delle forme di compensazione».

Finita la lunga parentesi ritorniamo al punto in cui avevamo interrotto il discorso. «Gli europei - argomenta Samora Machel - parlano partendo dal loro punto di vista e pretendono che questo sia valido e comprensibile per tutti. Se invece noi parliamo partendo da un punto di vista africano, non vengono mai i fraintendimenti e le incomprensioni». L'eurocentrismo insomma è una continuazione del colonialismo con altri mezzi.

Intorno a questo complesso nodo politico, psicologico, culturale, il presidente del Mozambico si intrattiene a lungo parlando con ironia, talvolta con rabbia, sempre con passione. «Per considerarci democratici - dice sorridendo ammiccando - voi europei vorreste addirittura che inventassimo una borghesia nazionale, cosa che vi siete ben guardati dal fare nei cinquecento anni di dominazione coloniale. Insomma ragionando con i termini eurocentrici arrivati persino a pretendere che cambiamo la società solo per aderire ai vostri modelli. Ma il fatto da cui partire è che una borghesia nazionale non c'è e l'edificazione economico-sociale deve tenere conto di questa specificità».

## «Il nostro marxismo»

Lanciato su questi temi Samora Machel è incoerente. Lo ferma soltanto, richiamando la sua attenzione sull'orologio, uno dei collaboratori che l'accompagnano. Il presidente del Mozambico, infatti, parte dal nostro paese dopo sei giorni di fitti incontri e discussioni. Ma prima di salutarmi vuol finire la conversazione ricordandomi le «origini del marxismo del FRELIMO» e indirettamente rivendicando, per chi la mette in dubbio, quell'indipendenza che il Mozambico ha conquistato a costo di tante sofferenze. «Veniamo etichettati come strumenti dell'Unione Sovietica perché siamo marxisti. Siamo accusati di avere importato in Africa un'ideologia straniera. Ma perché, la socialdemocrazia, che vuol proliferare in Africa, è forse un frutto del pensiero politico africano? O il capitalismo è africano? Il nostro marxismo è il prodotto originale della lotta del nostro popolo. Chi non ha conosciuto una guerra di popolo forse non sa quanta ricchezza di pensiero può produrre, quanto immaginazione e capace di liberare. Noi abbiamo lottato contro la dominazione straniera, contro lo sfruttamento coloniale, contro la disuguaglianza, il razzismo, l'umiliazione. Tutto questo è importazione di un'ideologia straniera? È stato misurandosi con questi problemi, con le condizioni reali del nostro paese, che la nostra lotta di liberazione nazionale si è trasformata in rivoluzione. Siamo diventati marxisti nella lotta, non sui libri, quelli sono venuti dopo. Noi oggi esprimiamo tutto questo dicendo che la nostra ideologia è la sintesi tra la pratica della lotta per la liberazione della nostra patria e i principi del marxismo. Per questo il nostro partito è un partito vivo e dinamico».

Guido Binbi

## Con una decisione che può aggravare le tensioni in Europa

# Il centro-destra porta la Spagna nella NATO

Calvo Sotelo cerca di consolidare con la scelta atlantica una coalizione in crisi - Il socialista Gonzales decide di organizzare una manifestazione popolare di protesta

Il nostro servizio

MADRID — Questa notte o domani - se non interverranno elementi nuovi che possano giustificare un prorogamento del prossimo dibattito parlamentare in corso da martedì - la maggioranza di centro-destra alle Cortes emetterà il voto definitivo di adesione della Spagna alla NATO che farà di questo paese il sedicesimo membro dell'alleanza militare atlantica dopo ventisei anni di «status quo» tra i due blocchi: in effetti l'ultimo allargamento del blocco occidentale risale al 1955 quando fu ammessa, in piena guerra fredda, la Repubblica federale tedesca.

Soltanto il ricordo di questa data ormai lontana illustra la gravità, non solo per la Spagna, di questa scelta che avviene in una situazione di particolare tensione internazionale e dunque nel momento in cui ogni nuovo fattore di squilibrio nei rapporti di forza mondiali può avere conseguenze negative, se non addirittura nefaste, sulle iniziative tendenti a ritrovare il filo del dialogo tra est ed ovest e, in primo luogo, sulla Conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa che da martedì rientra la ricerca di un accordo in una atmosfera generale di pessimismo.

Avendo seguito queste due giornate di dibattito parlamentare alle Cortes e ascoltato le arroganti risposte del governo centrista e dei suoi alleati di destra alle argomentazioni dell'opposizione socialista e comunista, ostile all'ingresso della Spagna nella NATO, abbiamo avuto l'impressione che il presidente Calvo Sotelo, trascurando volutamente le implicazioni internazionali di questa scelta, persegua un obiettivo di politica interna e che il tentativo di consolidare attorno al «miraggio atlantico» la propria coalizione in crisi prima delle elezioni legislative del 1983. In effetti l'UCD - dopo le dimissioni di Gonzalez - non ha più né un denominatore politico comune, né un uomo dotato di carisma capace di ricostituire l'unità ed ha scoperto nei «valori occidentali», nella «difesa dell'Europa», nella «sicurezza», nella «libertà», nell'«aggressione sovietica» e nella necessità per la Spagna «di uscire dal neutralismo dei tempi di Franco attraverso il suo inserimento nella NATO» il solo motivo coagulante delle forze di centro e di destra per affrontare la battaglia decisiva del 1983 con qualche speranza di bloccare l'ascesa socialista.

All'estremo modo, del resto, ci si spinge nel tentativo di opposizione del PSOE all'ingresso della Spagna nella NATO. Pur sapendo che la maggioranza della popolazione spagnola è ostile all'atlantizzazione del paese, l'ex ministro Gonzalez ha deciso soltanto ieri sera - dopo che le tesi socialiste e comuniste sulla incoerenza della necessità di sottoporlo a referendum erano state respinte dalla maggioranza di centro-destra - di organizzare una grande manifestazione popolare contro la NATO; mentre da quattro mesi il PCE gli proponeva una soluzione nazionale su questo punto. «Per considerarci democratici - dice sorridendo ammiccando - voi europei vorreste addirittura che inventassimo una borghesia nazionale, cosa che vi siete ben guardati dal fare nei cinquecento anni di dominazione coloniale. Insomma ragionando con i termini eurocentrici arrivati persino a pretendere che cambiamo la società solo per aderire ai vostri modelli. Ma il fatto da cui partire è che una borghesia nazionale non c'è e l'edificazione economico-sociale deve tenere conto di questa specificità».

Il fatto è che Gonzalez, come ha dimostrato anche il tentativo di opposizione del PSOE, muovendosi su una linea di prudenza e di moderatismo elettorale, non voleva né subire l'iniziativa dei comunisti, né tagliare i ponti con l'ala socialdemocratica e «suarista» dell'UCD; ed in tal modo ha paralizzato le forze popolari contrarie all'ingresso della Spagna nella NATO limitando poi l'opposizione del PCE a una battaglia parlamentare. Oggi del resto sono i suoi stessi compagni di partito, come Luis Yañez dimissionario dalla carica di portavoce socialista alla commissione esteri della Camera, ad accusarlo di immobilismo.

«Una vasta mobilitazione popolare - ha dichiarato Yañez - avrebbe impedito al governo di porre il problema della NATO proprio in questo delicato momento. Sono sicuro che se il PSOE si fosse opposto frontalmente all'atlantizzazione della Spagna il problema del suo inserimento nella NATO non si porrebbe nemmeno».

Ieri mattina, in un duro intervento, Calvo Sotelo ha risposto all'opposizione accusandola di perseguire una linea di politica estera «neutrale e durante quella franchista - mentre la opposizione della Spagna è europea, occidentale e atlantica». Non ci sarà referendum - ha poi aggiunto - perché questo ricorso minuirebbe l'autorità del parlamento. Si è trattato - come dicevamo all'inizio - di motivazioni esclusivamente caratteristiche interne, senza riferimento alcuno al contesto internazionale che l'entrata della Spagna nella NATO aggraverebbe inevitabilmente.

Augusto Pancaldi

## Palme: alt al riarmo o sarà guerra atomica

NEW YORK — Una drammatica messa in guardia sui rischi di una inarrestabile corsa al riarmo è stata pronunciata dal leader socialdemocratico svedese Olof Palme, in occasione della settimana delle Nazioni Unite per il disarmo. Il mondo, ha detto Palme che parlava nella sua qualità di presidente della commissione indipendente sui problemi del disarmo e della sicurezza, sarà posto di fronte al pericolo di una guerra allargata a tutto il pianeta, se non sarà capace di spostare l'accento dalla corsa al riarmo al problema dello sviluppo, all' lavoro specializzato, al capitale e alle risorse naturali che potrebbero essere adoperate per aiutare le regioni meno sviluppate - ha affermato Palme - vengono ora usate per costruire armi sempre più sofisticate e addestrate più soldati. «Sono convinto - ha aggiunto - che se non si fa qualcosa di radicale, se non cambiamo presto direzione, irrimediabilmente ci troveremo di fronte ad una guerra mondiale di vaste proporzioni».

Palme ha quindi espresso le sue preoccupazioni per un possibile fallimento del processo SALT sul controllo degli armamenti strategici, con il rischio della proliferazione di armi nucleari in aree di crisi come il Medio Oriente, l'Asia del Sud Ovest e del Sud Est, l'Africa meridionale. Gli obiettivi del SALT sono limitati, ha detto Palme, ma «è l'unica cosa che abbiamo oggi». «Ecco perché - ha aggiunto - abbiamo il diritto e il dovere di esortare Stati Uniti e Unione Sovietica a continuare i loro sforzi di negoziare sui limiti delle armi nucleari al più presto possibile».

Il leader socialdemocratico ha quindi accennato alla possibilità di una guerra-nucleare limitata all'Europa. Gli europei, ha detto, si stanno rendendo conto che la prossima guerra potrebbe svolgersi sul loro territorio. Perciò i partecipanti alle maree della pace dello scorso week-end hanno protestato contro «la pazzia della guerra», ed occorre prenderli sul serio.

## Delegazione del PC brasiliano al PCI

ROMA — Una delegazione del Partito comunista brasiliano composta dai compagni Salomao Molina, membro della direzione e Francisco Correia si è incontrata ieri presso la direzione del PCI con i compagni Antonio Rubbi, membro del CC e responsabile della sezione esteri, Alessio Pasquini e Claudio Bernabucci della sezione esteri. Nel corso del cordiale colloquio si è proceduto ad una informazione sulla situazione politica nei due paesi; in particolare è stata sottolineata la necessità per il Brasile di un regime di piena democrazia. Durante la stessa giornata i compagni del PCB hanno incontrato i compagni Arminio Milani, dell'ufficio di segreteria e Giuliano Pajetta membro del CC e responsabile della sezione per l'emigrazione.

## La Cina continua ad opporre il veto

# Ancora bloccata la rielezione di Waldheim

L'altro candidato, il tanzaniano Salim Ahmed Salim, non gradito agli Stati Uniti

NEW YORK — Ancora nulla di fatto per l'elezione del segretario generale delle Nazioni Unite. Ieri si sono svolti altre due votazioni, dopo le quattro di martedì, ma nessuno dei due candidati è riuscito a superare l'opposizione già manifestata l'altro ieri da due membri con diritto di veto del Consiglio di sicurezza.

Kurt Waldheim continua a vedersi opporre un veto che, malgrado il voto sia segreto, è generalmente attribuito alla Cina. Pechino infatti ha mostrato di non apprezzare il comportamento del segretario generale dell'ONU sulla crisi cino-vietnamita e già a quell'epoca è speso severo critiche all'operato di Kurt Waldheim.

Salim Ahmed Salim, ministro degli Esteri della Tanzania, si vede invece opporre il veto dagli Stati Uniti e gli osservatori lo attribuiscono al ruolo svolto dal suo paese nella crisi dell'Africa australe, e all'appoggio fornito ai movimenti di liberazione di Namibia e Sudafrica.

La prossima tornata di votazione è prevista per domani. La pausa di oggi sarà verosimilmente dedicata alla ricerca di una via d'uscita dall'impasse.

## Andrew Young è il nuovo sindaco di Atlanta

ATLANTA — L'ex ambasciatore statunitense presso le Nazioni Unite, il nero Andrew Young (costretto a suo tempo alle dimissioni per aver preso l'iniziativa di un incontro con il rappresentante dell'OLP all'ONU), è stato eletto sindaco di Atlanta sconfiggendo sonoramente il deputato del parlamento dello Stato della Georgia, Sidney Marcus, bianco.

Young ha avuto il 55 per cento dei consensi. Il 55 per cento dei 190.000 elettori di Atlanta è nero.

Young, 49 anni, stretto collaboratore del leader per i diritti civili Martin Luther King, ha detto nel suo discorso di accettazione che coopererà con la comunità finanziaria della città che nella maggioranza ha appoggiato Marcus.

Il sindaco uscente, il primo sindaco nero della città, ha appoggiato la candidatura di Young.

# L'uscita di scena di uno dei protagonisti del neutralismo attivo Difficili scelte in Finlandia dove inizia il dopo-Kekkonen

I partiti preparano le candidature e sembrano concordi sulle grandi linee di una politica di distensione

La Finlandia ha manifestato ieri «per la pace, il disarmo la denuclearizzazione del Nord Europa». Gli slogan gridati dal grande corteo che ha attraversato le strade di Helsinki non possono non aver raggiunto la residenza dell'anziano presidente Urho Kekkonen immobilizzato nel suo letto per il male che lo ha costretto alle dimissioni. Gli obiettivi che il popolo finlandese conferma di volere perseguire con il lontano impegno, come hanno dimostrato i cinquanta raduni e marce e comizi svoltisi ieri in altrettante città e villaggi, sono stati gli obiettivi verso i quali si era mossa tutta l'attività dell'anziano statista sin dal momento in cui assunse l'eredità del presidente Paasikivi nel lontano anno 1956. Quelle migliaia di giovani, di donne, di lavoratori, di studenti, di militanti, di fedeli delle chiese luterane, che ieri sono scesi nelle strade di Helsinki, di Tampere, di Turku, e di altre numerose città, hanno sentito il bisogno di un sicuro di quella politica di neutralità attiva, di promozione della di-

stensione, di difesa della pace e di buon vicinato con l'Unione Sovietica, della quale Kekkonen era stato un tenace assertore.

L'iniziativa delle manifestazioni è stata lanciata unitariamente da un ampio fronte di forze politiche che va dai comunisti agli altri partiti della coalizione governativa (centristi, socialdemocratici, liberali e partito svedese) alle organizzazioni sindacali, femminili e femministe, le chiese protestanti, gruppi ecologisti. Tutta la stampa, d'altra parte, è concorde nell'affermare che le grandi linee della politica estera perseguita dai presidenti Paasikivi e Kekkonen vanno mantenute per il futuro. Tutto lascia prevedere quindi che non vi saranno mutamenti di rilievo. La uscita di scena di Kekkonen va considerata tuttavia assai seriamente come una perdita senza non solo per la Finlandia ma anche per l'Europa. Il problema della successione è aperto. Le funzioni di capo dello Stato sono state temporaneamente assunte dal primo mini-

stro Mauno Koivisto, che appare anche come il candidato (socialdemocratico) con le maggiori possibilità di essere eletto presidente della Repubblica. Le forze politiche stanno intanto affilando le armi della battaglia. Il 16 e 17 gennaio gli elettori saranno chiamati a scegliere i 301 grandi elettori che una decina di giorni dopo - il 26 gennaio - sceglieranno a loro volta il presidente. Tra i grandi elettori sono tutti i duecento membri dell'attuale parlamento.

I partiti politici hanno già indetto per il mese di novembre congressi straordinari e riunioni degli organismi dirigenti per la nomina dei rispettivi candidati. L'Unione democratica del popolo finlandese (della quale fanno parte i comunisti) designa il proprio candidato verso la metà del mese. Si osserva a riguardo un riserbo piuttosto marcato, la difficoltà dei rapporti interni al PC finlandese sempre diviso tra maggioranza e minoranza. Fonti del partito ci hanno confermato che

si è dinanzi all'impegno quasi generale di continuare la stessa politica estera perseguita da Kekkonen. Per quanto riguarda le candidature la battaglia è aperta e non sono possibili anticipazioni.

In ambienti diplomatici e nelle sedi degli altri partiti comincia già a circolare qualche altro nome, oltre a quello di Koivisto. I centristi, ossia i più diretti eredi del presidente dimissionario, hanno fatto sapere che gli organi dirigenti del partito designeranno il candidato il 22 novembre; concorrono l'ex presidente del partito Ahti Karjalainen e Johannes Virolainen. I liberali punteranno su una donna, Helvi Siibla, ex vicepresidente delle Nazioni Unite, in subordine indicano il nome dell'arcivescovo luterano Mikko Juvva. Il partito svedese indicherà l'ex ministro Jan-Magnus Jonsson; i conservatori (opposizione), che si riuniscono il 13 novembre, proporranno Harry Hakleri, ex presidente del partito.

Angelo Mataracchia

## Si gioca una complessa partita diplomatica intorno alla crisi del Medio Oriente

# Mosca estende i rapporti coi regimi del Golfo

Breznev e il presidente nord-yemenita criticano la politica degli accordi separati - L'idea di una conferenza internazionale

Dal nostro corrispondente MOSCA — La conclusione della visita di Ali Abdallah Saleh, presidente della Repubblica araba dello Yemen (del nord), ha costituito per il Cremlino un indubbio risultato politico-diplomatico a pochi giorni dai fruttuosi incontri tra i dirigenti sovietici ed il capo dell'OLP, Yasser Arafat.

Leonid Breznev ha infatti colto l'occasione di un prezioso rafforzamento diplomatico sovietico nell'area delicatissima della penisola araba (dove già, peraltro, Mosca annovera amici sicuri come la Repubblica Popolare Democratica dello Yemen del sud) per precisare e rilanciare nuovamente la proposta di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Il leader sovietico - dopo aver registrato il pieno consenso dell'ospite al riguardo - ha descritto con precisione i contenuti del progetto. Il Cremlino espone l'idea della conferenza sul Medio Oriente ed essa dovrebbe essere ammessa «tutti i paesi arabi che hanno una frontiera in comune con Israele (cioè Libano, Siria, Giordania, Egitto, Israele stesso e, naturalmente, «su un piede di pari-

l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Per quanto concerne le altre presenze, Breznev ha elencato come possibili partecipanti, «insieme all'URSS ed agli Stati Uniti», anche «i capi di Stato della Arabia Saudita, del Kuwait, del Qatar e del Bahrein» (altri stati che rappresenterebbero, in qualche modo, le regioni che si affacciano sul Medio Oriente, cioè l'Europa occidentale, l'Africa del nord e l'Asia del sud). E' chiaro che l'URSS punta ad una eventuale composizione della conferenza che consenta di non tagliare fuori nessuno degli interlocutori che le sono prossimi, lasciando tuttavia aperti i margini di trattativa per non creare ostacoli preliminari alla proposta nel suo insieme. Nel frattempo Mosca tiene fermi i capisaldi del suo giudizio sulle cause dell'irrisolvibilità della crisi medio-orientale e la sua durissima critica nei confronti della politica portata avanti da Israele e dagli Stati Uniti.

Breznev lo ha ribadito con forza insieme al presidente yemenita: non potrà esserci pace finché le terre arabe resteranno sotto occupazione israeliana e finché il popolo palestinese non potrà eserci-

tare i suoi legittimi diritti nazionali. Identica durezza i due capi di stato hanno riservato alla politica degli accordi separati ed ai tentativi di introdurre elementi di divisione in seno al mondo arabo (esplicito l'appello di Breznev alla «coestione») mentre la Tass riferiva una nuova dichiarazione del gen. Shazli - ex capo di stato maggiore delle forze armate egiziane, oggi in esilio - sostanzialmente conciliante con il nuovo leader cairota. «Speriamo ancora - sono le parole di Shazli riportate dall'agenzia sovietica - che Hosni Mubarak cambierà posizione e condurrà l'Egitto sulla giusta via, e ci felicitiamo per ogni cambiamento positivo». Una citazione che serve a confermare che Mosca non ha ancora deposto le speranze circa un possibile «moribondo» mutamento di rotta nella politica egiziana.

La Tass intanto - citando il settimanale «Aviation week and space technology» - commenta il tentativo americano di trasformare il Consiglio di cooperazione del Golfo Persico.

Giulietto Chiesa

# Una cauta «apertura» saudita all'Egitto Il principe Fahd ricevuto da Schmidt

BEIRUT — Esplicita (anche se per ora ufficiosa) apertura saudita nei confronti del nuovo presidente egiziano Mubarak. Un editoriale del giornale «Al Medina Al Munawwara» di Riyadh, controllato dal governo, esorta gli arabi ad essere «furi e dare un po' di fiducia al presidente Mubarak, per consentirgli di approfittare delle occasioni che gli si presentano». Secondo il giornale, non si può chiedere che Mubarak annulli subito gli accordi di Camp David, ma occorre capire che «c'è più di un modo» per ottenere, nella sostanza, questo risultato. L'editoriale afferma poi che al neo-presidente occorre «almeno un anno» per risolvere i problemi interni dell'Egitto ed aggiungere testualmente che «Mubarak non ha torto da rimproverarsi verso gli arabi».

L'apertura è tanto più significativa in quanto si accompagna ad una serie di iniziative diplomatiche saudite per il prossimo vertice arabo (al quale ieri è stata confermata la partecipazione del Sudan, stretto alleato del Cairo) un «clima diverso» nel rapporto fra Egitto ed arabi.

Ieri il principe Fahd (al cui nome è legato il piano di pace che sarà sottoposto appunto al vertice arabo) si è incontrato a Bonn, su sua richiesta, con il cancelliere Helmut Schmidt; ufficialmente si è parlato di questioni bilaterali (ed in particolare della vendita di armi tedesche all'Arabia), ma non è difficile immaginare che si sia discusso anche del piano Fahd. Tanto più che detto piano è nell'agenda dei colloqui che sta avendo a Londra re Hussein di Giordania, alla vigilia del viaggio che Lord Carrington, per conto dei dieci, si accinge a compiere a Riyadh.

In questo contesto si colloca la questione della eventuale partecipazione di Paesi europei alla forza multinazionale nel Sinai, partecipazione cui i paesi della Lega araba si mostrano contrari. Ieri (mentre la Nuova Zelanda aggiungeva la sua adesione «di principio» a quella dell'Australia), il Belgio ha dichiarato «non essere stato invitato» a far parte della forza e di «non rimpiangere questo fatto, in quanto vuole «mantenere la più ampia libertà di azione nei confronti del Medio Oriente».

# Inattendibile il bilancio di Andreatta

(Dalla prima pagina)  
spirale perversa. Come uscirne?  
«Noi non vogliamo certo andare alla ventura — ha spiegato Chiaromonte — né aumentare il deficit a qualsiasi costo; anzi, debbono esistere dei vincoli. Ma non siamo d'accordo a votare il bilancio del ricorso al mercato (si tratta di 89 mila miliardi) prima di un confronto politico sull'intera manovra di bilancio». E non è solo una questione di tagli o non tagli, ha aggiunto Napolitano. «Si tratta di una discussione molto più complessa. C'è un problema di maggiori entrate e bisogna vedere quanto può essere realizza-

zato riducendo l'area della evasione e quanto con maggiori contributi. Occorre poi capire veri e propri sprechi modificando i meccanismi che li generano. Infine, bisogna garantire le spese d'investimento che, come al solito, rischiano di essere le uniche veramente colpite dalle restrizioni governative.  
Ma vediamo i punti concreti su cui si concentrerà l'iniziativa del Pci.

**INVESTIMENTI** — Il Parlamento deve stabilire l'entità e la distribuzione del Fondo. È una questione determinante perché i comunisti rifiutano di accettare una logica puramente restrittiva, l'inevitabilità, insomma, della

crescita zero non solo nel 1981, ma anche nel 1982. Per questo il Pci si caratterizzerà in modo particolare chiedendo un rilancio dell'edilizia, un impegno per avviare in concreto il servizio nazionale del lavoro, stralciando dall'INPS i fondi per la cassa integrazione e i sussidi di disoccupazione; e che i fondi di dotazione siano legati all'avvio di una riforma delle partecipazioni statali; che si affronti subito la discussione sulla legge per il Mezzogiorno, proponendo fine alla politica della proroga continuata e al sistema di istituire «comitati di maggioranza» per mettere sotto tutela la politica meridionale.

**TAGLI** — Quelli attuali sono improvvisati, ingiusti, destinati a restare privi di effetto. Il Pci chiederà altre misure al loro posto: per esempio «riduzioni consistenti nel bilancio della difesa e la soppressione degli agi esattoriali, ottenendo, così, notevoli risparmi».

**COMUNI** — Si tratta di assicurare ai comuni il trasferimento di fondi pari al valore reale del 1981. Insomma, occorre aumentare del 16% (accettando così il tetto di inflazione programmato) gli attuali stanziamenti. Zangheri si è soffermato in particolare su questo aspetto denunciando che si sia bloccata la riforma della finanzia-

# Ventriglia esaminò l'elenco dei «500 uomini d'oro»

(Dalla prima pagina)  
Battista Fignon l'ex amministratore delegato della Banca Privata Italiana. Con questi interrogatori l'inchiesta si era arricchita di un nuovo elemento: Fignon spiegò che la lista dei «Cinquecento», con una relazione segreta, venne inviata direttamente dalla Finabank agli amministratori del Banco di Roma. I clienti compresi nella lista andavano assolutamente rimborsati — questo si disse allora — perché andavano fatti scomparire dalla compromettevole scena della bancarotta i pretori politici e gli amici di Sindona.

È chiaro che il racconto di Fignon, evidentemente preoccupato di ridimensionare le proprie responsabilità, ha consentito di verificare che il magistrato e gli inquirenti hanno così potuto conoscere l'esistenza di riunioni e incontri successivi all'acquisizione della lista.

Forse di questi precedenti, il giudice ieri mattina ha convocato per primo Mario Barone (già finito a suo tempo in carcere per avere fatto scomparire la lista dei «Cinquecento» e poi ammissi). Barone è stato interrogato per un'ora e mezza. Poi il giudice ha comunicato improvvisamente, che aveva convocato anche Ventriglia. Questo è giunto accompagnato dal suo legale, avvocato Valerio Mazzola. È a questo punto che il magistra-

to ha piazzato il suo colpo a sorpresa: ha chiesto a tutti i legali presenti di attendere fuori dell'ufficio, perché avrebbe proceduto a mettere a confronto Ventriglia e Barone. La mossa, probabilmente, non era attesa: qualcuno ha accennato a qualche osservazione: ma il giudice ha cortesemente rammentato che era sua facoltà, in base a precise norme, di condurre in questo modo l'atto giudiziario e ha ricordato in proposito anche una recente sentenza della Cassazione.

Sedati così i commenti, la porta dell'ufficio del giudice istruttore si è chiusa alle spalle di Ferdinando Ventriglia e Mario Barone. Il confronto è durato due ore e mezza: il giudice ha detto di aver visto il cinescopio della macchina da scrivere è stato inteso e serrato per tutto il tempo. Al termine un nuovo elemento era stato acquisito. Vediamolo nei particolari.

Ventriglia, che fin qui ha avuto l'atteggiamento più sfuggente, si era attestato sulla posizione di avere proposto il rimborso della lista dei «Cinquecento» solo perché lo aveva visto in mano a un certo, ma non aveva mai detto che lo aveva visto in mano a un certo. Ventriglia ha ammesso di avere visto la lista con nomi, cognomi e cifre. Non solo: l'aveva addirittura avuta per le mani, anzi l'aveva sfogliata e aveva constatato che si trattava di clienti italiani. Pare, però, che Ventriglia abbia su-

# Prosegue il confronto tra i sindacati

(Dalla prima pagina)  
prezzi: del salario familiare con riferimento alla condizione di reddito medio della famiglia o del salario mobile. Della discussione, avvolta dal massimo riserbo, ufficialmente non si è saputo di più. Secondo alcune indiscrezioni, le raccolte dalle agenzie di stampa — persistenti posizioni articolate sulle misure da prendere nell'eventualità che il tetto dei 45-46 punti previsti per l'82 venga superato dall'inflazione di fatto.

Salari contrattuali si traducono in effettivo potere d'acquisto.  
Se, infatti, si lasciasse procedere il drenaggio fiscale gli incrementi del costo del lavoro e della retribuzione lorda necessari a garantire il recupero del potere d'acquisto netto salirebbero al 60% nel triennio, mentre con l'eliminazione del fiscal drag scenderebbero al 48,1% in linea con l'inflazione programmata.

Il ministro dell'Interno, dal ministro Formica per il recupero del drenaggio fiscale nel 1981 comporta una mancata compensazione a fine anno di 61 mila lire per un lavoratore con carichi di famiglia e di 183 mila lire nel caso di un lavoratore senza carichi.

una scaglione iniziale molto ampio, ad aliquota unita, che comprenda la gran parte dei redditi da lavoro dipendente (25 fino a 20 milioni, 30 da 20 a 25, 35 da 30 a 35 milioni, continuando con le aliquote attuali per gli altri scaglioni). Si prevedono, per i maggiori detratteggi dal reddito (per un totale di 2.820.000) e dall'imposta per carichi di famiglia (così commisurate: 450 mila lire per il coniuge, 60 mila per ciascun figlio a carico). Un'aliquota di detrazione riguarderebbe i pensionati (nella misura di 3-400 mila lire). L'operazione sarebbe completata dall'assorbimento nell'Irpef, attuato mediante una fiscalizzazione, di 3 punti di oneri sociali a carico dei lavoratori per l'82,

così da compensare l'incremento del prelievo derivante dalla creazione dello scaglione iniziale più ampio. Per gli anni successivi, infine, si potrebbe agire sul gettito contributivo o sulla rivalutazione delle detrazioni e deluzioni, oppure, in alternativa, all'inflazione programmata.

Il risultato consente di far gravare sull'aumento di retribuzione che serve a mantenere il potere d'acquisto dei salari un'aliquota fissa pari a quella prevista (33%) e non quella attuale (26%) riferita all'incremento del reddito monetario.

# L'idea della «opzione zero»

(Dalla prima pagina)  
Dollare le asserzioni che stati maggiori e servizi segreti ci rovesciano sulla testa. Lo stesso presidente ha ammesso, Mitterrand, nel suo discorso di stampa di Parigi in settembre, diceva di essersi fatto preparare tutta la documentazione necessaria delle diverse parti in causa e commentava: «Esame che ne aveva fatto un disarmante: «On s'y perd!» (ci si perde). Se può darsi lui, che è alla testa di un grande Stato, figuriamoci il semplice cittadino, che pure rischia la sua pelle. Di qui una salutare diffidenza, rafforzata dal secondo ordine di ragioni: l'esperienza.

Troppe volte in passato i nostri governi hanno fatto per giustificare operazioni militari. Ricorderemo due soli esempi. Si fece un gran chiasso a suo tempo, quando Kennedy deve-

delle cose, piuttosto che lasciarsi paralizzare dai socialisti spacciati. Questo vale anche per i prossimi negoziati, che nessuno si illude siano facili. Neanche i governi — di qualsiasi parte siano — dovrebbero perdersi di vista. Ventriglia ha ammesso di avere visto la lista dei «Cinquecento», di averla sfogliata e di averne scorse i nomi.

# Aniasi conferma l'aumento di tasse

(Dalla prima pagina)  
governativa (tranne la patente di guida e i canoni Rai) per un totale di 80 miliardi.

4) Aumento del 50 per cento dell'imposta di bollo (cioè la carta bollata) ad eccezione degli atti giudiziari per un totale di 140 miliardi.

5) Aumento delle tariffe di N.U. (220 miliardi).

6) Incremento dell'INVIM per altri 150 miliardi.

7) Aumento dei diritti degli atti comunali per 200 miliardi.

8) Aumento di 10 lire a chilowattora delle tariffe dell'energia elettrica (per un totale di 200 miliardi).

1) Aumento di 30 per cento delle tasse di concessione comunale (negozi, bancarelle, ascensori, ecc.), per 50 miliardi.

2) Aumento del 20 al 30 per cento dell'addizionale 1981

sugli spazi pubblicitari e sui diritti di affissione (73 miliardi).

# Jaruzelski ripete: allarghiamo le basi del governo

(Dalla prima pagina)  
stro partito i partiti alleati, organizzazioni sociali e giovanili, sindacati di categoria e autonomi. In molte aziende non è stato interrotto il lavoro. «Sappiamo che molta gente, in prima fila i membri del POUF, ha compreso il non senso dello sciopero».

Supere la crisi, ha proseguito il primo segretario del POUF, non è soltanto un problema economico, ma esige il cambiamento della situazione politica e sociale e l'isolamento dei centri estremisti di Solidarnosc. «In nome del bene supremo, della salvezza nazionale, il nostro partito chiama Solidarnosc, le sue forze realistiche, alla cooperazione costruttiva, a cessare gli scioperi, a finire con la negazione di tutto. Non abbiamo tempo».

Per quanto riguarda infine gli organi dirigenti del POUF il primo segretario ha dichiarato: «Sono state prese in considerazione diverse ipotesi per eventuali cambiamenti nella direzione del partito». Ma oggi non si propongono cambiamenti, «i cambiamenti personali non sono un atto, ma un processo. Ora ci troviamo sotto il fuoco eccezionalmente forte dell'avversario e sotto il fuoco non si fanno larghe manovre». La decisione ovviamente spetta al Comitato centrale.

Questo infatti ha confermato all'Ufficio politico al completo, allargando con il generale Florian Swicki, capo

di stato maggiore delle forze armate e viceministro della difesa. Nella segreteria è entrato invece Marian Orzechowski, professore all'Università di Wrocław (Breslavia), Włodzimir Molzyszczyk, membro supplente dell'Ufficio politico, è divenuto anch'egli segretario del CC. La nomina del generale Swicki lascia pensare che egli possa essere il nuovo ministro della difesa.

Nella parte finale, Jaruzelski ha accennato alla copiosa presenza di militari in posti di responsabilità. Ad accrescere la confusione è giunto il duro discorso di Lech Walesa martedì a Zyrardow, discorso severamente criticato ieri da «Trybuna Ludu». È la prima volta, a quanto ci risulta, che l'organo centrale del POUF attacca in modo così diretto personale il presidente di Solidarnosc, accusandolo di aver pronunciato parole che «possono essere interpretate in un modo solo: è arrivato il momento dello scontro».

Ad accrescere la confusione è giunto il duro discorso di Lech Walesa martedì a Zyrardow, discorso severamente criticato ieri da «Trybuna Ludu». È la prima volta, a quanto ci risulta, che l'organo centrale del POUF attacca in modo così diretto personale il presidente di Solidarnosc, accusandolo di aver pronunciato parole che «possono essere interpretate in un modo solo: è arrivato il momento dello scontro».

Dal canto suo «Zycie Warszawy» che pure pubblica una versione edulcorata delle dichiarazioni di Walesa osserva: «Siamo arrivati ad un punto critico». Oltre quattordici mesi fa «di fronte al

biro o una soluzione di forza o colloqui e intesa», la direzione del POUF fece la sua scelta. «Oggi la risposta deve essere data da Solidarnosc». Ieri Walesa ha un po' ammorbidito il tono. Parlando in una fabbrica di Varsavia durante l'astensione del lavoro, ha detto: «Bisogna che questo sia l'ultimo sciopero di questo tipo perché, anche se non questa eccessiva durezza, coltiva la pace e la tranquillità dei lavoratori». Bisogna pensare, ha aggiunto, allo sciopero attivo e cioè alla eventualità che Solidarnosc controlli e decida la gestione e la ripartizione della produzione.

# A chiusura dei lavori la conferma di Jaruzelski

Varsavia — Prima della chiusura dei lavori il CC del Poup ha rinnovato la sua fiducia a Jaruzelski, confermandolo, «per un periodo provvisorio», nelle cariche di segretario del partito, capo del governo e ministro della difesa. La proposta è stata avanzata da Stefan Olszowski, il quale l'ha motivata affermando che «nell'attuale situazione è giustificato che le tre funzioni siano legate ad una stessa persona».

# Dopo tanto fumo poco arrosto tra DC e PSI

(Dalla prima pagina)  
do, alle spalle del governo Spadolini. Anzi, se le parole hanno un senso, questo governo a direzione laica non avrebbe, secondo il segretario socialista, la capacità di dare «respiro e continuità» alla le-

giatura. La partita è rinviata di qualche mese, o solo di qualche settimana? Estremamente cauto Piccoli, il quale ha detto che era stata compiuta un'ampia riflessione in un quadro volto

a garantire — si è preoccupato di aggiungere mettendo le mani avanti — «la continuità della legislatura fino alla scadenza costituzionale». Il segretario dc ha annunciato che egli inviterà, a oggi, i comunisti a una lettera a Berlinguer per riferirgli i termini delle proposte di carattere istituzionale che la DC intendeva avanzare: «Riferirò i punti dell'iniziativa, dopo di che, aspetterò la risposta del Pci, per cui riterremo». I socialisti, ha detto Martelli, sono d'accordo con la DC sulla necessità di prendere contatto con il Pci. Su questo punto divergono dal socialdemocratico i quali chiedono invece una trattativa limitata alle forze di maggioranza.

Le proposte discusse ieri se-

ra sono state presentate tutte dalla DC. Tra di esse non figura, a quanto sembra, quella della «sfiducia costruttiva». I socialisti si sono limitati a prospettare modifiche delle leggi elettorali: «L'accorpamento dei collegi elettorali su scala regionale, e per quanto riguarda la Camera, la riutilizzazione dei resti in un collegio unico nazionale. La proposta del quorum del 5 per cento non è stata discussa. Essa è stata respinta ieri sia dal liberale Bozzi che dal repubblicano Bisini».

# Gli andreattiani contro gli «esterni» all'assemblea Dc

ROMA — Una parte della DC continua a contestare la partecipazione di personaggi esterni alla prossima assemblea nazionale del partito. L'on. Evangelisti ha detto: «Rinnovare per affossare? Noi non ci stiamo». «Ben venga il collegamento con organizzazioni come i collettivi diretti o le Acli, ma non con coloro i quali hanno fat-

# Vendita Awacs: si riscato (52 a 48) a Reagan

WASHINGTON — Con una maggioranza molto stretta (52 voti contro 48) il Senato degli Stati Uniti ha respinto ieri l'amministrazione Reagan a vendere gli aerei AWACS e altre attrezzature militari, per un valore complessivo di 8 miliardi e mezzo di dollari (circa 10 mila miliardi di lire), all'Arabia Saudita.

Il voto conclude una vicenda assai lunga, che ha visto più volte il presidente in difficoltà di fronte all'opposizione che alla fornitura degli AWACS all'Arabia Saudita. «L'Arabia Saudita è un paese a regime monarchico. Pochi giorni fa la Camera dei rappresentanti si era espressa contro il progetto di vendita.

**Direttore**  
CLAUDIO PENICCIOLI  
**Condirettore**  
MARCELLO DEL BOSCO  
**Vicedirettore**  
FRANCO OTTOLENGHI  
**Direttore responsabile**  
Guido Dell'Acqua  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ autorizz. a giornale mensile n. 524 del 12/10/77. Direzione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 45/50. Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255  
**Stampatore**  
Tipografico S.A.T.E., 00185 Roma, Via del Tesoro, 19